785.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

E DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	41843	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	41896	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	41878, 41896	
<i>(Presentazione)</i>	41910	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	41878	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	41843	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	41896	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	41878	
<i>(Svolgimento)</i>	41843	
Interrogazioni (Annunzio)	41918	
Interpellanze e interrogazioni sull'attività del SIFAR (Svolgimento):		
PRESIDENTE	41843	
ALMIRANTE	41850, 41868	
ANDERLINI	41914	
BOLDRINI	41852	
CANTALUPO	41892	
CARADONNA	41907	
COVELLI	41910	
FERRI MAURO	41888	
FOLCHI	41904	
INGRAO	41878	
LA MALFA	41901	
LAMI	41845, 41866	
NENNI, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	41848, 41870, 41871	
PACCIARDI	41897	
ROMUALDI	41858, 41885	
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	41861	
VIANELLO	41912	
Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	41878	
Ordine del giorno della seduta di domani	41918	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 dicembre 1967.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Migliori.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RIGHETTI: « Norme relative alla soppressione dei posti di ruolo con carattere di temporaneità istituiti con leggi 12 agosto 1962, numero 1289, e 16 agosto 1962, n. 1291 » (4692);

BERAGNOLI ed altri: « Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie » (4693);

MILIA: « Riconoscimento del servizio temporaneo prestato, ai fini della promozione ad appuntato, alle guardie aggiunte di pubblica sicurezza, arruolate in forza del decreto-legge 20 gennaio 1948, n. 15, ed in seguito inquadrato ai sensi della legge 1° luglio 1956, n. 699, nel ruolo del corpo di pubblica sicurezza, previa frequenza, con esito positivo, del corso di istruzione presso le scuole di polizia » (4694).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione e l'urgenza alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DI MAURO ADO GUIDO, TOGNONI, SCARPA, BALCONI MARCELLA, SULOTTO, MESSINETTI, ALBONI, ROSSINOVICH, ABRUZZESE, PALAZZESCHI, FANALES, MONASTERIO, PASQUALICCHIO, ZANTI TONDI CARMEN, MORELLI, ABENANTE, BIAGINI, DI MAURO LUIGI, MAZZONI, SACCHI e VENTUROLI: « Servizio nazionale di medicina del lavoro » (4536);

DURAND DE LA PENNE: « Modifiche alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (4585).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'attività del SIFAR.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Lami, Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Alini, Minasi, Menchinelli, Ceravolo, Valori, Sanna, Avolio e Lizzadri, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere quali conseguenze e decisioni il Governo intenda trarre dai nuovi e clamorosi elementi emersi nel corso degli interrogatori del processo *Espresso-De Lorenzo*, che confermano e aggravano gli elementi già sottolineati nei dibattiti parlamentari sul SIFAR » (1269);

Almirante, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere, in relazione al processo De Lorenzo-*Espresso*, e alla campagna di stampa condotta al riguardo dai giornali di sinistra, quali chiarimenti intenda dare e quali responsabilità intenda assumersi il Presidente del Consiglio attuale, che era anche il Presidente del Consiglio dell'epoca dei presunti colpi di Stato; e per conoscere altresì quali chiarimenti intenda dare e quali responsabilità intenda assumersi il ministro della difesa, il quale dovrebbe disporre di tutti gli elementi atti ad esprimere un chiaro giudizio sulla vicenda » (1272);

Boldrini, Pajetta, Ingrao, Gullo, D'Ippolito, D'Alessio e Fasoli, al ministro della difesa, « perché riferisca sull'inchiesta condotta dal generale Manes sulle vicende del luglio 1964 ed in particolare affinché precisi: 1) da chi sia stata promossa tale inchiesta, quali siano stati i suoi obiettivi e quali le sue risultanze; 2) se da tale inchiesta sia risultata la esistenza di liste di proscrizione presso l'arma dei carabinieri e di queste risultanze sia stato informato o no il ministro della difesa; 3) se il ministro della difesa del tempo o altri organi del Ministero abbiano autorizzato o meno la compilazione di tali liste e in ogni caso in base a quali poteri gli agenti del SIFAR furono incaricati di trasmettere all'arma dei carabinieri l'elenco dei cittadini da proscrivere. Se l'autorizzazione del ministro della difesa o di altro responsabile diretto non vi è stata, come egli spiega questa grave connessione fra SIFAR ed arma dei carabinieri; 4) perché il ministro non abbia informato

tempestivamente il Parlamento delle risultanze dell'inchiesta stessa per investirlo dei gravissimi problemi politici che da essa scaturiscono; 5) quale giudizio egli ritenga di dover esprimere sui gruppi di potere che esistono nelle forze armate e nell'apparato dello Stato e che minacciano la democrazia e violano diritti fondamentali dei cittadini; 6) se abbia esteso l'indagine per accertare l'esistenza di complicità politiche che abbiano imposto agli organi della sicurezza orientamenti ed indirizzi in pieno contrasto con la Costituzione italiana; 7) quali misure abbia urgentemente preso dopo queste risultanze per riportare gli organi della sicurezza ai loro compiti istituzionali » (1279);

Romualdi, al ministro della difesa, « per conoscere che cosa pensi del senso di responsabilità e dello strano concetto del proprio dovere di soldato dimostrati dal generale Gaspari, il quale, secondo quanto egli stesso ha dichiarato nel corso di un pubblico dibattito in tribunale, ricevendo un giornalista, ha ampiamente parlato con lui del capo di Stato maggiore in carica, gli ha dato notizie di presunte nomine e punizioni fraudolente, di errati criteri tecnici adottati nell'ordinamento dell'arma dei carabinieri, e dell'esercito, fornendo inoltre informazioni su temuti colpi di Stato; e che cosa pensi inoltre di un ufficiale dell'arma dei carabinieri, il generale Zinza, il quale, dopo aver nella stessa udienza parlato con dovizia di particolari di un certo elenco di cittadini da arrestare, che gli sarebbe stato consegnato nel corso di una riunione indetta dal comandante della prima divisione carabinieri Pastrengo a Milano, dice poi di non ricordare i nomi degli arrestandi, bensì di sapere che l'elenco era stato redatto dal SIFAR e che gli ordini erano stati superiormente impartiti, e che tali misure gli sembrarono allora fuori dell'ordine costituito; ma che tuttavia tali misure esegui, trasmettendo regolarmente ai suoi sottoposti i relativi ordini per l'esecuzione, per la riuscita della quale preparò tutto a perfetta regola d'arte, naturalmente dimenticando di avvertire dei suoi gravi sospetti il comandante dell'arma o gli altri suoi diretti superiori » (1283);

e delle seguenti interrogazioni:

Ingrao, Boldrini, D'Alessio, D'Ippolito e Fasoli, al ministro della difesa, « per sapere se si è conclusa l'inchiesta, annunciata in un editoriale dell'*Avanti!* dal Vicepresidente del Consiglio, sulla oscura vicenda del minacciato colpo di Stato del luglio 1964 e se e come intende riferire, secondo gli impegni assunti,

alla Camera sulle conclusioni dell'inchiesta stessa » (6403);

Ferri Mauro, Ariosto, De Pascalis, Guerrieri Giorgio e Brandi, al ministro della difesa, « per conoscere, con riferimento alle dichiarazioni da lui rese in Parlamento e all'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati il 3 maggio 1967, quale azione abbia svolto il Governo e quali siano i suoi intendimenti in ordine ai fatti denunciati dalle testimonianze rese da alti ufficiali delle forze armate nel processo contro *l'Espresso* » (6864);

Malagodi, Cantalupo, Giomo, Bozzi, Leopardi Dittaiuti, Cottone, Ferioli e Marzotto, al ministro della difesa, « al fine di conoscere se, dopo le dichiarazioni rese dal ministro stesso alla Camera nel maggio 1967, siano stati raccolti nuovi elementi sulla vicenda del SIFAR, e ciò anche con riferimento alle recenti risultanze dibattimentali d'un processo che si svolge innanzi al tribunale penale di Roma » (6868);

Pacciardi, al ministro della difesa, « per sapere: 1) se non ritiene opportuno fare ulteriori dichiarazioni al Parlamento dopo le confidenze che due generali hanno fatto a giornalisti, poi confermate al tribunale di Roma; 2) se non gli risulta che il tenente colonnello Buono, uno degli imputati di peculato per il noto scandalo di Ravenna, abbia modificato le sue primitive dichiarazioni nell'inchiesta amministrativa in seguito a pressioni dei superiori gerarchici » (6876);

La Malfa, Montanti e Melis, al ministro della difesa, « per conoscere, con riferimento alle dichiarazioni da lui rese in Parlamento, e all'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati il 3 maggio 1967, quale ulteriore azione abbia svolto il Governo con riferimento ai casi relativi al SIFAR, e quali siano le circostanze accertate nei confronti dell'attività svolta dal comando generale e dai comandi locali dell'arma dei carabinieri a partire dal periodo di tempo cui si riferisce un processo giudiziario in corso » (6877);

Manco, al ministro della difesa, « per conoscere quali iniziative intenda assumere in rapporto alle risultanze dibattimentali del processo De Lorenzo-SIFAR » (6887);

Folchi, Colleselli, De Meo, Buffone e Fornale, al ministro della difesa, « per conoscere se, anche in relazione ad un processo penale attualmente in corso presso il tribunale di Roma, siano da considerarsi acquisiti ulteriori elementi sulla nota vicenda del SIFAR, dopo le dichiarazioni che, sull'argomen-

to, il ministro stesso fece alla Camera nella seduta del 3 maggio 1967 » (6898);

Caradonna, al ministro della difesa, « per conoscere se non intenda riferire al Parlamento in merito ai fatti emersi nel processo De Lorenzo-*Espresso*, riguardanti il presunto tentativo di colpo di Stato del luglio 1964. L'interrogante chiede altresì se il ministro abbia autorizzato alti ufficiali in servizio a rendere in tale processo dichiarazioni atte a turbare gravemente il clima morale delle forze armate e la pubblica opinione ed in caso contrario se non intenda prendere provvedimenti nei confronti dei suddetti alti ufficiali i quali o hanno mentito o hanno rivelato con estrema disinvoltura segreti di carattere militare. L'interrogante chiede altresì di conoscere dal ministro quale funzione venga attribuita ai servizi segreti delle forze armate e se tra tali funzioni debba essere riconosciuta quella della difesa del fronte interno dall'opera di organizzazioni legate a potenze straniere in opposizione alle quali l'Italia è vincolata da alleanze militari con le potenze occidentali » (6901);

Covelli, al Governo, « per conoscere quale atteggiamento intende adottare in seguito ai recenti sviluppi della vicenda del SIFAR » (6902);

D'Alessio, Barca, Nannuzzi e Pietrobono, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e dell'interno, « per conoscere il nesso che intercorre tra la preparazione di liste di proscrizione per la deportazione in campi di concentramento, emersa nel corso del processo De Lorenzo-*Espresso*, e la circolare del capo della polizia Vicari del 27 novembre 1961 (n. 442/7665), con la quale si dispone la compilazione delle suddette liste e il trasferimento in campi di concentramento e quali provvedimenti si intendono attuare per porre termine a tale gravissimo e pericoloso stato di illegalità costituzionale » (6904);

Vianello, Miceli, Nannuzzi e Rossanda Banfi Rossana, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere quale valutazione diano dell'atteggiamento della RAI-TV, che nei programmi informativi ha sistematicamente ignorato fatti e circostanze riferentisi ai tentativi di sovvertire le istituzioni democratiche del paese avvenuti nel luglio 1964; le rivelazioni riguardanti tali vicende, che confermano ed aggravano elementi già palesi nei dibattiti parlamentari sul SIFAR; nonché il dibattito politico che intorno a tali fatti si è sviluppato in queste settimane; silenzio tanto più inaccet-

tabile in quanto queste vicende, proprio per la loro natura, hanno preoccupato e preoccupano giustamente l'opinione pubblica del paese, fondato sulla Costituzione nata dalla Resistenza nella lotta per la libertà. Anche in relazione alle notizie diffuse e gravissime di interventi dall'alto sulla RAI-TV, e senza dei quali in effetti il silenzio della RAI sarebbe inspiegabile, gli interroganti chiedono ai ministri se non ritengano di intervenire in modo da chiarire la situazione, dovendo la RAI assolvere la sua funzione di servizio pubblico, che è di informare correttamente il paese » (6905);

Anderlini, al ministro della difesa, « per sapere se ritenga tuttora valida la sua dichiarazione resa al Senato nel mese di settembre e relativa al SIFAR e agli avvenimenti del luglio 1964 » (6912).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Lami ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LAMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi siamo stati tentati di modificare la nostra interpellanza in interrogazione, perché non nascondiamo che c'è in noi una grande curiosità di sapere se l'onorevole ministro Tremelloni si sia reso conto dell'assurdità del suo atteggiamento prima, durante e dopo il dibattito già qui svolto sul SIFAR.

Ieri ci era stato comunicato che questa discussione oggi non si sarebbe fatta: ed era evidente, in questo, l'imbarazzo del Governo. All'ultimo momento, però, si è cambiato opinione, e si è ritenuto opportuno sottrarsi a questa ennesima assurda manovra.

Noi ci troviamo di fronte agli stessi problemi che illustrammo nella precedente discussione. Il processo in corso, su querela del generale De Lorenzo all'*Espresso*, ha fatto rientrare dalla finestra ciò che l'onorevole Tremelloni e la maggioranza non volevano lasciar entrare dalla porta. Siamo cioè di fronte al « pasticcio » SIFAR. Ed anzi il problema ci si presenta oggi in una situazione notevolmente peggiorata, così da intaccare il prestigio delle nostre istituzioni e in particolare del Parlamento. Diciamo che è peggiorata, perché il processo in corso dimostra che

il caso SIFAR e i fatti del giugno 1964 non erano frutto della fantasia fervida di alcuni giornalisti; lo scandalo si è trasformato invece in un preciso atto di accusa contro la nostra struttura democratica, contro la classe dirigente italiana di ieri e di oggi.

L'opinione pubblica, onorevole Tremelloni, vuole sapere, ha il diritto di sapere: ed è la terza volta che lo diciamo a lei, al suo Governo e a questa Assemblea. È mai possibile che si debba seguire un processo, che si debba leggere la deposizione di un generale o di un semplice teste per conoscere la verità, per sapere finalmente che cosa sia realmente successo dietro le quinte della nostra vita politica, nei tortuosi meandri del potere?

Mi sono riletto gli interventi che qui furono fatti il 2 e il 17 maggio di quest'anno ad illustrazione della nostra interpellanza e della nostra proposta di inchiesta parlamentare sulle vicende del SIFAR. Mi sono riletto anche le sue risposte, onorevole Tremelloni: e penso di non peccare di presunzione, se affermo che le nostre argomentazioni di allora acquistano oggi, dopo i recenti sviluppi, un'attualità straordinaria, mentre lo stesso non si può dire, signor ministro, delle sue risposte.

Non voglio sbrigativamente concludere, tuttavia, che gli sviluppi successivi del dibattito sul caso SIFAR abbiano dato ragione alle nostre preoccupazioni e confermato le nostre analisi sulle cause che lo hanno determinato. Una cosa è certa, però: questi sviluppi hanno dato torto, veramente torto, signor ministro, al suo assurdo atteggiamento; all'atteggiamento del Governo di cui ella fa parte, che ha tentato di chiudere burocraticamente un capitolo grave e preoccupante della storia recente del nostro paese.

A questo punto, onorevole Tremelloni, la mia coscienza di cittadino e di parlamentare mi impone di usare parole pesanti nei confronti suoi e del Governo. Vi è stato e vi è tuttora un senso di superficialità nel vostro atteggiamento, che denota un'irresponsabilità politica senza precedenti, irresponsabilità che rischia di intaccare profondamente la fiducia nel nostro ordinamento costituzionale e democratico.

Come membro di questa Assemblea, chiedo di conoscere, signor Presidente, le ragioni per le quali, dopo la presa in considerazione della nostra proposta di inchiesta parlamentare, solo in questi giorni (e di questo dobbiamo ringraziare il Presidente della nostra Assemblea), è stato fissato il termine di 20 giorni per il relativo esame in Commissione. Eppure nessun gioco, per quanto fumoso, è

in grado di smentire che il paese è stato spinto sull'orlo di una grave involuzione reazionaria; così come nessuna garanzia formale può impedire che nel paese aumenti il profondo turbamento, il senso di sfiducia per la nostra democrazia politica, sfiducia largamente giustificata. Credo che né il Parlamento né il paese abbiano bisogno di risposte burocratiche, né appare sufficiente la semplice individuazione di alcuni capri espiatori. Bisogna che il Governo si convinca che non può fare ciò che vuole, che per opportunismo o per difendere il suo equilibrio politico non può andare oltre certi limiti, soprattutto quando vi sono stati veri e propri attentati al nostro ordinamento democratico e quando questa difesa diventa un segno di omertà a copertura di gravi responsabilità politiche sia di uomini singoli sia del Governo nel suo insieme. Sul piano delle garanzie costituzionali, sul piano delle garanzie della nostra democrazia politica, nessuno ha il diritto di fare quello che vuole e nessun problema di riservatezza, nessun problema di sicurezza militare o di Stato (anche se obiettivamente questi problemi esistono) possono giustificare la rinuncia ad una inchiesta che vada fino in fondo, che faccia piena luce sulle cause e sulle conseguenze delle cosiddette « deviazioni » del SIFAR. Non è certo cambiando la nomenclatura ad un organo che possiamo essere rassicurati sull'effettiva libertà di tutti i cittadini e soprattutto sull'impossibilità per i militari di interferire o di essere usati per interferire nella vita politica.

Spero perciò che l'onorevole Tremelloni non ci ripeterà qui i soliti luoghi comuni, ma, al contrario, vorrà fornire concrete e precise risposte non tanto per ricreare dall'oggi al domani la fiducia nelle strutture democratiche della società italiana, quanto per garantire il paese e il Parlamento circa il fatto che tutti i dispositivi che presiedono alla nostra democrazia sono nella loro piena funzione ed efficienza.

Istituire o meno la Commissione parlamentare d'inchiesta significa dare una risposta positiva o negativa a questo interrogativo; la speranza di sentire qualcosa di nuovo dal ministro della difesa nasce anche dal fatto che giustamente, all'improvviso, si è rinunciato all'espedito governativo che mirava a rinviare questo dibattito. D'altra parte, signor ministro, ella non può obiettivamente ignorare che rispetto al dibattito del maggio scorso abbiamo a portata di mano nuovi elementi di valutazione e di riflessione; si può addirittura dire che rispetto al maggio scorso

molte delle ipotesi di allora si sono trasformate in fatti concreti.

Quali sono questi elementi nuovi, o comunque relativamente nuovi? Intanto appare chiaro che la responsabilità del tentativo del colpo di Stato, che emerge dal processo in corso De Lorenzo-*Espresso* in tutta la sua reale dimensione, va molto al di là di una semplice degenerazione del SIFAR e delle sue colpe relative ai fascicoli su alcuni uomini politici ed alla registrazione di conversazioni telefoniche.

Quando si parla — come ha fatto il generale Zinza, nel corso del processo De Lorenzo-*Espresso* — in termini tali da mettere in evidenza una precisa struttura militare destinata a reprimere tutte le potenziali reazioni all'avvento di un regime reazionario; quando si parla di liste, di fascicoli azzurri, di nomi, cognomi ed indirizzi; quando si precisano anche gli aeroporti ed i luoghi prescelti per il confino; quando si precisa una lunga teoria di particolari, non è molto difficile avvertire, credo, anche per coloro che non hanno molta dimistichezza con i colpi di Stato, che non si tratta più di una semplice ed ingenua degenerazione del SIFAR. È questo il termine con il quale avete tentato di archiviare burocraticamente questa faccenda.

Al processo si rivela, ogni giorno di più, la gravità dei fatti. Ma ciò che ci preme sapere è, non tanto se fra le 44 persone i cui nomi figuravano nella lista di Milano fosse compreso, accanto al nostro compianto collega Malagugini, accanto ai nomi dei colleghi comunisti Scotti, Coppola ed altri, anche l'onorevole Tremelloni, quanto, più semplicemente, se il generale Zinza abbia detto la verità o se il Governo abbia fondate ragioni per ritenere che questo generale abbia testimoniato il falso. Perché, se ciò fosse, il generale Zinza dovrebbe essere incriminato, troppo gravi, anzi gravissime, essendo le sue dichiarazioni. Se invece egli ha detto la verità e nessuno è in grado di smentirlo, allora, signor ministro, la sua situazione personale, per la responsabilità che le incombe, è diventata assurda.

Si è parlato, onorevole ministro, di un'ulteriore inchiesta, ordinata, sembra, da lei al vicecomandante dell'arma dei carabinieri; si è parlato — e lo ha fatto abbondantemente la stampa — di una sua lettera al Presidente del Consiglio dei ministri con la quale ella chiederebbe la testa del generale comandante dell'arma dei carabinieri, il quale non sarebbe stato sufficientemente preciso e non l'avrebbe informata esaurientemente. Pare che la omis-

sione si riferisca al problema abbastanza importante delle liste. Bisogna però conoscere come sia stata ordinata l'inchiesta o l'indagine, come sia stata promossa, quali scopi precisi avesse, con quali intendimenti ella abbia seguito i lavori dell'organo inquirente (non so se vicino a questo generale fossero altri membri e quindi se si possa parlare di una commissione o di un incarico personalmente affidato a questo generale).

È stata fatta poi una relazione nella quale non si parlava di liste, la cui esistenza, invece, era a conoscenza di tutti, nonostante il silenzio della televisione. Di ciò hanno parlato soltanto i giornali, che, come sappiamo, avvicinano un numero inferiore di italiani rispetto alla televisione. Ora, lasciando da parte quest'aspetto di un certo malcostume che pure è molto grave, io domando: quando è stata fatta la relazione dell'inchiesta o dell'indagine condotta dal vicecomandante dell'arma dei carabinieri e in questa relazione non si parlava delle liste (a quanto pare è questa, infatti, la omissione), mentre tutti gli italiani ne erano a conoscenza e ne parlavano, è possibile, onorevole ministro, che ella non abbia chiesto spiegazioni, non abbia chiesto come mai l'indagine di questo ufficiale ignorasse ciò che tutti sapevano?

Ella non ha ritenuto di chiedere spiegazioni, o per lo meno così pare (nella sua risposta poi potrà dare delle precisazioni). Vi è stata, invece, una sua lettera al Presidente del Consiglio dei ministri e al vicepresidente con la quale sembra che ella chiedesse appunto la testa del generale Ciglieri sperando forse, ancora una volta, di nascondere le vere responsabilità politiche all'ombra dei berretti dei generali.

Un altro elemento che contribuisce in parte a caratterizzare la intricata questione è che ci risulta che fin dal 1961, cioè un anno dopo l'avventura tambroniana, è stata diramata alle questure una circolare abbastanza eloquente e significativa: una circolare con la quale, in sostanza, si dava disposizione alle questure stesse di procedere (il famoso piano « ES ») alla formulazione ed all'aggiornamento continuo di elenchi da inviare, con precise disposizioni, alle questure e all'arma dei carabinieri perché provvedessero, dietro opportuni ordini, a concentrare in determinati luoghi — che non erano carceri — le persone che figuravano in quegli elenchi, persone da inviare poi nelle zone dove le forze di polizia avrebbero avuto ordine di trasferirle.

Ebbene, questa circolare firmata dal capo della polizia e che risale al 1961 rappresenta

qualcosa di molto serio, che sta ad indicare come questi sistemi, che si attribuiscono all'anno 1964 e per i quali è in corso il processo, fossero in verità precedenti a tale anno ed io dico precedenti anche al 1961 !

Con la circolare citata del capo della polizia, cioè del ministro dell'interno, si è inteso regolamentare, ufficializzare quello che nella realtà esisteva già e quello che, purtroppo, sospettiamo, signor ministro, che esista tuttora.

Se ciò è vero, come ritengo che sia, è chiaro che in questo caso le responsabilità vanno ricercate e individuate nella classe dirigente, prima ancora che nella nostra struttura militare o poliziesca.

All'onorevole Nenni e ai suoi amici, che tacitamente e anche palesemente sembrano gioire per gli sviluppi di questa realtà, cercando in essi delle penose giustificazioni per le loro consumate rinunce ideali e politiche e per la loro subordinazione all'egemonia dorotea nella nostra vita politica; a questi nostri « salvatori della patria » domandiamo di spiegarci alcune cose. Come riescono, per esempio, a spiegare il fatto che il maggior protagonista di quanto è avvenuto nel 1964 sia poi stato nominato un anno e mezzo dopo, precisamente ai primi del febbraio 1966, capo di Stato maggiore dell'esercito ? Ebbene, si è più volte, non già sussurrato, ma affermato che la crisi di Governo del 1964 fu composta sotto la minaccia del peggio, sotto la minaccia di una avventura di destra di fronte alla quale si trovarono gli uomini che trattavano e discutevano. Dunque, si conosceva la realtà, si sapeva in che cosa consisteva quella minaccia, non v'è dubbio; lo si sapeva dalle affermazioni che in più occasioni erano state date. E se di quella realtà il maggior protagonista era il generale De Lorenzo; se di quella realtà la prima parte era sostenuta da lui, signori del Governo, come avete potuto, al primo di febbraio del 1966, nominarlo capo di stato maggiore dell'esercito ? Aveva l'arma dei carabinieri in mano: e gli avete consegnato tutto l'esercito !

Questo è, a nostro parere, di una gravità eccezionale; e a questo punto dovremmo chiedervi: c'era forse un debito da pagare al generale De Lorenzo ?

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Eravamo semplicemente nell'ignoranza di quel che poi è venuto in luce.

LAMI. È molto grave, onorevole Nenni. È molto grave anche perché ella conosceva la esistenza del SIFAR; e la conosceva prima

del luglio del 1964. Ella conosceva come era organizzata l'arma dei carabinieri e sapeva benissimo — perché era uno dei maggiori protagonisti — come si svolsero le cose.

D'altra parte vi è un fatto abbastanza eloquente. La riunione a Milano nella quale fu consegnato il fascicolo azzurrino è avvenuta trenta ore dopo la crisi di governo che si verificò con il voto sulla scuola materna. In quel momento non vi era ancora niente di drammatico nella situazione. Ma proprio allora ebbe inizio, a quel che risulta, l'esecuzione per lo meno di un certo tentativo di colpo di Stato, l'esecuzione di quelli che erano i piani di cui disponevano già coloro che dovevano essere gli esecutori.

Trenta ore dopo la crisi di governo, dunque, era già in atto questa esecuzione, e poi nel corso della crisi vi furono incontri fra il generale De Lorenzo e il Capo dello Stato, sui quali furono emessi comunicati ufficiali. Ma vi furono anche incontri dello stesso generale De Lorenzo con lo stato maggiore di allora della democrazia cristiana, che informava i propri alleati. Il testimone, che ha avuto la lista ma non ricorda i nomi (strano questo generale che ha una memoria così labile), dice: « Appena insediatosi il nuovo governo Moro, tutto rientra ».

A questo punto vengono in mente i fatti purtroppo verificatisi in Grecia, dove il colpo di Stato si doveva fare, ma pare che i colonnelli abbiano battuto nei tempi i generali, che forse erano officiati a quel compito da qualcosa che va oltre il loro paese. Il senatore Parri, deponendo in tribunale, giustamente ha detto che si è sentito brividi di freddo quando fu comunicato che il Capo dello Stato aveva convocato il comandante dell'arma dei carabinieri. Io mi sono sentito altrettanto gelare quando ho saputo che lo stesso comandante veniva convocato dallo stato maggiore della democrazia cristiana e non venivano emessi comunicati.

L'onorevole Nenni ha detto: « Ignoravamo ». Non potevate ignorare, perché quella nomina è stata in incubazione, e voi lo sapeste, almeno per 6 o 7 mesi; dall'interno dell'esercito e dall'ambiente politico venivano proteste, deplorazioni, addirittura ribellioni; venivano informazioni e pressioni. Uno dei testimoni del processo, l'onorevole Schiano, aveva informato l'onorevole Nenni, altri compagni del suo partito ed altri ministri; ma voi, noncuranti di queste proteste, di queste pressioni che venivano esercitate, avete nondimeno nominato il generale De Lorenzo capo di Stato maggiore dell'esercito.

Con la situazione che si era creata, con le proteste e le denunce che venivano fatte, con le pressioni che venivano esercitate, venirci a dire oggi che non sapevate, è altrettanto grave quanto sarebbe se diceste che al generale De Lorenzo intendeste pagare un prezzo; e in questo caso dovrete dire per quali servizi.

Obiettivamente, quale è la logica che ha portato a questa contraddizione? Ed inoltre: se da una parte il partito socialista unificato avvalora la tesi del tentativo del colpo di Stato, perché poi i suoi uomini aiutano i democristiani a bloccare o comunque a rinviare ogni tentativo che cerchi di risalire alle responsabilità politiche?

Questi elementi emergono fino ad oggi in primo luogo dall'atteggiamento proprio del ministro della difesa, cioè dell'uomo di Governo che in questa situazione dovrebbe essere il primo a compiere ogni tentativo per dissipare dubbi, per fornire il massimo di garanzie sulla difesa di quei valori sui quali costruiamo la struttura portante della Repubblica italiana. C'è da domandarsi davvero se l'onorevole Tremelloni non sia costretto a svolgere questo ruolo!

Un altro elemento, non certamente l'ultimo in ordine di importanza, è costituito dal fatto che la realtà internazionale si è ulteriormente aggravata e l'elemento predominante che la caratterizza è la massiccia presenza statunitense nel mondo. Là dove non è necessario ricorrere alla forza, come invece nel Vietnam, le tranquille basi americane disseminate ovunque nei vari paesi servono anche da protezione al capitale americano, che può così prosperare. Ma tra le basi ed il capitale agisce la CIA, che, come sappiamo, non sempre consiglia il metodo diplomatico. A questo riguardo, ricordo all'onorevole Tremelloni che dal nostro gruppo sono state presentate varie interpellanze; egli però si è ben guardato finora dal rispondere e tutto lascia intendere che non abbia alcuna intenzione di farlo. Sono problemi scottanti che si riferiscono direttamente a questa situazione, alla quale sono pur tuttavia legati aspetti che concernono una realtà esterna al nostro paese. Questo è venuto fuori in maniera abbastanza eloquente, anche se non esplicita, dalla stessa deposizione che il generale De Lorenzo ha fatto al processo in corso.

Sarebbe bene, quindi, che il ministro Tremelloni si decidesse una volta per tutte a dirci qualcosa dei famosi « piani Prometeo », del loro aggiornamento ordinato dal segretario della NATO, delle istruzioni che lo stesso

segretario della NATO avrebbe dato ai governi dei paesi membri dell'alleanza atlantica. Sono convinto, però, che il ministro Tremelloni, come cercava di sottrarsi a questo dibattito alle interrogazioni da più parti presentate, così continuerà a fare anche in questo caso.

Noi sappiamo che la CIA sta intensificando la sua presenza e la sua attività in Europa. Non so se questa organizzazione consideri ancora l'Europa sulla scorta dei vari « piani Prometeo » o attraverso altri disegni; ma una cosa è certa: la CIA ha evidente responsabilità in merito a quanto è avvenuto nel nostro paese, per via di certi strumenti di controllo e per tutti quegli aspetti che fanno dell'Italia un paese non autonomo, un paese che non può liberamente decidere del proprio destino.

Mi limito a queste considerazioni di massima perché spero che la risposta del ministro Tremelloni introduca elementi nuovi, come le circostanze impongono. Non voglio ripetere qui una serie di argomentazioni che, per quanto non nuove, rimangono tuttavia attuali. Vorrei chiedere ai colleghi della maggioranza quale atteggiamento intendano prendere in merito alla proposta di costituzione di un'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta. Ci diranno forse questa volta che siamo prossimi alla scadenza della legislatura? Ebbene, ogni fatto può entrare nell'orbita della problematica elettorale: e questa vicenda, con o senza commissione d'inchiesta, vi entrerà comunque.

Onorevoli colleghi della maggioranza, signori del Governo, state attenti: siamo giunti ad una situazione nella quale non vi sono più margini per i facili e sottili sotterfugi. È necessario dire di sì alla Commissione d'inchiesta parlamentare: è un preciso dovere a cui non si può sfuggire, se vogliamo che le nostre istituzioni democratiche riguadagnino la fiducia delle masse popolari. Non è più possibile che l'opinione pubblica e il Parlamento debbano seguire gli atti di un processo giudiziario per conoscere la verità e, oltre tutto, una verità parziale.

Noi speriamo dunque che dalla risposta dell'onorevole ministro venga fuori finalmente l'intendimento di dare vita a questa Commissione parlamentare di inchiesta. Riteniamo utile e necessario che il Parlamento faccia questo non solo allo scopo di tranquillizzare il paese, ma nell'interesse dello stesso Governo, perché vi è molta gente — ho già avuto occasione di dirlo — vi sono molti ufficiali superiori, molti uomini dell'esercito i quali affer-

mano di avere cose molto serie da dire, che però non si sentirebbero di dire in altra sede che davanti ad una Commissione parlamentare di inchiesta.

Quindi ci auguriamo che questa volta l'onorevole Tremelloni non venga a comunicarci che sta dando vita ad un'altra commissione amministrativa, che sta dando incarico a questo o a quell'ufficio di fare indagini: perché i fatti hanno dimostrato che queste cose servono solo a confondere maggiormente le acque, dal momento che il clima che esiste tra gli ufficiali superiori all'interno del nostro esercito non è certo l'ideale per lo svolgimento di indagini del genere. E queste commissioni composte di elementi dell'esercito — lo sappiamo benissimo — non possono fare altro che aggrovigliare maggiormente la matassa già tanto aggrovigliata.

Quindi, ripeto, è interesse generale ma anche interesse del Governo offrire a coloro che abbiano qualcosa da dire, documenti da consegnare o comunque possibilità di aiutare a comporre questo mosaico, la sede autorevole ed adatta perché questo possa avvenire.

Se questo non sarà fatto, probabilmente discuteremo di questi problemi in occasione di un altro processo, a cui ne seguiranno altri ancora: perché vi saranno querele, perché le cose verranno fuori in modo scandalistico, denunciate sulla stampa e comunque pubblicamente. Cose da far venire fuori ce ne sono tante. Io credo che in questa stessa Assemblea vi siano persone che hanno cose da dire e che, per carità di patria, non si sentono di dirle in seduta pubblica. Onorevole ministro, dica anche questo ai suoi colleghi di Governo e di partito: vi sono uomini anche in questa Assemblea che hanno cose da riferire. Offrite loro la possibilità e il modo di contribuire a chiarire questa realtà e a sanare questa situazione che non fa onore a nessuno. Insisto infatti nel dire che quello che è avvenuto nel 1964 — e vedremo quali saranno le ulteriori testimonianze e le generali risultanze del processo e del dibattito in corso — è in pari tempo l'espressione di una realtà antecedente a tale data e di una realtà che tuttora si perpetua.

È inutile, signor ministro, che ella venga a dirci che ha normalizzato la situazione, che ha fatto bruciare questi o quei fascicoli, che ha corretto le deviazioni: perché noi abbiamo il diritto di non crederci, e soprattutto abbiamo il diritto di non crederci quando ce lo viene a dire dopo che abbiamo dovuto registrare quello che è stato il suo comportamen-

to prima, durante e dopo il dibattito già svolto in questa sede nei mesi scorsi sul SIFAR.

Quindi, signori del Governo, onorevoli colleghi, noi riteniamo che la nomina di una Commissione di inchiesta offra al Parlamento e al Governo stesso una via di uscita che permetta di tranquillizzare l'opinione pubblica. Resta chiaro infatti che delle garanzie che ci sono state date fino a questo momento, noi non possiamo accontentarci nel modo più assoluto, perché non possiamo considerarle, dopo quanto abbiamo dovuto registrare, delle garanzie serie. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più che svolgere la mia interpellanza, in questa fase del dibattito, mi limiterò a ripeterne il contenuto, salvo poi rispondere a quanto il ministro ci vorrà dire. Anzi debbo precisare che, avendo nei giorni scorsi la Presidenza della Camera, credo d'accordo con il Governo, fatto sapere anche a me, quale interpellante, che il Governo avrebbe gradito la forma della interrogazione per poter premettere a questo dibattito sue dichiarazioni esplicative, mi ero rimesso immediatamente a questa cortese richiesta del Governo e della Presidenza, non soltanto per un obbligo di buona creanza e di buona educazione, ma anche e soprattutto perché ritenevo utile che il dibattito si aprisse con una dichiarazione del signor ministro della difesa nell'interesse (che io certo non sono autorizzato ad interpretare, ma che, per altro, potrei essere tentato di intuire) del Parlamento, del Governo e del paese.

Credo e continuo a credere che sia interesse del Governo darci, ormai non più in fase di premessa, ma in fase di conclusione, dei chiarimenti che mi auguro siano definitivi: perché non posso immaginarmi che il Governo (e non voglio dire questo Governo o questo ministro della difesa) abbia un qualsiasi interesse a che un dibattito di questo genere, su così delicati argomenti, si riapra in maniera intermittente nel Parlamento e non sia chiuso nell'opinione pubblica.

Se mi è consentito esprimere un sommesso avviso, credo che il Governo, finora, non si sia regolato con l'avvedutezza e con il senso di responsabilità che sarebbero necessari in simili materie. Penso anche che sia interesse del Parlamento chiudere, una volta per tutte, un dibattito di questo tipo e chiuderlo con una decisione, alla quale mi auguro lo stesso Governo consenta.

Premesso ciò, ripeto che non ho che da parafrasare, in questa fase (perché aspetto le dichiarazioni del Governo), il contenuto della mia interpellanza. Questa, se i colleghi hanno avuto la bontà di leggerne il testo, differisce dalle altre perché chiama in causa prima di tutto, dato che si tratta del presunto colpo di Stato del luglio 1964, il Governo dell'epoca.

Abbiamo letto — è verissimo — e ci sentiremo anche ripetere (anzi da taluno si è già cominciato a ripetere qualcosa di quello che abbiamo letto in questi giorni, sia attraverso i resoconti delle udienze del processo De Lorenzo-*Espresso* sia attraverso le inevitabili polemiche di stampa) che si tende non soltanto a scagionare il Governo dell'epoca, ma ad ignorarlo addirittura; e si tende a ignorarlo, non tanto perché il Governo era allora in carica per la sola ordinaria amministrazione, ma soprattutto perché si tende a ritenere che le faccende di cui si stanno interessando la magistratura e la stampa a proposito del presunto colpo di Stato del luglio 1964 non potessero in alcun modo interessare il Governo dell'epoca.

Io credo che tesi più ingiuriosa nei confronti del Governo dell'epoca non potesse essere avanzata. Credo che, poiché il Presidente del Consiglio attuale è lo stesso del 1964, il primo a dovere protestare violentemente e veementemente (ove nella mentalità e nella psiche dell'attuale signor Presidente del Consiglio l'istituto della protesta potesse essere in qualche modo introdotto) dovrebbe essere proprio il Presidente del Consiglio dell'epoca. Infatti, non solo non è concepibile, ma non è decente immaginare che un Governo responsabile (anche se in quel momento incaricato dell'ordinaria amministrazione ma, nelle fasi precedenti, pienamente responsabile), un Presidente del Consiglio, un ministro della difesa, un ministro dell'interno potessero ignorare non tanto gli eventi che avrebbero concorso o avrebbero potuto concorrere al presunto colpo di Stato del luglio 1964, ma, per dirla volgarmente, quello che bolliva in pentola e si preparava. Eventi di tal genere, in qualsivoglia paese del mondo, non maturano nello spazio di un mattino, o nel corso di una notte, e presuppongono una preparazione e una organizzazione, se se ne vuole parlare con una certa serietà, se non si tratta di colpi di testa o di colpi di sole invece che di colpi di Stato.

Allora, o la tesi del colpo di Stato è destituita di qualsivoglia fondamento, e allora non varrebbe proprio la pena di scomodare

Parlamento, Governo, opinione pubblica e magistratura per parlarne; o la tesi del presunto colpo di Stato, del tentato colpo di Stato, ha un qualsivoglia fondamento di concretezza e verità, e in questo caso non può non affondare le sue radici sul terreno della responsabilità, che non può non involgere anche il Governo.

Noi comprendiamo per quali ragioni politiche possa essere compiuto, da certe parti politiche di questa Assemblea, il tentativo, non dico di scagionare, ma di ignorare completamente il Governo dell'epoca. Ma ci sembra che ciò non sia minimamente corretto, e ci sembra altresì ingiurioso nei confronti di un Governo che deve dire la sua parola, anche perché era sostanzialmente in carica a quell'epoca, e quindi di un Presidente del Consiglio il quale deve assumersi finalmente le sue responsabilità.

Nella seconda parte della mia brevissima interpellanza, io mi riferisco invece in maniera diretta — e credo pertinente — al signor ministro della difesa, chiedendo che egli abbia la bontà, in questa sede, di definire e di chiarire fino in fondo la faccenda senza coprirsi mediante schermi ai quali ha fatto ricorso in precedenti occasioni.

Signor ministro, il solo modo per non parlarne più, arrivati a questo punto consiste nel dire tutto. Io penso di essere molto chiaro e — mi si permetta — anche piuttosto onesto nel dire questo. Io desidero giustificare nell'animo mio e anche al cospetto del Parlamento talune precedenti reticenze del Governo e sue personali. Quando un ministro della difesa ritiene, su faccende così delicate, di non dire tutto o addirittura di non dire nulla, egli può avere ragione; anzi, in linea di principio, in linea di correttezza, in linea di principio di Stato, egli ha senza dubbio ragione. Ma ad una condizione: che egli abbia anche l'autorità necessaria e sufficiente per fare in modo che non si dica da quel momento in poi più nulla, per lo meno da parte di coloro che istituzionalmente dipendono dal Ministero della difesa. Ma quando il signor ministro della difesa — giustamente, dal punto di vista della ragion di Stato, della ragion politica, della ragion morale, della ragion di patria, addirittura — viene qui ad invitare tutti i settori del Parlamento, a cominciare da quelli dell'opposizione (e nessuna opposizione penso che in materia possa essere ritenuta più sensibile della nostra, mi si permetta la presunzione forse non ingiusta e non illecita) a comprendere la situazione di imbarazzo e di delicatezza, e quindi di ri-

serbo, in cui il Governo si trova, in cui egli in particolare si trova, in cui i responsabili delle forze armate del nostro paese si trovano; quando il Parlamento *bon gré mal gré* consente a non squarciare tutti i veli, a non pretendere un'inchiesta parlamentare, che in molti altri casi è stata, credo giustamente, pretesa e che, anche in questo caso, potrebbe essere o può essere giustamente pretesa; e quando d'altra parte altri moltissimi ufficiali, che sono in servizio e istituzionalmente dipendono dal Ministro della difesa, riempiono e le cronache giudiziarie e quelle giornalistiche di rivelazioni che possono essere veritiere, ma che possono essere di parte e che comunque tengono aperta questa pesante polemica e la tengono aperta a danno esclusivamente, quale che sia il risultato delle udienze giudiziarie, per il prestigio e il decoro delle forze armate; ebbene a questo punto, onorevole ministro, dica tutto in Parlamento nelle forme che ella riterrà più opportuno e che il Parlamento riterrà di accettare: chiudiamola una buona volta e smettiamo questo stillicidio di notizie penose, scandalistiche nel senso deterioro della parola, che non onora nessuno e che soprattutto dimostra — se ancora ce ne fosse bisogno — la debolezza morale e nazionale di questa compagine governativa.

Non ho altro da dire in questa sede. Chiedo scusa, signor Presidente, e mi riservo di parlare più ampiamente, se sarà il caso, in replica a quanto avrà la bontà di dirci l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Boldrini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BOLDRINI. Nel maggio scorso, quando alla Camera discutemmo ampiamente della degenerazione dei servizi segreti (vale la pena rilevare che allora l'onorevole Mauro Ferri, presidente del gruppo parlamentare del partito socialista unificato, forse perché conosceva meglio la situazione, parlò di prevaricazione), ella, onorevole ministro, concluse il suo discorso affermando che aveva preso tutte le misure del caso per riportare gli organi della sicurezza dello Stato ai loro compiti istituzionali ed indicò, di fronte al Parlamento, tali misure concrete in cinque punti: 1) rimozione del capo di stato maggiore dell'esercito generale Giovanni De Lorenzo; 2) provvedimenti amministrativi nei confronti degli ex capi del servizio informazioni dopo il 1956; 3) controllo più assiduo del capo di stato maggiore della difesa, responsabile dei servizi segreti dello Stato e responsabile presso il mi-

nistro; 4) rotazione e diminuzione del personale del servizio informazioni difesa; 5) sistematica distruzione di tutti i fascicoli personali la cui formazione non rientrasse nei compiti istituzionali del servizio.

Queste furono le decisioni cui ella arrivò nella conclusione del dibattito sul SIFAR delle sedute del 2-3 maggio 1966. Ma, a fianco di quelle precise decisioni, ella assunse anche significativi impegni di fronte al Parlamento. Innanzitutto ella dichiarò di assumere un preciso impegno per la questione del SIFAR in relazione ai 30 milioni dati al congresso del partito repubblicano; questa notizia aveva sollevato l'indignazione dell'onorevole Ugo La Malfa, il quale nella seduta del 2 maggio, cito testualmente, disse: « Devo dichiarare a nome dei repubblicani che non firmeremo ordini del giorno in cui il Governo non si impegni a denunciare tutti i reati che ha accertato e a denunciare le relative responsabilità politiche ».

Per quanto riguarda questa inchiesta, signor ministro, si è avuto, se non erro, un laconico comunicato, o si è avuto forse un chiarimento personale tra lei e l'onorevole La Malfa. Il Parlamento, comunque, non è stato informato.

TREMELLONI, Ministro della difesa. Non è esatto. Ho dichiarato in Senato in modo esplicito che ho passato gli atti alla magistratura.

BOLDRINI. Parleremo poi anche della magistratura. In ogni caso ella deve rispondere alla campagna di stampa che viene condotta in questi giorni.

Ella, onorevole ministro, assunse impegni ancora più espliciti; ella infatti, e cito sempre testualmente, disse: « Non escludo di dover provvedere ancora per eliminare le ripercussioni nocive di quanto è avvenuto ». Aggiunse inoltre: « E siccome l'autorità giudiziaria ne ha fatto richiesta, verrà informata dei fatti accertati ».

L'inchiesta è stata aperta dalla magistratura. Ma non è andata avanti, perché ella non ha fornito gli elementi sostanziali della relazione e delle conclusioni della commissione presieduta dal generale di corpo d'armata Beolchini. Onorevole ministro, ella ha fatto « epurare » i documenti che la magistratura aveva richiesto per indagare sul SIFAR, e lo ha fatto con tanta intelligenza e con tanto scrupolo per il segreto militare, che il giudice ha ritenuto che lo stralcio della commissione Beolchini non fornisse alcun elemento

utile per procedere a nuovi atti giudiziari. Un'altra occasione mancata! Non si è voluto andare in fondo per scavare, per indagare sulla complessa vicenda del SIFAR; non si è voluto nemmeno collaborare con la magistratura che aveva aperto una sua particolare inchiesta. Altro tempo perduto per non dare una risposta agli interrogativi più pressanti!

Infine il terzo elemento. Molti di voi avevano posto, sin da allora, il problema della gravità delle rivelazioni. Ma di fronte alla nostra proposta di una inchiesta parlamentare il Governo ha presentato un fronte tenace di opposizione. Se quella proposta avanzata da noi, sollecitata dal gruppo comunista, presentata nei suoi termini dal PSIUP, fosse stata accettata, oggi avremmo già potuto espletare una parte dell'inchiesta parlamentare in sede di Commissione difesa, come da noi richiesto: avremmo avuto, cioè, una maggiore garanzia per tutti e si sarebbe già fatta luce su molte questioni delicate dello Stato italiano.

Desidero sottolineare questi tre momenti dell'attività governativa, che noi consideriamo qualificanti, negativi. Perché non andare a fondo nell'inchiesta promossa dalla magistratura? Perché non accettare l'inchiesta parlamentare? Perché fare un comunicato evasivo sulla questione del partito repubblicano? Per il segreto militare? Per omertà? Per timore di scoprire altre violazioni? Per non mettere in luce le pesanti e gravi responsabilità politiche che emersero anche nel corso di quel dibattito? Forse è che nel frattempo si è aperta un'altra campagna di stampa martellante e precisa. Le dichiarazioni di uomini politici e di responsabili militari hanno imposto alla attenzione del Governo e del Parlamento gli avvenimenti del 1964. Noi riconosciamo che quello fu un momento difficile (lo abbiamo sottolineato): difficile per la situazione economica, per le stesse divergenze in seno alla maggioranza di centro-sinistra che usciva già provata e divisa, per la complessità del problema, per il paese che reclamava già da tempo una svolta nella politica italiana: momento difficile per le ipoteche conservatrici della destra democristiana e per l'azione non ancora chiarita del Presidente della Repubblica del tempo.

Gli elementi contraddittori del maggio scorso vennero fuori giorno per giorno anche per questo fatto del colpo di Stato. Vi furono allora smentite, vi furono le conferme di alcuni responsabili politici, vi sono state le dichiarazioni del senatore Parri.

Un momento serio della vita dello Stato, che richiedeva un'indagine, una chiara de-

nuncia; che richiedeva di portare finalmente una luce serena e definitiva sui fatti del 1964. Ma io non voglio soffermarmi a lungo su questo aspetto, anche se riconosco che è uno dei fatti politici importanti; voglio prendere in esame solamente un elemento che a me interessa.

Voglio richiamare quegli avvenimenti per ricordare la seduta della Camera dell'11 maggio 1964. In quella seduta il Governo dichiarò, attraverso la viva voce del ministro Bertinelli, che sull'affare del colpo di Stato non vi era alcuna responsabilità del Presidente della Repubblica Segni e che non vi era alcuna responsabilità diretta e indiretta. Ecco il punto che voglio far rilevare. Perché quella valutazione (mi si permetta di dirlo) convinse sempre più l'onorevole Tremelloni, ministro della difesa, a considerare chiusa la partita del SIFAR e dei servizi segreti. Nemmeno lontanamente egli pensò che nella vicenda del 1964 vi era un'implicazione aperta degli organi dei servizi segreti con a fianco grosse responsabilità politiche. Tanto è vero che proprio partendo da quella sua ingenuità politica (come da qualcuno è stato definito quell'atteggiamento), egli, nella seduta del Senato del 26 settembre 1967, affermò candidamente che dalle indagini condotte negli ambienti militari nulla era emerso a carico del generale De Lorenzo. Con quella dichiarazione egli metteva, in sostanza, non solo un *placet* definitivo per il generale in questione, ma sollevava da ogni responsabilità il comando generale dell'arma dei carabinieri per l'attività svolta nel 1964.

Perché assunse una tale posizione, onorevole ministro? Ella non conosceva i fatti o, conoscendoli, non li ha valutati nella loro gravità? E i guasti che furono provocati nella vita del paese in quel periodo non hanno determinato, nel ministero che ella dirige, reazioni, ripensamenti, storture facilmente individuabili? Perché questa sua ingenuità e questa sua copertura generale dei fatti del 1964? Da quella dichiarazione ebbero origine la campagna dell'*Espresso* e la querela del generale De Lorenzo che portò al processo dinanzi al tribunale di Roma.

Un'altra volta, quindi, siamo chiamati a discutere del SIFAR, del colpo di Stato, della parte avuta dall'arma dei carabinieri. Ma siamo chiamati a discuterne, onorevole Presidente, non per volontà del Governo, ma per una campagna politica di stampa, per una denuncia specifica, per un processo che obbliga ad una presa di posizione, che obbliga ad una nuova indagine, ad una nuova

discussione in Parlamento. Ancora una volta il Governo è stato preso in contropiede dai fatti, dagli avvenimenti, dalle denunce, dalle querele, dalla campagna di stampa.

Si discute sovente della crisi dello Stato, credo sulla base di una realistica visione della vita generale del paese; si discute della disfunzione degli organi parlamentari, amministrativi e burocratici; della sostanziale divisione — direi quasi frattura — fra paese ufficiale e paese reale; si discute del rapporto, non certo corrispondente allo spirito della Costituzione, che intercorre fra il cittadino e lo Stato. E oggi l'analisi che i partiti e gli uomini politici più attenti vanno conducendo è volta a scoprire le origini di questa crisi per prospettarne le soluzioni.

Ebbene, su una questione come quella del SIFAR nonché dell'attività dell'arma dei carabinieri e degli organi di sicurezza, che costituisce un momento importante della vita dello Stato; su un problema che riguarda il rapporto che intercorre fra il potere politico e il potere militare; su un problema che riguarda la garanzia del cittadino, il Governo non ha sentito il bisogno di affrontare un'inchiesta seria e responsabile per capire le origini di queste strutture, la gravità della situazione che si è venuta determinando, le degenerazioni che si sono maturate nel tempo. Non si è avuto il coraggio di accettare un dibattito franco, di indagare a fondo: ed ecco che siamo di fronte a fatti nuovi, ancora più gravi e più preoccupanti.

Pare, onorevole ministro, che dopo gli ultimi avvenimenti ella sia ricorso ai ripari promuovendo una nuova inchiesta. Bene. Vi è l'inchiesta del generale Manes, vice comandante generale dell'arma dei carabinieri. La nostra interpellanza è chiara su questo punto. Noi chiediamo: da chi è stata promossa questa inchiesta? Da lei? Finora non abbiamo avuto alcun comunicato ufficiale del ministro della difesa. Quali obiettivi si è posti questa inchiesta? Che campo di indagini ha avuto il generale Manes per arrivare a delle conclusioni responsabili sulla base dei fatti?

Sono domande che richiedono una risposta. È importante uscire dalle congetture, dalle voci di stampa, e conoscere i risultati di questa inchiesta.

Non voglio cogliere le varie voci che da una parte sostengono che le risultanze dell'inchiesta Manes non sono pervenute a lei compiutamente, ma sono state rivedute e corrette dal comandante generale dell'arma dei carabinieri, generale Ciglieri (se facesse tale affermazione in Parlamento, certamente ne

dovremmo trarre delle conclusioni molto gravi e responsabili); né voglio cogliere la voce che dall'altra parte precisa che le indagini dello stesso generale Manes sono andate più a fondo di quello che ella aveva ordinato, e ciò non per eccesso di zelo, ma per la gravità delle scoperte fatte nel corso dell'inchiesta. Sentiremo quello che ella ci dirà.

Potrei fermarmi a questa richiesta, svolgendo l'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare a nome del partito comunista italiano insieme con altri colleghi. Ma dalle scottanti rivelazioni, memorie e denunce sorgono preoccupanti interrogativi che esigono una specifica risposta e un tentativo di analisi: ciò deve richiamare la nostra attenzione. Mi riferisco, per entrare nel concreto, alle liste di proscrizione. Non solo, quindi, abbiamo la schedatura del SIFAR di migliaia e migliaia di cittadini, denunciata a suo tempo; ma oggi siamo anche di fronte alla rivelazione di liste di proscrizione per l'arresto, anzi a misure specifiche per attuare gli arresti, cioè alla messa a punto di un piano particolareggiato per un eventuale colpo di Stato.

FASOLI. Siamo dinanzi a una *escalation*.

BOLDRINI. Siamo proprio dinanzi a una *escalation*, dinanzi a una tecnica politica di carattere poliziesco: liste di proscrizione, arresti, colpo di Stato.

Chi ha dato l'ordine al SIFAR di passare le liste di proscrizione al comando generale dell'arma dei carabinieri? L'arma dei carabinieri ha avuto una sua iniziativa particolare per completare le liste di proscrizione? È stato il ministro Andreotti? È stato il capo di stato maggiore della difesa del tempo, dal quale dipendono i servizi segreti, secondo una precisa norma di legge?

Non dica ancora una volta, onorevole ministro, che non vi era responsabilità politica su questa questione. Le liste passate dal SIFAR, come è stato dimostrato nel processo, rappresentano un fatto molto grave e preoccupante.

Il SIFAR, per specifiche disposizioni, dipende dal capo di stato maggiore della difesa e dal ministro della difesa, almeno per quanto concerne la supervisione. Esso è un organo gerarchicamente superiore al comando dell'arma dei carabinieri. Del resto, questo viene fuori dal dibattito processuale; mentre dalle deposizioni stesse risulta che per alcuni generali dei carabinieri era una normalità l'atto del SIFAR verso l'arma dei carabinieri.

Il generale Picchiotti ha detto che due ufficiali del SIFAR hanno portato le liste, ma non ricorda bene i nomi. Omertà? Mancanza di memoria? Non credo. La verità è che il generale Picchiotti, pur considerando l'eccezionalità del servizio, lo valuta nel quadro dell'attività dei carabinieri. Ebbene, onorevoli colleghi, vi immaginate un qualsiasi comando militare che riceve un ordine che va al di fuori dei suoi compiti? Tutti siamo esperti di vita militare, perciò ci rendiamo conto che un simile ordine avrebbe dovuto provocare resistenze, indagini, inchieste, telefonate almeno ai comandi superiori. Il generale Picchiotti avrebbe dovuto mettersi a rapporto dal comandante generale dell'arma dei carabinieri, mettendo in evidenza questo fatto nuovo dell'intervento del SIFAR presso l'arma dei carabinieri! Invece, questo intervento per il generale Picchiotti è perfettamente normale!

Ci possiamo allora accontentare della tesi secondo cui tutto ciò è avvenuto perché nell'arma dei carabinieri sono entrati in servizio permanente effettivo, con alti gradi, ufficiali del SIFAR? Riconosco certamente che questo è un episodio di gravissimo malcostume: come viene valutato, infatti, il diritto alla progressione della carriera militare? Sulla base del servizio di spionaggio? Tuttavia questa connessione fra i quadri dei carabinieri e i quadri del SIFAR, per la quale taluni ufficiali superiori del SIFAR sono diventati comandanti dell'arma dei carabinieri, non è forse in atto da tempo? E nessuno se n'è mai accorto?

Da questo fatto scaturiscono, quindi, gravi responsabilità politiche, che senza dubbio aggravano la situazione. Ho detto che, secondo le dichiarazioni rese dal generale Picchiotti, l'intervento del SIFAR rappresentava una prassi costante, normale, per l'arma dei carabinieri. Del resto, questo si desume dalla circolare n. 442/7665, citata dall'onorevole Lami, del 27 novembre 1961, firmata dall'attuale capo della polizia. Ebbene, in quella circolare il punto 2) riassume queste disposizioni: selezione degli elementi pericolosi per la sicurezza dello Stato e per l'ordine pubblico, i quali elementi, in attesa di ordini per il trasferimento in località idonee (non le carceri, ma le isole, cioè i campi di concentramento in Sardegna, nel caso specifico) devono essere concentrati a cura dei comandi dell'arma dei carabinieri e delle questure in luoghi prescelti per lo smistamento.

Debbo rilevare che, dopo la denuncia specifica fatta dal giornale del mio partito, non

è venuta alcuna smentita da parte del ministro dell'interno e del capo della polizia.

Ella, onorevole ministro, sa benissimo che le varie circolari del Ministero dell'interno per quanto riguarda questo particolare aspetto e questa particolare materia sono rese note all'arma dei carabinieri. In generale queste circolari vanno in applicazione con un ordine relativo del ministro dell'interno. Quanto sono venute affermate è documentato, se non erro, dal regolamento dell'arma dei carabinieri, sia quello vecchio sia quello nuovo rielaborato nel 1963.

Orbene, nel 1962, perché la circolare del 1961 venisse applicata dall'arma dei carabinieri, c'è stato un ordine del ministro dell'interno, onorevole Taviani? Questo è uno dei nodi che bisogna sciogliere in questo dibattito politico, onorevole ministro. E questo ordine fu concordato allora col ministro della difesa? Oppure — ecco l'altro punto — il generale De Lorenzo ha applicato la circolare *motu proprio*, di sua iniziativa, senza aspettare l'ordine specifico del ministro dell'interno? Non si sfugge da questo nodo fondamentale del rapporto fra l'arma dei carabinieri ed il Ministero dell'interno.

Certo dobbiamo rilevare un fatto: che nel 1961 il ministro dell'interno ha emanato una tale disposizione. Prima del 1961 non sappiamo quali disposizioni vi fossero. La circostanza è rilevante. Sono norme a carattere eccezionale, probabilmente aggiornate dopo i fatti del 1960, forse per riorganizzare i servizi di polizia o forse per decapitare i movimenti popolari quando l'opinione pubblica democratica non sopporta svolte di destra, non tollera tentativi tambroniani di vecchia o di nuova memoria.

È molto importante che dati dal 1961 questo atto ufficiale del Governo. Del resto, che si tratti di una prassi per l'arma dei carabinieri e per il servizio segreto — onorevole ministro, credo che ella non mi potrà smentire — è dimostrato dal fatto che alla caduta di ogni governo — se non sono male informato — ha luogo l'aggiornamento delle liste di proscrizione e di controllo; e questo aggiornamento delle liste, guarda caso, viene fatto dal SIFAR, dalla questura, molte volte anche con l'intervento massiccio dei servizi segreti della CIA.

Certo, è interessante rilevare tutto questo, perché penso che tutti riconosceranno che lo spirito di queste disposizioni ha portato ad una nuova mentalità negli organi dello Stato, e che questo spirito è profondamente radicato in alte personalità dell'arma dei carabinieri,

tanto è vero che il generale Zinza non ebbe alcun moto di reazione per le liste di Milano, non mise in dubbio che rientrasse nei suoi doveri darvi esecuzione. E questo è un fatto grave. Badate, io non accuso il generale Zinza o il generale Picchiotti, i quali hanno fatto benissimo a testimoniare come hanno testimoniato; ma rilevo quale sia l'orientamento, quali siano i principi che sono stati inculcati in alcuni ranghi dei carabinieri e nella stessa polizia.

Le liste di proscrizione, quindi, apparvero un'operazione legittima, una schedatura doverosa. E infatti a conferma di ciò abbiamo il finale della testimonianza del generale Picchiotti, il quale con precisione ha dichiarato: secondo me gli ordini dovevano provenire da un potere legittimo, come il ministro della difesa.

In questo quadro, onorevoli colleghi, voglio rilevare un altro fatto clamoroso, cioè non solo lo stato di reato permanente contro i cittadini, ma gli atti di violazione di qualsiasi libertà individuale. Dal processo siamo venuti a sapere che l'arma dei carabinieri fabbrica persino le chiavi per entrare abusivamente negli appartamenti privati, con evidente consumazione del reato di violazione di domicilio.

Vi è la disposizione precisa di arresti in massa, senza alcuna incertezza, senza alcuna indecisione. Credo che ella, onorevole ministro, non vorrà giustificare tutto ciò, dichiarando che queste liste di proscrizione riguardano vecchi elenchi e vecchie leggi e che con questo si salvaguardava la sicurezza dello Stato. Perché non avete, se è vera questa tesi, contestato il reato a questi uomini che sono iscritti in questi elenchi di nemici dello Stato? E perché non li arrestate con precise accuse e motivazioni?

La verità è un'altra: sono schedature politiche. In quelle liste era contenuto il nome dell'onorevole Scotti, senatore della Repubblica, e quello dell'amico e compagno Albertani, un uomo prestigioso dell'antifascismo italiano. E le liste di Roma e di Bologna?

Ma ci dica tutta la verità, onorevole ministro, una volta per tutte. Altrimenti domani la impareremo dal generale Manes o dai testimoni del processo! Abbia il coraggio di dire qui quali liste di proscrizione c'erano per l'Emilia, per Roma e per altre regioni. Noi sappiamo che vi sono tali liste e potremmo anche fare qualche nome, ma aspettiamo dalla sua onestà di antifascista e di democratico di conoscere la realtà degli avvenimenti. Questi sono i fatti importanti che vogliamo sottolineare. Per questo chiediamo una

chiara spiegazione ed una messa a punto da parte del ministro, tanto più che il quadro diventa sempre più grave e preoccupante e ora il cerchio si chiude con due altre clamorose rivelazioni.

Il generale Remondino, capo di stato maggiore dell'aeronautica, che ha giurato fedeltà alla Repubblica, e che avrebbe aderito clamorosamente — così è venuto fuori — a questo colpo di Stato, non ha sentito il dovere di smentire questa chiara indicazione fatta dalla stampa italiana.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*.
L'ha smentita.

BOLDRINI. Lo apprendiamo adesso. Si vede che è stata una smentita abbastanza limitata, perché nessuno ne era venuto a conoscenza.

Infine, e per completare il quadro, onorevole ministro, il senatore Parri ha dichiarato che da emissari del SIFAR sarebbero state reclutate fra ex sottufficiali di marina, e pagate con denaro non del Ministero della difesa, squadre di volontari civili, che avrebbero dovuto coadiuvare i carabinieri nella rottura di eventuali agitazioni popolari, per limitare, se possibile, lo scontro diretto con i dimostranti.

Che cosa ha da dire su questo? Ha fatto un'indagine? Risulta vero? Questo è un fatto di estrema gravità, onorevole ministro. Ella è un amministrativo: e credo che difficilmente di questo grave arbitrio politico potrà trovar traccia in documenti amministrativi. Ma il campo delle indagini deve essere aperto, scoperto. Ella ci deve dire qui se si sia arrivati fino a questi fatti specifici.

La verità è che siamo di fronte a un clima « italiano », che affonda le sue radici in tempi lontani, risale al periodo scelbiano (conosciamo le rivelazioni fatte dai servizi segreti americani) e scaturisce anche da un certo orientamento denunciato dallo stesso senatore Parri, il quale ha affermato che, nelle istruzioni per l'addestramento delle truppe, l'obiettivo della preparazione alla guerriglia civile interna è posto ancora oggi in primo piano, e che addirittura tale tipo di istruzione è contemplato negli stessi schemi della NATO; tutto ciò mostra un quadro politico confuso e quindi aperto ad ogni forma di provocazione.

Ebbene, onorevole ministro, oggi si è rotta la cortina del silenzio, non per volontà del Governo ma per atti accaduti al di fuori della maggioranza. Quale giudizio dà ella su tutta questa vicenda? I generali hanno detto molto, un molto che ha spinto anche parecchi uo-

mini della maggioranza governativa a chiedere che tutta la verità sia portata a galla. Sappiamo che allora, mentre si distribuivano le liste di proscrizione, Presidente della Repubblica era l'onorevole Segni, Presidente del Consiglio l'onorevole Moro, ministro della difesa l'onorevole Andreotti e ministro dell'interno l'onorevole Taviani. Si sa che nei giorni agitati della crisi di Governo vennero fatte varie ipotesi. E i generali ne sanno qualcosa e lo vanno dicendo. Ripeterà ora, signor ministro, come ha fatto per l'inchiesta Beolchini, che si tratta di semplici deviazioni? Anche questo certo in parte vi è stato, ma non è sufficiente tale spiegazione dopo le rivelazioni del processo *Espresso-De Lorenzo*. Questo, se mai, aggiunge un elemento di giudizio più grave con la constatazione, del resto ovvia, che quando si corrompono certi istituti e quando certi organismi vengono adoperati per scopi politici, si mette in movimento un meccanismo pericoloso, si mettono in movimento i generali, i militari, subentrano gli odii personali.

Ma tutto ciò è stato determinato da una azione della classe dirigente del nostro paese. Vi sono gravi responsabilità sia politiche sia degli alti gradi militari. Troppo semplicistica è la tesi della deviazione: non neghiamo anche la presenza di gruppi di potere, di militari, di burocrati; ma essi si sono formati sotto la spinta di indirizzi precisi, con certe complicità straniere, con compiti specifici.

Ormai è giudizio diffuso, onorevole ministro, che nell'ambito del Patto Atlantico, dei comandi NATO, degli organismi europei, vi sono gruppi di pressione che esercitano una influenza non controllata e alle volte persino in contrasto con il nostro ordinamento. Hanno avuto una parte in questa vicenda questi gruppi di pressione? Lo domandiamo specificatamente nella nostra interpellanza, perché non abbiamo dimenticato la grave lezione della Grecia, e proprio alla luce di quella esperienza chiediamo che siano fugate le ombre della situazione italiana e vogliamo conoscere fino in fondo la verità circa complicità interne e internazionali.

È un processo pericoloso, quello fra i gruppi di pressione, sia interni sia internazionali, e le complicità di carattere politico. È uno dei nodi di fronte ai quali si trova l'Europa. Per questo insistiamo sui punti 5) e 6) della nostra interpellanza, per conoscere le responsabilità dei gruppi di potere, nonché quelle politiche.

Il 3 maggio scorso ella dichiarava alla Camera, signor ministro, che « in presenza di

serii indizi che finora non sono affiorati non si mancherà di accertare eventuali responsabilità politiche ». Altro che indizi sono usciti oggi! Ci sono i fatti, gli avvenimenti. Non è uno scandalo nello scandalo: oggi, di fronte alle rivelazioni del processo in corso, abbiamo diritto ad una difesa attiva dello Stato democratico, abbiamo il diritto di esigere un cambiamento di indirizzo politico che riporti la legalità e un nuovo orientamento negli organi della difesa dello Stato, negli alti comandi della polizia e dei carabinieri.

Il Parlamento è impegnato, onorevoli colleghi. Voi, compagni del partito socialista unificato, tentate di differenziarvi sulla questione del SIFAR, anche se ieri abbiamo visto tutti i tentennamenti, i passi avanti, i passi indietro. Conosciamo i contrasti interni della maggioranza, le pressioni per non arrivare ad alcuna conclusione: è la cronaca di questi giorni. È solo uno scontro all'interno della maggioranza per coprire le responsabilità di ieri, o sono divergenze di fondo per impostare una nuova politica in questo settore così delicato? Finora i pochi correttivi, onorevole Tremelloni, che ella ha annunciato alla Camera, non sono serviti, non hanno dato i frutti che dovevano dare. Sono contrasti di fondo? Certo, onorevole Tremelloni e onorevole vicepresidente del Consiglio, devo rilevare che in questo dibattito vi è la sola presenza vostra; manca qualsiasi esponente del Governo che appartenga al partito della democrazia cristiana. È una fuga incidentale, o è un fatto politico? Vedremo dalla discussione, dalla relazione che farà l'onorevole Tremelloni. Volete oggi una differenziazione seria per arrivare a delle conclusioni politiche, compagni del partito socialista unificato? Sentiremo, guarderemo. Certo vi è stata la campagna dell'*Avanti!*, certo vi sono state le dichiarazioni di qualche vostro esponente il quale ha affermato « non mi sembra, stante i fatti, di dovere scartare un'eventuale inchiesta parlamentare ». Attendiamo questa risposta, attendiamo questa chiarezza di responsabilità. Lo chiedono gli stessi militari chiamati in causa. Io direi che lo chiede anche il buon nome delle forze armate, onorevole ministro.

Ho visto che la campagna della destra italiana cerca di dar credito a questa sorta di difesa delle istituzioni militari. Ma le istituzioni democratiche e militari non si salvaguardano coprendo le responsabilità, ma dimostrando la lealtà del soldato e dell'ufficiale alle istituzioni repubblicane uscite dalle Resistenza italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Chiede chiarezza — e concludo — l'opinione pubblica, attenta, preoccupata, scandalizzata. La chiede pure, onorevole ministro, il Parlamento. Ci auguriamo che le sue dichiarazioni siano tali da creare nello stesso Parlamento la convinzione che bisogna fare luce su tutta la vicenda con una rapida e responsabile inchiesta parlamentare. Del resto, un Parlamento — lo ricordi, onorevole ministro: lo sottolineava qualche giorno fa il presidente del nostro gruppo parlamentare — che non voglia o non trovi la forza e la volontà di assolvere questa sua grande funzione nazionale di garanzia delle libertà e della legalità repubblicana, verrebbe a mancare gravemente ad uno dei suoi compiti fondamentali, rinuncerebbe a se stesso.

Ecco perché è ora di conoscere tutta la verità, per la dignità nostra, per la dignità del nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo di dover cominciare lo svolgimento della mia interpellanza prendendo le mosse dalla conclusione del discorso dell'onorevole Boldrini, relativamente alla posizione assunta dalle destre italiane nel tentativo, falso secondo la sua opinione, di difendere il prestigio e la dignità delle forze armate che qui indubbiamente sono largamente in gioco, come risulta dal contenuto della mia interpellanza.

Ha detto l'onorevole Boldrini che questo non è il modo di difendere la dignità e il prestigio delle forze armate, ma che invece è necessario mettere tutto in chiaro, dire una volta per tutte la verità relativamente ai fatti oggetto delle interpellanze. Inoltre, che si dimostri la lealtà delle forze armate alle istituzioni democratiche.

Ebbene io non credo, sinceramente, che il senso di responsabilità e la lealtà delle forze armate nei confronti delle istituzioni democratiche possano essere dimostrati dal comportamento di alcuni alti ufficiali nel tribunale di Roma, allorché raccontano cose — vere o false — che indubbiamente mettono in condizione la pubblica opinione di giudicare malamente il senso di responsabilità e di misura degli alti esponenti delle forze armate. Quello che è accaduto in questi mesi, a modesto avviso mio e della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica italiana, ha buttato molto fango, molto discredito sulle nostre forze ar-

mate, sui loro valori e sulle ragioni medesime dell'esistenza di esse.

Dobbiamo riconoscere in questa occasione che negli ultimi anni — dopo gli sciagurati avvenimenti dell'8 settembre e dopo le gravissime vicende della guerra civile, che praticamente avevano visto il crollo e lo sfacelo delle forze armate — lentamente, per la buona iniziativa di alcuni comandanti, di alcuni uomini responsabili e premurosi del destino delle forze armate — e nonostante le estreme difficoltà che si incontravano a causa dell'atteggiamento quasi sempre negativo del Governo — si era riusciti a costituire in Italia delle forze armate decorose, rispondenti alle esigenze istituzionali e costituzionali, e rappresentative di un elemento ancora positivo, concreto e solido sul quale fare capo, sia pure relativamente, per mettere un punto d'ordine nella vita dello Stato italiano. Si era fatto questo per dare allo Stato italiano un minimo di quel prestigio e di quella garanzia che sono necessari alla vita stessa di uno Stato; si era fatto delle forze armate un elemento di difesa di determinati valori, un elemento dal quale era lecito attendersi che avesse la capacità di rimanere estraneo alle contrastanti vicende della vita politica italiana, alle polemiche ed alle soperchierie della vita dei partiti, un elemento — ripeto — che pareva caratterizzare con un certo prestigio l'autorità e l'attività dello Stato. Ebbene ho il triste dovere di constatare che tutto questo è andato, *grosso modo*, bene fino al momento in cui è diventato ministro della difesa un socialista. Ho il dovere di dire che da quel momento sono incominciati i pesanti dialoghi interni, le polemiche intestine, le gravi rivelazioni, che hanno poi dato modo agli uomini di maggiore fantasia di creare o di inventare il colpo di Stato, o la sua storia.

Non sappiamo infatti ancora bene di che cosa si tratti: se sul serio di una cosa che può essere presa responsabilmente in esame, o semplicemente di uno scandalo giornalistico e politico al quale molto irresponsabilmente si sono associati degli alti ufficiali. Non lo sappiamo bene; e vorremmo sentire dall'onorevole ministro se egli ha qualcosa di più serio, di più solido, di più concreto da dirci che non le espressioni, o piuttosto le impressioni, che pare ebbe a suo tempo (lo ha rilevato, se non ricordo male, dopo o proprio a quell'epoca) lo stesso vicepresidente del Consiglio, onorevole Nenni. Vorremmo sapere se l'onorevole ministro abbia qualcosa per dimostrarci che in effetti vi fu nel luglio del 1964 il pericolo di un colpo di Stato e da chi e per quale ra-

gione sia nato questo pericolo, da che cosa, quali furono i veri protagonisti delle vicende, che evidentemente non possono essere soltanto i generali che conosciamo, nonostante i riferimenti che spesso si fanno ai generali della Grecia, operanti in ben altre condizioni storiche, politiche e sociali. Tutto questo vorremmo sapere, per capire se in realtà si possa sul serio parlare di misure atte a realizzare un colpo di Stato o non di altre cose molto più modestamente intese a mantenere l'ordine pubblico in certe determinate circostanze.

Sta di fatto, ad ogni modo, che tutte queste cose abbiamo incominciato ad apprendere — e la pubblica opinione ne è stata direttamente investita — quando è diventato ministro della difesa un socialista. Da quel momento abbiamo visto i generali fare delle rivelazioni e colorire a tinte drammatiche talune misure interne prese dagli alti comandi, misure che avrebbero avuto, secondo loro, la natura o il significato di un colpo di Stato.

Devo dire, anche per ricordarlo a me stesso, che se in Italia vi è stato in concreto qualcosa di somigliante ad un colpo di Stato, questo vi è stato non nel luglio 1964, ma quattro anni prima, vale a dire nel luglio del 1960. Vi fu allora un'insurrezione di piazza che tolse prestigio, autorità, forza allo Stato; che realizzò, nel modo in cui lo realizzò, un diverso indirizzo politico, che vide addirittura il formarsi di un Governo col concorso di forze più o meno ingenuamente accalappiate e che trovò un Presidente del Consiglio pronto a dire che il popolo si era comportato « come aveva potuto, come aveva saputo », giustificando con questo una grave insurrezione di piazza, l'assalto alle forze armate, ai carabinieri, all'autorità dello Stato, avvenuto a Genova. A Genova infatti « i cittadini democratici » non assaltarono il movimento sociale italiano; assaltarono lo Stato italiano, il Governo, le forze armate, assaltarono i carabinieri; vinsero contro le forze armate, non contro di noi.

SERBANDINI. Fu difesa, non assalto, dello Stato!

ROMUALDI. Costrinsero le forze armate ad agire contro di noi come agirono dopo averle assaltate letteralmente tre o quattro giorni prima in piazza De Ferrari. Anche questo deve essere messo in chiaro una volta per tutte. È comodo infatti per i comunisti dire che le forze di piazza vinsero contro i fascisti. Queste sono sciocchezze che non possono continuare ad essere convalidate storicamente. Hanno vinto contro le forze armate

dello Stato che tentavano di fare osservare un diritto legittimo per ogni partito politico e per ogni cittadino italiano.

SERBANDINI. Tutte le volte che in Italia si ripresentasse la vecchia formula del connubio tra le forze fasciste e determinate forze di polizia, noi, voglio dire i lavoratori, gli antifascisti, i democratici, ci opporremo ad essa con ogni mezzo, fino a stroncarla, in nome della Costituzione repubblicana.

ROMUALDI. Prendiamo atto di questa vostra volontà di ripetere il colpo di Genova. (*Interruzione del deputato Serbandini*).

Fino a quel momento si svolgeva un dialogo politico che era in corso da anni e nel quale noi eravamo protagonisti, senza che fossero accaduti fatti di quel genere in alcuna città d'Italia e in alcuna occasione. La verità è che, anche dal punto di vista internazionale, il momento vi suggeriva quella presa di posizione che voi avete assunto contro le forze armate dello Stato, contro le forze della sicurezza, contro le forze che garantiscono la libertà dello Stato. Questa è una verità che voi potete anche assumere a vostro onore impegnandovi a rinnovarla, ma alla quale noi dobbiamo dare il significato che ha; e su di essa, sulla sua pericolosità per la sicurezza dello Stato, dobbiamo richiamare l'attenzione di tutti.

Questo è il solo colpo che si sia verificato in questi anni. L'onorevole Fanfani — come ho già accennato, e se ben ricordo — disse che il popolo aveva reagito « come aveva saputo e potuto »: ma tutti sappiamo perfettamente che quel popolo altro non era se non i due-tre mila attivisti comunisti delle scuole di partito convenuti a Genova in un certo determinato modo, secondo un certo determinato piano, contro il quale il SIFAR, così attivo anche allora a sentir voi, non aveva fatto assolutamente alcunché per impedire che il vostro piano fosse messo in esecuzione.

Questa era una precisazione necessaria, perché noi vogliamo sul serio sapere se quel che hanno detto alcuni generali durante il dibattimento al tribunale di Roma e quel che diranno ancora sia da prendersi sul serio o meno.

A noi non interessa sapere — parliamoci chiaro — come sia cominciata questa storia del SIFAR; non ci interessa sapere come sia cominciata questa storia del colpo di Stato. Ci interessa, se mai, sapere come finirà. Prendiamo solo atto che essa è cominciata, e che il suo principio coincide con l'assunzione di un socialista al Ministero della difesa. Allora ci

siamo accorti di tutto: ci siamo accorti delle liste del SIFAR, delle liti fra generali, della preparazione di colpi di Stato. Ma qualcuno di voi vorrebbe sul serio darci ad intendere che non lo sapeva anche prima? Non costituivano ancora motivi di pubblica polemica, questo sì. Ma qualcuno mi vuol far credere di non sapere che i servizi di sicurezza di tutti i paesi del mondo, compreso naturalmente quello dell'Italia, che tuttavia non deve essere tra i più attrezzati, hanno delle liste? Le hanno sempre avute in tutti i tempi, in tutte le condizioni, sotto tutti i cieli. Credete sul serio che non siamo tutti regolarmente schedati presso gli uffici del commissariato più vicino a casa nostra o in quelli della questura della nostra provincia o del comando, certamente segreto, di questo o di quell'istituto? Ma che ciò accada è cosa assolutamente normale e pacifica, della quale voi vi scandalizzate ora solamente per ragioni politiche. Non sa l'onorevole Boldrini che tutto questo esisteva anche prima? (*Commenti all'estrema sinistra*). Lo sa, l'onorevole Boldrini, chi c'è nelle liste dell'Emilia? C'è lui, ci sono io, ci siamo tutti, ci sono coloro che in certi determinati momenti — a parere del governo in carica — possono turbare l'ordine pubblico. Non me ne scandalizzo. Bisogna scandalizzarsi invece e magari preoccuparsi dell'impiego che si fa di tutto questo. I panni sporchi non devono venir fuori dalla « faida dei generali », come giustamente questa disonorevole vicenda è stata chiamata da un giornale. Non deve venir fuori dalle polemiche. Un generale, signor ministro, non può chiamare un giornalista: bravo, qualificato quanto si vuole, ma comunista o paracomunista; e non lo potrebbe chiamare neppure se fosse fascista o democratico cristiano, per dirgli le cose che ha detto il generale Gaspari al giornalista Jannuzzi, per parlare del suo capo di stato maggiore in carica, per raccontargli le contraddittorie vicende interne delle forze armate, per discutere addirittura le caratteristiche tecniche di alcune trasformazioni di reparti per quanto riguarda le loro funzioni.

È assolutamente assurdo che questo possa essere ammesso, che possa essere tollerata la presenza nelle forze armate di gente fino a questo punto irresponsabile. Non possiamo assolutamente concepire che vi siano generali che vadano a raccontare ciò che si dice nelle riunioni dei loro comandi, a raccontare di provvedimenti, di liste, e per di più con l'aria di chi va a fare delle grandi rivelazioni. La sola cosa che fanno è che rivelano il loro senso di irresponsabilità, la loro nefasta politi-

cizzazione, la loro preoccupazione di compiacere a questa o a quella parte politica.

I comunisti dovrebbero essere soddisfatti che il ministro socialista abbia creato questo clima entro le forze armate; dovrebbero essere allegri, perché allo stato della più onesta normalità era assolutamente impossibile pensare che questo potesse accadere.

E che dire dei generali che si accusano pubblicamente l'un l'altro e fanno rivelazioni in parte vere e in parte false? Per ora non ci interessa valutare tali accuse: per ora vogliamo conoscere — ecco la ragione della nostra interpellanza — il pensiero del ministro su tutti questi generali e colonnelli ciarlieri e su questo loro senso di irresponsabilità e di indisciplina.

Ci si meraviglia da parte comunista dell'inchiesta Manes. Oggi o domani Manes andrà in tribunale. Farà anche lui quello che hanno fatto Zinza, Gaspari ed altri di cui in questo momento non ricordo il nome. Dirà tutto ciò che è vero, e anche ciò che non è vero; dirà anche che ha litigato e che è in disaccordo con il comandante generale dell'arma dei carabinieri, come ha già trovato modo di far sapere alla stampa e all'opinione pubblica.

Ebbene, andiamo a vedere chi è questo generale Manes, questo partigiano decorato per essere stato chiuso in casa, in Abruzzo, sotto la protezione di un capitano dei carabinieri che aveva aderito alla repubblica sociale italiana e del quale Manes si è oggi eretto ad accusatore. Farò, se del caso, il nome di questo capitano, al momento opportuno. Sarà una rivelazione interessante.

Ecco perché tutto questo è vergognoso e rappresenta esattamente il contrario di quello che dovrebbe essere il responsabile compito di un ministro della difesa: quello cioè di chiudere e di chiudere in dignità questa tristissima e vergognosa storia. Ecco perché desidero richiamare tutti, nessuno escluso, a cominciare naturalmente dal ministro della difesa, al senso di responsabilità e del dovere che ciascuno ha nei confronti dello Stato, del prestigio e della funzionalità dello Stato, e in particolare nei confronti delle forze armate, che debbono restare fuori dalle basse beghe politiche e dalle influenze deleterie che, nel nostro paese, vengono esercitate per mettere uomini delle forze armate in condizioni di compiacere a questa o a quella parte politica in auge al momento.

Onorevole ministro, per questo mi sono permesso di presentare anche un'interrogazione relativamente al proposito del Governo

che — stando ai « si dice » — intenderebbe allungare i termini per il collocamento a riposo degli attuali capi di Stato maggiore. Il generale Remondino, in questi giorni, è stato attaccato violentemente dai comunisti, perché si dice che aderì al « colpo di Stato ». Risibile cosa il colpo di Stato, invenzione fantasiosa: questo è ormai chiaro, come si evince dalle stesse deposizioni di certi irresponsabili creatori di fantasmi. E risibili quindi anche i discorsi sulle adesioni!

L'esigenza che vogliamo sottolineare è che le massime cariche delle forze armate non siano tenute da uomini che devono qualche cosa al Governo, inteso nel senso di maggioranza politica: uomini, cioè, trattenuti in servizio dal governo in carica per ragioni certo non militari e tecniche, ma politiche. Ogni volta che un ufficiale arriva al limite di età stabilito dalle leggi, deve tornare a casa per il suo onorato riposo, e non continuare a restare in servizio, per diventare fatalmente strumento della volontà politica del Governo che lo ha trattenuto. Quindi, concludendo, è veramente il caso di dirlo: giù le mani dalle forze armate, tutte le mani. Lasciamo che le forze armate abbiano la possibilità di svolgere in serenità il loro compito, di organizzarsi secondo le più moderne esigenze, di difendere in dignità, nei limiti fissati dalla legge e dalle loro funzioni, la propria libertà d'azione al servizio dello Stato, al servizio di ciascuno di noi. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un quarto d'ora, avvertendo che alla ripresa risponderà l'onorevole ministro della difesa.

(*La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 11,40*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della difesa ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le vicende del luglio 1964, delle quali si è recentemente parlato in questa sede e sui giornali, sono tornate all'attenzione del pubblico per le affermazioni di alcuni testi fatte nel corso di un processo che si celebra in questi giorni dinanzi al tribunale di Roma. Le notizie emerse nel dibattito processuale, se dovessero essere esatte, sono tali da suscitare comprensibili apprensioni; e la Camera si è fatta interprete di questo sentimento con la presentazione delle interpellanze ed interrogazioni a cui si risponde.

Sarà bene anzitutto delimitare temporalmente i fatti, che talora il vigore polemico delle parti e l'immaginazione di alcuni commentatori tendono a variamente collegare e talora a sproporzionare. Tali fatti — è bene ripeterlo — non riguardano la situazione attuale, ma riflettono indizi e giudizi di ricerca sul passato. Vorrei anzitutto ricordare che ciò che di arbitrario si è determinato nel funzionamento del SIFAR è stato inesorabilmente stroncato. Dopo le misure prese e delle quali le Camere furono a suo tempo informate, il ministro della difesa è in grado di rispondere del Servizio informazioni difesa, avendo provveduto non soltanto al rinnovamento degli uomini ma anche a regolare con una precisa normativa l'azione di quell'organo. In questo modo il SIFAR è stato ricondotto alla sua funzione istituzionale: salvaguardia piena della sicurezza della nazione e nient'altro.

Non si deve dunque confondere il caso che oggi ci occupa con quello della formazione illegittima di fascicoli personali, cosa che ha formato oggetto dell'inchiesta già conclusa. Sul primo caso ho riferito alla Camera il 3 maggio di quest'anno; e devo precisare che gli atti dell'inchiesta diretta dal generale Beolchini, come dissi anche in occasione della discussione di recente svoltasi al Senato, non contengono alcun riferimento ai fatti del 1964. Nella relazione Beolchini, che ho in questa aula riassunto nel maggio scorso, vi era soltanto la constatazione del modo di agire anomalo del servizio, il quale in varie occasioni aveva assunto iniziative incontrollate e talvolta illegittime. Solo la coincidenza del protagonista ha indotto taluno ad avvicinare le due vicende, quella relativa all'inchiesta sul SIFAR e quella relativa agli eventi del 1964, qualunque versione di quest'ultima si accolga.

Alle attuali interrogazioni e interpellanze sul 1964 posso oggi soltanto in parte ed in via interlocutoria rispondere. Un doveroso riserbo mi impone infatti di non esprimere giudizi sulle contrastanti versioni dei fatti fornite dalle parti e dai testi nel processo penale, di non esprimerli almeno finché non si sia conclusa la prima fase del giudizio con la sentenza di primo grado. Sugli eventi del 1964 ho fatto eseguire nel maggio scorso dal comandante generale dell'arma dei carabinieri, generale Ciglieri, un'indagine riservata. Tale indagine si è conclusa con una relazione, della quale ho riferito nei miei precedenti interventi al Senato, dichiarando però in quelle occasioni che, ove fossero emersi nuovi elementi, sarebbero stati rinnovati gli accertamenti e adottati i necessari provvedimenti.

Effettivamente, dopo le dichiarazioni che ho reso al Senato, sono emersi nuovi elementi, fino ad allora a me non noti, dei quali non sottovaluto l'importanza e la gravità. In seguito a queste nuove risultanze, sto riesaminando a fondo l'intera vicenda e sto compiendo nuovi accertamenti, avvalendomi anche di mezzi diversi dalle normali competenze.

ROMUALDI. Vogliamo sapere quali sono.

PAJETTA. L'importante è che non sia il Parlamento!

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Non desidero che questo sia un dialogo. (*Proteste a destra*). Vi ho lasciato parlare senza interrompervi.

ROMUALDI. Ella ha il dovere di rispondere al Parlamento.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Adesso lasciate parlare me.

ROMUALDI. Ella ha allora il dovere di dire che non vuole rispondere.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Niente affatto. Ho il diritto di parlare quando il Presidente mi dà la parola.

Le Camere troveranno certo logico e doveroso che il ministro della difesa non dica una sola parola che possa essere interpretata come un'ingerenza in un processo in corso.

Una voce all'estrema sinistra. Che c'entra?

COVELLI. Il problema non è solo questo, signor ministro.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Io ho, come tutti abbiamo, un grande rispetto per la giustizia. (*Commenti a destra*). Il senatore Terracini ha parlato, in una interrogazione al Senato, di voci intorno a pressioni che sarebbero state esercitate, su ufficiali citati come testimoni, per impedire che depongano su circostanze ad essi note. Non mi risulta che nulla sia stato detto e fatto che potesse essere interpretato come una pressione sugli ufficiali che dovevano testimoniare.

Non è neppure esatto, come altri invece ha ritenuto, che io abbia svincolato quegli ufficiali dal dovere del segreto, perché la legge non dà al ministro questo potere. È d'altronde evidente che tutti i testi i quali riferiscono in sede giudiziaria su fatti e notizie inerenti al loro ufficio debbono essere consci dei loro doveri e delle loro responsabilità, senza che nessuno debba ricordarlo loro.

ROMUALDI. D'accordo.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Il procedimento penale si svolge dunque come deve svolgersi: in assoluta libertà, senza che alcuna interferenza sia stata frapposta da parte dell'amministrazione militare. Ora è necessario attendere che il processo penale si concluda; solo successivamente si potrà stabilire se e dove esistono i presupposti per adottare provvedimenti disciplinari o di altra natura, e tutto ciò che può emergere dal processo sarà oggetto di esame rigoroso.

Con ciò intendo rispondere anche alle interrogazioni presentate dagli onorevoli Romualdi e Caradonna e alla prima parte dell'interrogazione dell'onorevole Pacciardi. (*Interruzione del deputato Ingrao*).

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, la prego di non interrompere: nella sua qualità di interrogante avrà la possibilità di replicare.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Debo ora fare una digressione per dare risposta alla seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Pacciardi, la quale riguarda una questione estranea a quella di cui ci occupiamo, cioè l'inchiesta sull'intervento di ufficiali del SIFAR al congresso del partito repubblicano di Ravenna del 1961. L'inchiesta, come ho già riferito, si è conclusa sollecitamente e la pratica è stata trasmessa da tempo all'autorità giudiziaria. Sono stato ora informato che i due inquisiti sono stati ripetutamente interrogati per chiarire le divergenze che sussistevano tra le rispettive deposizioni, ma non mi risulta che sia stata fatta su di essi alcuna pressione. Gli atti sono ora all'esame del magistrato inquirente, il quale avrà modo di fare luce, con i poteri istruttori che gli competono.

I miei intendimenti, già manifestati dinanzi al Senato — intendimenti che nelle interrogazioni e nelle interpellanze odierne mi si chiede quali siano — sono ispirati ad un elementare, doveroso rispetto per il magistero della giustizia. Tali intendimenti hanno suscitato critiche da parte di taluni.

INGRAO. Non possiamo tollerare che si calpesti la Costituzione!

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. È stato detto che il Governo si vuole trincerare dietro pretesti per eludere... (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1967

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, permettano al ministro di rispondere. Gli interpellanti e gli interroganti avranno poi la parola per replicare.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. È stato detto che il Governo si vuole trincerare dietro pretesti per eludere il dovere di agire e di informare il Parlamento sulla realtà dei fatti accaduti. Desidero fare osservare che il modo con il quale il Governo ha finora provveduto non giustifica affatto rilievi di tal genere. Una cosa doveva esser fatta subito e non poteva subire indugio: il controllo della situazione presente. Posso ripetere qui che nel nostro apparato militare non sussistono oggi strumenti insidiosi che possano ad un certo momento sfuggire al controllo degli uomini politicamente responsabili. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Sono costretto a sottolineare ancora che, dopo l'inchiesta sul SIFAR, ho provveduto, oltre che al rinnovamento degli uomini, a stabilire una disciplina sistematica che assicuri il mantenimento del servizio nell'ambito dei suoi compiti istituzionali. Su questo punto sono in grado di dare all'Assemblea le assicurazioni più ampie e le dò.

PAJETTA. Attraverso un'inchiesta parlamentare le deve dare, e non a parole!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta!

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Se, quando sono emersi i sintomi di anomalie nell'azione del servizio di sicurezza, io avessi scelto il comodo partito di tacere e di lasciar correre, oggi non sarei qui a sentirmi da taluno rimproverare di avere voluto o volere coprire le malefatte del SIFAR: perché l'attività sconveniente di quel servizio continuerebbe nell'ombra, ignorata ma insidiosa.

Si è seguita invece la via opposta e tanto ardua di fare luce anche là dove si credeva che nessuno avrebbe osato penetrare e di affondare il bisturi dove appariva il male. Si è avuto il meditato coraggio di adottare dei provvedimenti gravi e senza precedenti, quali l'allontanamento di un capo di stato maggiore e il rinnovamento del servizio segreto di sicurezza.

Sapevo che questi provvedimenti avrebbero arrecato turbamento, suscitato polemiche; che avrebbero avuto, infine, un alto costo politico. Ma, mentre accettavo di pagare quel prezzo, pensavo che nessuno si sarebbe permesso — come ha fatto in una interpellanza un senatore — di ricordarmi i doveri che mi de-

rivano dal giuramento prestato: perché la scrupolosa osservanza di quei doveri che ho dimostrato in ogni momento e in ogni atto del mio ufficio (e sono ormai 22 anni che siedo in quest'aula) durante i lunghi anni in cui sono stato al Governo, e in questa vicenda in particolare, doveva impedire che si esprimesse un dubbio in proposito. Il Parlamento sa che io non ho mai cercato pretesti per eludere i miei doveri di ministro.

PAJETTA. Non lo sappiamo.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Sull'inchiesta sul SIFAR ho riferito a nome del Governo in questa sede con ampiezza e senza edulcorazioni, e ho comunicato la relazione conclusiva alla magistratura, omettendo soltanto quelle parti che attenevano al segreto militare o che potessero vulnerare l'onorabilità di persone estranee e insospettabili.

PAJETTA. Da chi?

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Il Governo non ha aspettato la ventiquattresima ora per intervenire quando si è verificata la necessità e l'utilità di farlo. Abbiamo fatto — e prendiamo sempre impegno di fare, quando è necessario — tutto ciò che può rafforzare la difesa dello Stato.

Senza iattanza, ma con fermezza, noi non abbiamo da attendere lezioni da alcuno in questa materia. Abbiamo le carte in regola. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PAJETTA. Non è vero, non è vero!

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Né tanto meno accettiamo lezioni in materia...

PAJETTA. Vanesio!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta!

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. ...da chi postula regimi e ordinamenti che abbiamo talora sperimentato o che ci si vorrebbe fare sperimentare, e che non sono certo vicini ad una concezione democratica.

SERONI. È bella la vostra concezione democratica! (*Richiami del Presidente*).

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Perché non si dimostra la stessa educazione alla quale mi attengo io quando parlano gli altri? (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA. Ci parli delle chiavi false dei carabinieri.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Lo episodio di cui ci occupiamo ha dato origine ad altri commenti spiacevoli. Si è detto che è stato vulnerato il decoro delle forze armate, si è parlato di uno spirito litigioso tra generali che ha avuto un'eco penosa nel processo in corso. Nella Commissione difesa del Senato si sono levate voci di allarme per inopportune manifestazioni di alcuni esponenti delle alte gerarchie militari.

La democrazia, a mio giudizio, richiede la rivelazione della verità anche quando è amara e triste. Ma, con la stessa franchezza con cui si denuncia il vero, si deve riconoscerne anche l'esatta dimensione. Certe rivelazioni polemiche e personalistiche che sono apparse rappresentano un fenomeno deplorabile ma molto circoscritto: sono una piccola piaga da eliminare dal corpo sano delle forze armate italiane.

Sarebbe grave se si volesse generalizzare. Posso asserire che gli ufficiali di tutti i gradi, al di là di questo episodio marginale, attendono serenamente al proprio compito, ligi al dovere, alieni dall'intrigo, profondamente compresi dal sentimento dell'onore. Essi sono degni dei loro soldati, sono figli di quelli che cinquant'anni or sono (*Proteste all'estrema sinistra*) con immane sacrificio hanno portato l'Italia a Vittorio Veneto. (*Applausi a sinistra e al centro — Proteste alla estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Ad essi vanno tutto l'affetto e tutta la stima del paese. (*Apostrofe del deputato Pajetta, che il Presidente richiama*).

LIZZERO. Demagogo !

PRESIDENTE. Onorevole Lizzero !

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Io non vi ho interrotto durante i vostri interventi.

Perciò noi vogliamo e dobbiamo difendere la correttezza esemplare del comportamento delle forze armate da chiunque tenti di portar loro offesa con comportamenti non esemplari.

Si è parlato persino di rissa tra i generali; i generali che sono al vertice della gerarchia militare hanno diritto a tutta la gratitudine e a tutta l'ammirazione del paese quando si dedicano interamente al loro ufficio, che tanto impegno e tanto sacrificio comporta, al servizio dello Stato.

PAJETTA. Anche quelli che sono andati a Linate hanno fatto il loro dovere? Hanno

fatto il loro dovere forse anche quelli che hanno fornito gli aerei? E il generale Remondino? Ci parli di Remondino! (*Proteste al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la invito ancora una volta a non interrompere.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Il generale Remondino ha respinto sdegnosamente ogni accusa. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma vi sono anche coloro, assai pochi per fortuna, che ritengono di aumentare il loro prestigio assumendo atteggiamenti politici di parte nell'adempimento dei loro compiti. In Italia non è allignata, né potrà mai allignare, io spero, la mala pianta dell'invadenza militare nella lotta politica: perché questo fenomeno non è consono al nostro costume civile e siffatto indirizzo sarebbe sradicato al suo nascere. Ma potrebbe anche verificarsi in qualche misura il fenomeno inverso, meno pericoloso e tuttavia deteriore, di una certa invadenza di parti politiche nelle sfere militari, soprattutto intessuta di reciproci favori e di particolari compiacenze tra qualche uomo politico e qualche alto militare. Questi fenomeni rappresenterebbero un nocumento e una insidia sia per la vita pubblica di un paese democratico, sia per il buon andamento, la compattezza, la funzionalità e il prestigio stesso delle forze armate. È bene che tutti sappiano che il Governo non è disposto a consentire fenomeni di questo genere. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Naturalmente il controllo politico deve esercitarsi al vertice nelle forme costituzionali: dopo le scelte parlamentari fondamentali, con la direttiva stabilita dal Governo e dal ministro responsabile dell'organizzazione e dell'amministrazione militari. Ma è bene ripeterlo qui anche in questa occasione: nessuna influenza esterna deve interferire nelle carriere, nell'assegnazione dei posti di comando, nelle eccezioni alle norme vigenti; giacché le scelte devono dipendere esclusivamente da responsabili valutazioni di merito e di convenienza e devono essere sempre nei limiti e nei modi, nelle scadenze e nei tempi voluti dalla legge.

Questo è il primo requisito dell'ordine nelle forze armate, di un ordine che è fondamentale per un grande sistema di forze organizzate al servizio dello Stato. Finché sarò a questo posto, farò quanto è in mio potere per garantire la scrupolosa, imparziale osservanza delle norme, dei criteri di ordine e di

buon costume nello svolgimento della carriera militare e nel comportamento di tutti coloro che vi si trovano ad operare.

Da qualche parte si è insistito e si insiste anche stamane sull'inchiesta parlamentare. Su questa proposta la Camera si è già pronunciata il 3 maggio scorso. C'è un Governo che ha mostrato, allora, di volere la verità e non cerca oggi che la verità. In un paese democratico, il Parlamento deve poter controllare tutti gli strumenti dello Stato; ma non sempre né in ogni settore — e questo in qualsiasi paese del mondo — quella vigilanza può esplicarsi in forma diretta e pubblica. Tutti i parlamenti si son resi conto che i congegni più intimi del servizio di sicurezza non devono essere esposti alla polemica pubblica. Questa paralizzerebbe irrimediabilmente l'efficienza e la continuità di un servizio essenziale, il quale deve svolgersi nella segretezza.

Il ministro della difesa è qui garante e responsabile non solo della legalità dell'amministrazione a cui presiede,...

SERBANDINI. Più del Parlamento ?

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. ...ma anche del regolare andamento e dell'efficienza della sua azione. E pertanto, assumendo tale responsabilità, il ministro deve esercitare ed esercita un controllo rigoroso nell'ambito dei confini istituzionali del Ministero, ma non deve consentire che l'amministrazione sia posta sotto accusa per ogni sospetto, e tanto meno debba essere inquisita in forme tali che inevitabilmente ne pregiudicherebbero ogni possibilità di ordinata azione istituzionale. (*Intervuzioni all'estrema sinistra*).

PAJETTA. C'è stata l'inchiesta parlamentare su Caporetto: perché non dovrebbe farsi sull'attività del SIFAR ?

PRESIDENTE. Comunque, sono le Camere a deliberare le inchieste parlamentari.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Onorevoli colleghi, il Governo può oggi affermare che nulla autorizza, allo stato attuale delle cose, il sospetto o il timore che le istituzioni democratiche e repubblicane e la legalità della vita democratica della nazione siano sotto il rischio o la minaccia di colpi di Stato, pur così frequenti in questa nostra tormentata epoca in altre parti del mondo.

Quanto al giudizio sulle vicende passate, rispetto a una data trascorsa da tre anni e

mezzo, è giusto che noi eliminiamo ogni sia pur lontana preoccupazione, e che dal canto suo il magistrato accerti se vi sono responsabilità soggettive. Dopo di che l'amministrazione provvederà con rigore ad eliminare, ove vi siano, i responsabili di ogni possibile deviazione ed ad accertare tutti gli atti incompatibili con la dignità e con la responsabilità militari.

Intendo dunque confermare le assicurazioni che il Parlamento attendeva dal Governo, e non posso d'altronde che ricordare le dichiarazioni fatte al Parlamento l'11 maggio 1967 dal ministro Bertinelli e dal sottosegretario Salizzoni.

Nel quadro di quel fenomeno che si vuol chiamare la crisi dello Stato, e che si riassume in manifestazioni di insufficienza o di disordine da parte di qualche organo e istituto dell'apparato statale, si dovrebbero porre anche, se vi fossero, iniziative o azioni non controllate, insidiose per la libertà dei cittadini.

Disordini di questa natura, ove fossero accertati, devono essere prontamente eliminati: il che, nel caso del SIFAR, come ho detto, è stato già fatto. Ma non è giusto attribuire la responsabilità di queste eventuali deviazioni senz'altro al Governo, che ne è estraneo e che, non si dimentichi, ha assunto a suo tempo l'iniziativa di inquisire quel ristretto settore dell'amministrazione la cui attività non appariva regolare.

Alla base di formazione dell'attuale Governo vi è il fermo impegno di tutelare le istituzioni repubblicane contro ogni minaccia e ogni aggressione. Quest'impegno, che è stato fino ad oggi puntualmente osservato, sarà mantenuto con lealtà e rigore anche in questa circostanza.

Ma altro è quello che qualcuno afferma essere avvenuto, altro è voler privare lo Stato democratico delle sue difese legittime. Io vorrei affermare solo che anche in un paese democratico, con un ordinamento, come il nostro, che garantisce le libertà individuali, gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico devono prevedere misure eccezionali di sicurezza per l'ipotesi estrema di una sovversione violenta attuata contro i poteri costituiti: situazione che il nostro paese ha conosciuto realmente 45 anni or sono e che purtroppo allora non fu impedita. (*Commenti all'estrema sinistra*).

TEDESCHI. In tal modo ella sta giustificando le liste del SIFAR.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Predisposizioni di sicurezza sussistono in tutti i paesi del mondo. Quello che è essenziale è che esse, sempre nei limiti della legge, emanino dalla fonte costituzionale valida e non costituiscano un piano di offesa, ma esclusivamente un piano di difesa da ogni aggressione violenta contro gli ordinamenti che il paese liberamente si è scelto.

In linea di principio, quindi, nessuno considera illecito il fatto che si prevedano mezzi adeguati a fronteggiare eventualità di particolare ed eccezionale gravità. Ma è ovvio che un dispositivo tanto pericoloso da far pensare ai mitici telefoni che dovrebbero dare il segnale dello scatenamento della guerra atomica può essere soltanto nella disponibilità del Governo, che dovrebbe ricorrervi in caso di dichiarata grave emergenza assumendone immediatamente la responsabilità dinanzi al Parlamento.

Nessuno si illuda che la democrazia non sappia difendere la sua sicurezza. Questa sicurezza sarà sempre difesa, ad ogni costo, nella legittimità. Tutti gli ordinamenti giuridici consentono allo Stato, come anche all'individuo, l'impiego di mezzi d'eccezione per la difesa contro l'aggressione ingiusta, purché naturalmente lo stato di necessità che legittima quell'eccezionale difesa sia riconosciuto da chi ne ha la competenza. Ma, mentre è necessario che lo Stato predisponga mezzi contro ogni possibile sovversione, sarebbe d'altra parte intollerabile che quei mezzi fossero impiegati per uno scopo diverso da quello della salute pubblica.

I mezzi di sicurezza non diverranno mai (anche su ciò nessuno deve illudersi) un monopolio di parte o personale, o un motivo di minaccia o un mezzo di pressione. Le forze armate sono e rimangono al nobile, insostituibile servizio della legalità democratica e della patria. Il potere civile, da parte sua, è pienamente conscio delle proprie responsabilità, e non tralascierà alcuno sforzo per dare sempre al paese la garanzia che le assolve interamente, nell'interesse di questa nostra collettività e dei suoi liberi ordinamenti.

Ciò che il paese chiede oggi è che il Governo assicuri formalmente e fermamente, come io oggi desidero fare, che non sussistono pericoli per lo Stato democratico e repubblicano. La ricerca storica è un'altra cosa: essa deve essere condotta con ogni elemento obiettivo a disposizione, ma senza alcun giudizio sommario e vaghe condanne puramente indiziarie, col sussidio quindi indispensabile di accertamenti pazienti e rigorosi.

Il mio compito è oggi questo, ed io lo assolverò appieno: né coprire le cose illegittime, né prestarmi ad una mala cupidigia degli scandali, né anticipare sentenze che spettano al magistrato. Questo è il mio compito.

Concludendo, voglio dire alla Camera ed al paese: nessuno è in grado, e nessuno lo sarà domani, di trascinare la nazione fuori dai binari della normalità democratica. (*Vivi applausi a sinistra e al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a noi non interessa l'educazione del ministro Tremelloni: l'educazione formale sarà sempre una bella cosa, ma non credo rappresenti un aspetto di qualche importanza in questa situazione. Noi dobbiamo purtroppo constatare che, nonostante questa educazione formale, c'è la pretesa del Governo di continuare a barare. Ecco perché l'educazione che ha voluto sottolineare il ministro Tremelloni conta ben poco.

Erano stati posti quesiti precisi, erano state rivolte precise domande, era stata sottolineata la necessità che il ministro chiarisse gli aspetti fondamentali di quanto accaduto. Ma l'onorevole Tremelloni, con un candore veramente sconcertante, ci ha letto una risposta che, evidentemente, aveva già in tasca prima dell'inizio di questo dibattito. Questa, onorevole Tremelloni, non è un'educazione sostanziale. In una situazione come questa, ella doveva dimostrare un ben più serio impegno e, sia pure con tutti gli altri accorgimenti che riteneva necessari, doveva affrontare tutti o una parte almeno di quei problemi che le erano stati sottoposti.

A questo riguardo vorrei rivolgermi all'onorevole Nenni, che dianzi in un'interruzione ha detto che non sapeva niente. Onorevole Nenni, ella sa quanto quella realtà ha pesato nella vita di un partito e nella vita del paese. Ella allora, in maniera molto esplicita, manifestò in seno a quel partito l'esigenza di un assurdo compromesso politico, giustificandolo con la spada di Damocle della minaccia dell'avventura di destra che pendeva sull'avvenire del paese. C'era Annibale alle porte.

Oggi ella ci viene a dire che non sa niente. L'onorevole Tremelloni conferma che non se ne sapeva niente.

Bisogna uscire da questo equivoco, perché è ancora in nome di quella minaccia che si

continua a rimanere su quel binario politico. Non si può giocare su troppe scacchiere. Bisogna avere il coraggio di affrontare la situazione per quella che è, dicendo chiaramente come stanno le cose.

Ad ogni modo noi prendiamo atto, onorevole Nenni, di questa sua affermazione, di quello che ha detto in quest'aula lo stesso ministro Tremelloni. Continuiamo però a ritenere che sia assurdo pensare che il tutto sia stato frutto della fantasia malata di un generale o di un gruppetto di generali. Un generale o un gruppo di generali (o di colonnelli che siano) si muove, in un paese come il nostro, solo se ha alle spalle qualche cosa di molto concreto, di molto valido. Ora, o c'era un pronunciamento militare di così vaste proporzioni che non sarebbe stato facile tenere nascosto fino a quest'oggi, o c'erano, come c'erano comunque, indipendentemente dalla entità di quel fatto, delle forze politiche ed economiche che tenevano in vita quel certo congegno che ancora sussiste.

Onorevole Tremelloni, ella è venuto qui a dare delle garanzie e a dire che le storture sono state corrette; è venuto a dirci che ella si rende garante della normalizzazione del SID, così come ora si chiama il SIFAR. Ebbene, noi non ci crediamo; almeno, non ci credo io. Ma veda, onorevole Tremelloni, non è che non ci creda per capriccio: non ci credo perché so che non è vero, perché so che la situazione che esisteva nel 1964 esiste tuttora, così come esisteva prima di allora. Quindi venire con delle belle parole a dirci che dobbiamo stare tranquilli, che il paese deve stare tranquillo, non ha significato diverso da quello che hanno avuto le assicurazioni che, a suo tempo, ci diede il suo collega ministro Bertinelli, quando poi abbiamo tutti constatato come stavano in realtà le cose.

A questo punto io ricordo anche che il ministro Taviani, in occasione del precedente dibattito, disse che per quanto gli competeva si assumeva lui tutte le responsabilità. Evidentemente si riferiva al periodo nel quale egli è stato ministro della difesa. Ebbene, è facile fare gli eroi in questo modo: venire cioè dinanzi ad un'Assemblea e dichiarare che si è disposti ad assumersi tutte le responsabilità, senza però poi fare niente perché queste responsabilità vengano fuori, si conoscano, perché si sappia come in realtà stanno i fatti. Questo vuol dire fare gli eroi a buon mercato.

In ogni modo, al ministro Taviani io dico che non vi è solo il periodo durante il quale egli è stato ministro della difesa (che poi è

stato un periodo abbastanza lungo, perché, tra l'altro, mentre si sono susseguiti governi nel nostro paese e vi è stata una rotazione abbastanza celere in tutti i ministeri, nel Ministero della difesa tre titolari sono rimasti in carica per complessivi quindici anni. La cosa è abbastanza significativa: evidentemente al Ministero della difesa il titolare del dicastero viene sostituito con maggiore difficoltà che non negli altri ministeri). Vi è, altresì, tutto il periodo in cui l'onorevole Taviani è stato, come ancora è, ministro dell'interno: perciò le sue responsabilità non possono essere limitate al periodo in cui egli è stato ministro della difesa, ma continuano anche negli anni in cui è stato ministro dell'interno. Allora, ripeto, venire a fare l'eroe affermando di essere disposto ad assumersi le responsabilità, facendo però di tutto perché niente venga in superficie, è veramente barare al gioco!

Si è parlato di squadre di volontari: se ne è parlato al processo, se ne è parlato qui; ma il ministro Tremelloni non ha niente da dire: evidentemente le indagini che egli ha fatto svolgere, l'inchiesta Beolchini o quella successiva del generale Manes, non hanno portato alcun chiarimento a questo riguardo.

Ma se le cose stanno così come stanno, crede ella, onorevole ministro, che non sia necessario sapere da chi queste squadre sarebbero state pagate? Va bene: dal SIFAR. Ma con quali soldi, da quali uomini? In altre parole, quali erano i tramite, gli anelli di congiunzione, coloro che dovevano reperire questi uomini, coloro che con queste squadre dovevano mantenere i contatti?

Ma evidentemente all'onorevole Tremelloni tutto questo interessa ben poco, perché egli crede di salvarsi l'anima venendo qui a leggerci la risposta preparata prima del dibattito; e con questo spera che la partita sia chiusa. Egli non voleva questo dibattito questa mattina: una volta che ha dovuto accettarlo, ha ritenuto opportuno andare per le vie più sbrigative: concludiamo in mattinata, speriamo che non se ne parli più.

Onorevole Tremelloni, ammiro il suo candore. Ma ella è un illuso se crede di mettere fine a questa partita. Metterete fine a questa partita quando si riuscirà a conoscere come in realtà stanno i fatti. Trincerarsi dietro il riserbo dovuto ai segreti militari, dietro la necessità di non interferire in un procedimento giudiziario in corso — come dire che i giudici valuteranno, si esprimeranno e decideranno — è veramente annaspere nel vuoto, è veramente dimostrare sempre di più che non

si ha il coraggio di mettere le carte in tavola: quelle carte che ella, signor ministro, dice, a nome del Governo, di avere in regola, cosa che noi abbiamo il diritto di non credere.

Ella afferma di aver stroncato i mali del SIFAR cambiando gli uomini ed i sistemi, e che quindi occorre delimitare i fatti. Ma, parlando seriamente, onorevole Tremelloni, ella pretende che al Parlamento bastino queste sue generiche affermazioni? Sarebbe veramente una grave presunzione la sua! Ella sostiene che nessun parlamento, compreso il Parlamento italiano, può affrontare pubblicamente certi aspetti della vita nazionale che riguardano i segreti di Stato e quelli militari. Ebbene, signor ministro, se questo non avviene in seno ad una Commissione parlamentare, dove potrebbe avvenire? Non riesco a comprenderlo. L'ho detto prima e lo ripeto ora: questa a me pare una via d'uscita anche per il Governo, una via d'uscita che permetterebbe a tutti di esprimere in modo serio le proprie opinioni, di essere interrogati, di essere sentiti e di consegnare lì quello che si ritiene sia utile al chiarimento di questa realtà. Che cosa intende con « pubblicamente »? La Commissione d'inchiesta non è sinonimo di pubblicità clamorosa.

Ella ha parlato di cupidigia degli scandali: ma guardi che proprio il suo atteggiamento vale a fomentare e ad alimentare non la cupidigia degli scandali, ma la necessità e l'esigenza di trovare altre strade, altre vie ed altre forme per portare sul tappeto quello che la gente ritiene sia doveroso che venga chiarito. Quindi, venire ad assicurarci che le carte sono in regola, che oggi tutto va per il meglio, aspettare, trincerandosi dietro ad un procedimento in corso, dietro chi sa quali ulteriori possibili chiarimenti, significa veramente voler provocare qualcosa che porterà al ripetersi di dibattiti come questo, deteriorando la situazione più di quanto non lo sia già oggi.

Quindi, onorevole Tremelloni, ringraziando il Presidente della nostra Assemblea per l'intervento che ha effettuato fissando un termine alla Commissione difesa per decidere sulla proposta di una Commissione parlamentare di inchiesta, sulla quale la Camera espresse un parere positivo con un voto, e prescindendo dalle sue affermazioni di questa mattina e dalla sua convinzione, che evidentemente in lei è molto ferma, sull'inopportunità di istituire tale Commissione, noi richiamiamo la sua attenzione, nonché quella del Governo nel suo complesso e quella della maggioranza di questa Assemblea, sulla ne-

cessità che si addivenga alla costituzione di questa Commissione di inchiesta.

Se domani si creassero situazioni che dovessero portare ad altre denunce, quindi ad altri processi, comunque a qualcosa di clamoroso, non vi sarà più lecito lamentarvi perché c'è gente che è in preda alla cupidigia dello scandalo. Se non offrirete voi lo strumento che permetta seriamente di prendere in considerazione tutto quanto è necessario per normalizzare questa situazione, sarete voi, evidentemente, i responsabili del sorgere di situazioni incresciose delle quali dunque non avrete il diritto di riversare la responsabilità e la colpa su altri. Voi oggi, con una tenacia veramente degna di miglior causa, state puntando i piedi ad occhi chiusi. Significa che la verità vi preoccupa, e che, mentre dichiarate di avere le carte in regola, sapete che non vi conviene portarle sul tavolo, metterle alla luce del sole, perché sapete che probabilmente non ne uscireste indenni. Ma, pur mantenendo tenacemente questa posizione, non potrete sfuggire al meccanismo che ormai è entrato in funzione e che vi porterà inevitabilmente ad una situazione ben più grave.

Consapevole di fare il mio dovere, insisto nel richiamare ancora una volta la maggioranza di questa Camera a riflettere seriamente prima di insabbiare definitivamente la proposta volta ad istituire una Commissione di inchiesta, unico strumento atto a consentire, con la dovuta serietà e nella sede più idonea, l'attuazione dei provvedimenti necessari e la pronuncia di giudizi obiettivi, tali da garantire e tranquillizzare l'opinione pubblica del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Onorevole ministro, ella mi consentirà — e spero che non se ne dispiaccia — di cominciare con un'osservazione di stile. Quando garbatamente l'abbiamo interrotta nel corso delle sue dichiarazioni per chiederle un chiarimento, ella ci ha risposto di non desiderare il colloquio. Io, invece, desidero il colloquio; e gliene do una modestissima prova: avendo ascoltato le sue dichiarazioni, ho compiuto il dovere di correttezza di gettar via gli appunti che doverosamente avevo predisposto e farò consistere questo mio non lungo intervento esclusivamente in un dialogo con lei sulla base di quanto ella ha detto. Mi permetterò di rispondere punto per punto alle sue dichiarazioni. Oso pensare che si debba fare così. Comunque, non sono certa-

mente in grado di fare ad alcuno lezioni di stile e di correttezza. Sono certamente in grado, ed anche nel diritto, di contrapporre uno stile all'altro, salvo poi per ciascuno il diritto di esprimere il proprio giudizio.

Mi consentano i colleghi solo una premessa introduttiva: essa pure doverosa, perché chiarificatrice. Se vi è una parte politica, e — se posso parlare a titolo personale — se vi è un parlamentare, i quali si siano sentiti, non al principio o nel corso di questo dibattito, ma da quando si è cominciato a discutere di queste questioni, in una condizione di particolare disagio, quella parte politica è la nostra, e, modestamente, quel parlamentare potrei anche essere io; perché non credo — non lo credo perché sono stato educato a pensarla così — conforme agli interessi dello Stato che discussioni di questo genere si prolunghino in tutte le sedi, da quella giudiziaria a quella di stampa ed anche a quella parlamentare. Anche questo mio punto di vista è naturalmente a disposizione vostra perché esprimiate (se lo riteneste) i vostri personali e collettivi giudizi. Comunque io avevo il dovere di dirvi ciò, per aggiungere subito dopo che tale stato di disagio collettivo e personale noi abbiamo espresso, signor ministro, nel corso del precedente dibattito; e abbiamo invocato allora dal Governo la massima chiarezza (oserei dire una chiarezza chirurgica), affinché esso in quella sede dicesse tutto, chiudesse tutto, affinché si giudicasse e non se ne parlasse più.

Sciaguratamente (almeno dal nostro punto di vista) non siamo stati ascoltati: e siamo di nuovo qui.

Nella precedente occasione avevo fatto personalmente una sommissa proposta, che, è ovvio, non era destinata ad aver fortuna e infatti non ne ha avuta. Mi permisi di proporre che, o il Parlamento a Camere riunite (e mi si disse, giustamente, che la Costituzione non lo prevedeva) o la sola nostra Assemblea, si riunisse in seduta segreta per esaminare la questione. In quella guisa si sarebbero ottenuti — credo — i vantaggi dell'inchiesta parlamentare e se ne sarebbero evitati gli svantaggi, perché nel quadro di una sola seduta o di un insieme (comunque delimitato nel tempo) di sedute, segrete per altro, noi avremmo potuto affrontare e sviscerare il problema. Quella proposta non fu accolta.

In quella sede noi non ritenemmo di pronunciarci in favore dell'inchiesta parlamentare, nella speranza che, signor ministro, le sue assicurazioni di allora — assicurazioni altrettante drastiche quanto quelle dateci testé

— rispondessero, non dico alle sue intenzioni (perché non mi permetto di discutere di esse), ma alle sue effettive possibilità di ministro della difesa e alle effettive possibilità del Governo.

Assistiamo invece ora all'instaurazione di questa specie di processo, non certo alle forze armate, ma ad una parte, a molti esponenti di esse. E non è che si pensi, né da parte del Governo né da parte delle opposizioni, che questa sia l'ultima udienza parlamentare di questa specie di processo a puntate: no, vi saranno altre puntate di questo processo; ella stesso, signor ministro, non mi darà torto se dico che vi saranno altre puntate di questo processo parlamentare, non per volontà di uno o di altro settore dell'opposizione, ma perché la logica delle cose a questo conduce e — ripeto — è impossibile non prevedere che andiamo incontro, procedendo di questo passo, ad un proseguimento di questa vicenda.

Allora, signor ministro, persino la mia parte politica e persino io — che ho voluto esprimere il disagio nel quale mi trovo di fronte a discussioni di questo genere — diciamo che probabilmente è più onesto e più confacente agli scopi che, voglio pensare, tutti ci proponiamo, che il Parlamento si occupi in maniera responsabile, attraverso gli strumenti che la Costituzione e le leggi pongono a sua disposizione, del problema di cui si tratta. Infatti, quando avremo finito questa non lunga discussione, ognuno resterà, come sempre accade, con le proprie opinioni e con i propri documenti in mano, ma non si sarà neppure raggiunto quel modesto risultato che pure si raggiunge in Parlamento quando, a conclusione di un dibattito, si decide, si delibera, si vota per uno od altro strumento. Il Governo non ha fatto alcuna proposta, non esistono a conclusione di questo dibattito (né potrebbero esistere, perché si tratta di interpellanze e di interrogazioni) strumenti parlamentari sui quali decidere; esiste la non lieta, la non rosea prospettiva — da qualsiasi punto di vista si consideri la cosa, se non dal punto di vista sovversivo — che si continui così.

Ho voluto premettere ciò per dirle, signor ministro, che, se per caso si va innanzi e si deve ad un certo punto decidere se svolgere o meno un'inchiesta parlamentare, io sono nella spiacevole situazione di dover votare in favore, purché non se ne parli più con la scarsa responsabilità — mi si perdoni l'appunto — con cui si è parlato finora e si continua a parlare di questo problema.

Dopo di che mi permetto di rispondere con la dovuta brevità a quanto ella ha detto. Ella ha cominciato dicendo di volersi riferire — come era logico, perché su questo è stato interpellato ed interrogato — alle vicende del luglio del 1964; e ha detto testualmente: le notizie sono tali da suscitare « comprensibili apprensioni ».

Vede, signor ministro, io non voglio negare che le notizie apparse sui giornali a seguito di udienze processuali siano tali da suscitare comprensibili apprensioni. Ma finché ciò viene detto da un avvocato o da un teste in tribunale, finché ciò viene rilevato da un giornalista o anche da un parlamentare, il problema è di opinione; ma quando il Governo, nella persona del ministro della difesa, dichiara che i giudizi non possono essere definitivi in alcuna sede perché prima di tutto si dovrà avere la sentenza penale e che il Parlamento non deve dar luogo ad inchieste in attesa che la magistratura possa decidere, ma al tempo stesso dichiara che « comprensibili apprensioni » sono suscitate da quelle notizie, mi dispiace: con le migliori intenzioni di questo mondo, ma il Governo, e per esso il ministro della difesa, esprimono una sentenza, intervengono nel merito pesantemente.

Che le voci relative al presunto colpo di Stato del luglio 1964 rispondano o non rispondano a verità, non ci riguarda affatto; riguarda se mai un personaggio che le siede accanto: il signor vicepresidente del Consiglio, onorevole Nenni. Se non sbaglio (ed entro nel merito), colui che per primo, dal suo punto di vista, per sue preoccupazioni che potevano essere validissime — e a tempo debito, non due o tre anni dopo ma immediatamente, nel luglio del 1964, durante la crisi politica conseguente alle forzate dimissioni del primo governo Moro — colui che per primo espresse non dirò pubblicamente, dirò notoriamente, delle comprensibili apprensioni (tanto per usare il termine della risposta dell'onorevole ministro della difesa), fu l'attuale vicepresidente del Consiglio. E debbo ritenere che egli parlasse sulla base di un qualche elemento di giudizio; debbo ritenere che egli parlasse allora senza predisporre ad essere clamorosamente smentito per lo meno negli ambienti del suo partito. L'onorevole Nenni in quel momento, se non vado errato — e dico ciò nel massimo rispetto delle opinioni e delle posizioni politiche dell'allora (ed attuale) vicepresidente del Consiglio — l'onorevole Nenni, se non sbaglio, quelle comprensibili appren-

sioni le manifestava soprattutto ai suoi compagni e colleghi di partito.

La vicenda del presunto colpo di Stato del luglio 1964 prese l'avvio dalla situazione interna del partito socialista italiano, così come moltissime vicende — e lo riconosciamo noi e lo riconosce l'onorevole Nenni — e moltissimi imbrogli della vita politica italiana dell'ultimo ventennio risalgono alle interne vicende, alle interne polemiche, alle scissioni ed alle riunificazioni (ed anche questa è una vecchia tradizione della vita politica italiana, come ben sa l'onorevole Nenni, che questa vita politica italiana ha vissuto tutta, anche se da diversi punti di vista e talora con opposti intendimenti) dei partiti di maggioranza. Tutto ciò, del resto, è destinato a ripetersi nel tempo.

Le comprensibili apprensioni di oggi dell'onorevole Tremelloni, riportate all'origine, furono, nel luglio del 1964, le comprensibili apprensioni dell'onorevole Nenni, il quale, per suoi rispettabilissimi motivi politici, era favorevole a che si ricomponesse la formazione di centro-sinistra. Egli infatti non riteneva che vi fossero in quel momento alternative parlamentari o politiche a tale formula; si trovava di fronte ad un'opposizione piuttosto pesante all'interno del suo partito (ciò del resto capita molto spesso, e non solo all'onorevole Nenni) e per vincere quella opposizione disponeva di argomenti razionali. Come sempre, l'onorevole Nenni cercò di far ricorso a questi argomenti. Ma poiché essi valgono molte volte all'esterno del proprio partito, e mai, o quasi mai, all'interno di esso, fece ricorso non ad argomenti irrazionali o fantastici, ma a quelle argomentazioni cui tutti noi ci riferiamo quando non sono sufficienti gli argomenti razionali: e cioè alle informazioni. L'onorevole Nenni, così dotato dal punto di vista politico, uomo che aveva molti contatti sia nell'ambiente interno sia in quello internazionale, uomo che era già stato elevato anni prima alla dignità di vicepresidente del Consiglio, fece ricorso alle informazioni.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Non ho fatto ricorso alle informazioni. Ho dato allora un giudizio politico, che confermo anche oggi.

ALMIRANTE. L'onorevole Nenni dice di non aver fatto ricorso alle informazioni, ma di aver dato un giudizio politico che conferma anche oggi. Ora, onorevole Nenni, ci consenta di contraddirla cortesemente, di dirle cioè che quando un uomo politico, vicepresi-

dente del Consiglio di un Governo in carica, sia pure per l'ordinaria amministrazione, parla, come parlò ella allora (gliene do atto), di pesanti pericoli per lo Stato (non per il Governo), per la democrazia, di pericoli addirittura di un sovvertimento della cosa pubblica nel proprio paese, egli allora non esprime soltanto un giudizio politico.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Parlai di un tentativo di scavalcare il Parlamento, e dissi a quali forze mi riferivo.

ALMIRANTE. Allora ella, se mi consente, non esprimeva un giudizio politico. Se ella oggi, per avventura, ritenesse che sia in atto o sia virtualmente possibile un tentativo di scavalcare il Parlamento da parte della nostra forza politica (tanto per parlare di una forza politica che, al momento, non penso abbia la possibilità di scavalcare il Parlamento, e che credo non sia in stato di accusa, almeno nella sua intelligenza), se ella, vicepresidente del Consiglio di un eventuale Governo in carica, sia pure per l'ordinaria amministrazione, dichiarasse che esiste da parte del MSI la precisa volontà — attraverso un piano determinato, determinate intelligenze, intese e alleanze — di scavalcare il Parlamento, delle due l'una: o ella mancherebbe al proprio dovere e (mi riferisco a quanto diceva l'onorevole Tremelloni) al proprio giuramento di ministro limitandosi ad esprimere un giudizio politico per ottenerne determinati risultati (ad esempio, quello di ridiventare vicepresidente del Consiglio nel Governo da ricostituire); oppure ella, se volesse fare il suo dovere, non potrebbe limitarsi ad esprimere un giudizio politico, ma dovrebbe avvisare a rimedi e prendere provvedimenti non soltanto politici. Non basta, infatti, formare un nuovo Governo e ottenere la fiducia, al fine di scardinare un eventuale tentativo, da parte di forze politiche organizzate, di scavalcare il Parlamento: bisogna fare ben altro. E non risulta, onorevole vicepresidente del Consiglio, che, in questa sua qualità o nella qualità di patriarca di gruppi socialisti, ella abbia, dal 1964 ad oggi, fatto alcunché per impedire concretamente che tentativi simili si svolgessero. Sicché ella non si è limitato allora ad esprimere un giudizio politico: ha espresso un grave, pesante e, voglio ritenere, documentato e documentabile giudizio sui pericoli che minacciavano lo Stato democratico italiano.

Allora, onorevole Nenni, tutti i settori della Camera (se mi è permesso, quasi bestem-

miando, di interpretare la volontà politica anche di altri colleghi tanto lontani da me e da noi) penso sarebbero d'accordo in questo momento, dopo quanto ella ha avuto la bontà di dirmi poco fa, nel dire: rinunziamo all'inchiesta parlamentare, purché l'onorevole Nenni dica finalmente e chiaramente in questa sede quali notizie egli abbia avuto nel luglio del 1964, da chi, riguardanti quali uomini, quali settori politici, e chi erano i colpevoli.

Siamo pronti, almeno noi, a cancellare ogni memoria di polemiche a questo riguardo; a rinunciare ad ogni ulteriore indagine a questo riguardo; ad invitare, per quel che possiamo, i colleghi giornalisti a noi vicini a rinunziare essi stessi ad ogni polemica a questo riguardo, purché la parola « fine » venga da un uomo autorevole come lei, che è all'origine di tutta questa vicenda. Questa vicenda si chiama infatti Pietro Nenni, non è discutibile. Così come altre vicende si chiamarono Amintore Fanfani, anche se si tentò successivamente di nascondere, questa si chiama Pietro Nenni fin dall'origine. Ed io lo dico a suo titolo di merito, signor vicepresidente del Consiglio; ma ella abbia la bontà di accrescere e convalidare i suoi meriti parlando. Anche perché ella mette in grosso imbarazzo l'onorevole Tremelloni. Io penso che il fatto che l'onorevole Tremelloni sia di estrazione socialdemocratica non induca lei, signor Vicepresidente del Consiglio, a essere poco gentile con lui, a negare al ministro della difesa quelle informazioni che ella ha. Glielie ha fornite, onorevole Nenni? Il signor ministro della difesa sa quali forze vi fossero all'origine del presunto colpo di Stato del 1964, quali uomini, quali tentativi vi fossero? Signor Vicepresidente del Consiglio, o ci parla ella in guisa diretta o ci parla l'onorevole Tremelloni.

Anche perché ho creduto di rilevare (ma questa è una mia malignità, lo dico subito) una punta di ritorsione in una delle dichiarazioni conclusive dell'onorevole Tremelloni, il quale ha detto che la ricerca relativa al presunto colpo di Stato del 1964 sarebbe una ricerca storica. Signor ministro, ella ha voluto collocare tra i personaggi storici l'onorevole Nenni, a questo riguardo? Lo ha voluto mettere in archivio? Ha voluto dire: se ne occuperà la storia? (*Segni di diniego del Ministro Tremelloni — Commenti*). È stata una sua malizia, o è una mia malizia interpretativa? Se siamo nella storia, onorevole Tremelloni, ci penseranno coloro che se ne occuperanno, ammesso e non concesso che si occupino di vicende forse di non grande rilievo. Se siamo invece nei giudizi politici, nelle valutazioni po-

litiche, nelle responsabilità politiche, allora vorrei pregare il *tandem* Pietro Nenni-Roberto Tremelloni di voler funzionare, per mettere in grado il partito socialista unificato (per lo meno in voi due qui davanti, spero) e tutto il Parlamento di venire finalmente a cognizione della verità.

NENNI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Si disse che le mie erano paure !

ALMIRANTE. Ma io non lo credo, onorevole Nenni. Ella non è un uomo pauroso, non ha mai avuto paura in vita sua: neanche di cambiare clamorosamente opinione e di assumersene la responsabilità. Ella non è uomo da aver paura; ella è uomo da strumentare le altrui paure, quando ella non ha paura, per ottenere quei risultati che vuole ottenere. E, secondo me, proprio questo è il vero colpo di Stato politico del luglio 1964, onorevole Nenni. Noi stiamo ancora pagando lo scotto delle paure che ella ha suscitato negli altri con questa specie di caccia alle streghe ! Ella ha fatto del maccartismo molto abile all'interno dei socialisti unificati; lo ha fatto valendosi dell'unico argomento che poteva esser valido, dal momento che ella conosce tutti come ci conosciamo tutti: le poltrone che potevano essere perdute. Ella ha agitato il « colpo » delle poltrone, facendo paura agli altri. Lo so che ella non ha avuto paura; però, se ella non ha paura, perché far paura all'opinione pubblica, tanti anni dopo, suscitando fantasmi che forse non hanno senso e ragione ?

Il signor ministro (continuo a seguire quanto egli ci ha cortesemente detto) ha dichiarato — e in questo è stato perentorio — di avere inesorabilmente troncato ciò che di irregolare c'era nel SIFAR e di essere in grado di rispondere in pieno sul servizio di informazione. A questo riguardo, più avanti, il signor ministro ha fatto talune dichiarazioni impegnative anche a proposito delle liste così dette di proscrizione (diciamo liste di schedatura; no, onorevoli colleghi ?); e debbo dare atto al signor ministro — riprendendo, dall'altra parte, una giustissima osservazione fatta in precedenza dall'onorevole Romualdi — di avere parlato con molto buonsenso a questo riguardo, avvertendo il Parlamento, se per caso ve ne fosse stato bisogno, che in qualsivoglia paese del mondo esistono liste di questo genere, a disposizione degli organi costituzionali e dei poteri costituzionali, nel quadro di un dispositivo di emergenza che tutti si augurano non debba scattare mai, ma che tuttavia potrebbe anche scattare per ragioni

indipendenti dalla volontà di tutti noi. E fin qui siamo d'accordo.

Avrei però al riguardo una domandina da farle, signor ministro, cui ella non risponderà, perché non ama il dialogo, ma che desidero porre sul tappeto. Si tratta di qualche domandina maliziosa.

Le premetto che io sono in possesso soltanto di alcuni documenti, che poi consegnerò al signor Presidente della Camera, e sono però fra i pochi in quest'aula a non avere nel *dossier* le liste di proscrizione: ci attendevamo che ne desse lettura qualche collega di parte comunista, perché avevamo sentito dire che questa mattina ci sarebbe stato il « colpo » da parte dell'onorevole Boldrini e che le liste — o talune di esse: quelle emiliane, per esempio — sarebbero state presentate. Se posso essere molto malizioso, ritengo che non siano state presentate da parte comunista quelle liste, perché indubbiamente in esse figuravano nomi di comunisti, ma altrettanto indubbiamente figuravano nomi della nostra parte politica.

Voci all'estrema sinistra. Non ci sono !

ALMIRANTE. Non affrettatevi a smentire. Smentirete dopo. Credo che in qualsivoglia regime, democratico o non, gli uomini che fanno opposizione, soprattutto se hanno il destino e l'onore di farla per un lungo periodo di anni, sono sempre in qualche lista. Allora la scelta è: o la lista degli schedati, o la lista dei confidenti. Noi ci onoriamo di non essere mai stati nella lista dei confidenti, e siamo pertanto sicuri di essere nella lista degli schedati.

ILLUMINATI. Confidenti siete nati.

ROMUALDI. Se si andasse a vedere in quali partiti siano iscritti gli ex agenti dell'OVRA, vi sarebbero delle belle sorprese.

ALMIRANTE. Se l'onorevole Nenni me lo consente, agito anch'io le mie paure.

CACCIATORE. Continua il sistema !

ALMIRANTE. Ho detto onestamente che « in qualsivoglia regime, democratico o non » gli uomini delle opposizioni, soprattutto se queste sono durevoli ed ostinate, sono destinati a essere nelle liste !

CACCIATORE. Nello Stato democratico questo non deve mai avvenire !

ALMIRANTE. Delle due l'una: o questo non è uno Stato democratico, e allora abbia il coraggio di sostenerlo, e potremmo anche trovarci d'accordo; oppure la faccenda delle liste è inventata.

CACCIATORE. Le liste esistono!

ALMIRANTE. Onorevole ministro della difesa, dicevo che ella non risponderà; ma io desidero esprimere un motivato dubbio, un motivato avviso: ritengo che, nel quadro della revisione del SIFAR, diventato SID, e nel quadro della revisione delle liste, queste siano state rivedute nel senso che sono scomparsi molti nomi di uomini di sinistra e sono rimasti tutti i nomi di quelli di destra, particolarmente i nostri.

Spero che sia veramente così. Non le dico questo, onorevole ministro, nella speranza che il mio nome o i nostri nomi vengano tolti dalla lista. Mi auguro di avere l'onore di continuare a figurare nella lista degli schedati, soprattutto se fosse vera l'altra notizia che mi è pervenuta, in base alla quale (collegi del Movimento sociale italiano, se non lo sapevate ancora, ve lo dico io) la motivazione con cui i nuovi, rinnovati, intransigenti e rigidi servizi del SID inseriscono o mantengono nelle liste i nostri modestissimi nomi è perché noi siamo favorevoli alla dittatura militare greca. (*Commenti a destra*).

Poiché noi siamo — si dice negli ambienti di via XX Settembre — favorevoli alla dittatura militare greca, con ciò si giustifica, onorevole Vicepresidente del Consiglio, la paura che nei nostri confronti si vorrebbe determinare con le persistenti schedature, delle quali, onorevole ministro della difesa, siamo altamente onorati, qualunque possa essere il motivo con cui voi riteniate di legittimare schedature di questo genere. Questo, inoltre, conferma quanto diceva molto giustamente poco fa l'onorevole Romualdi: e cioè che è perfettamente normale che in qualunque Stato esistano simili schedature, salvo poi farne l'uso che si ritenga opportuno.

L'onorevole ministro ha dichiarato di rispondere (cito tra virgolette) « in parte e in via interlocutoria » alle interrogazioni e alle interpellanze. Non posso fare altro che confermare l'appunto che mi sono permesso di fare in principio all'onorevole Tremelloni. Quando egli stesso dichiara di rispondere « in parte e in via interlocutoria », non soltanto ammette, ma stimola (lo dico adoperando un vocabolo togliattiano) le opposizioni, tutti i parlamentari, in qualsiasi partito militino, a

proseguire un discorso che il ministro stesso riconosce che non possa concludersi oggi. Quando l'onorevole Tremelloni dichiara di rispondere « in parte e in via interlocutoria » poiché, per il doveroso riserbo, non può esprimersi in merito a fatti che in questo stesso momento sono trattati dalla magistratura in sede penale, allora si apre un grosso dibattito, la cui sede penso sia questa ed in questo momento.

Mi sia consentito di esprimere la nostra preoccupazione per il fatto che si distorce il senso stesso dello Stato allorché il concetto validissimo dell'autonomia della magistratura si trasforma, quanto meno nella prassi e nelle stesse ammissioni del Governo — che non desideriamo diventino ammissioni anche soltanto tacite del Parlamento — in una sovrapposizione della magistratura a tutti gli altri organi dello Stato.

Noi non crediamo assolutamente che per il solo fatto che si discuta in un'aula di tribunale — alla quale va tutto il nostro rispetto —, per il solo fatto che si discuta processualmente un determinato argomento, il Governo debba attendere. Se si trattasse di una vicenda personale, di uno dei tanti processi per diffamazione — voglio aggiungere, con ancor maggior obiettività, se si trattasse di uno dei troppi scandali che hanno fatto passare l'opinione pubblica nostrana in questo ventennio — e se il ministro dicesse: in attesa che la magistratura accerti la consistenza dello scandalo, la reità del personaggio, vi invito tutti a mantenere un doveroso riserbo e ad attendere, ah, io penso che per considerazioni e personali e morali, forse addirittura di cortesia, nessuno avrebbe difficoltà, come non ne abbiamo avuto in tante altre occasioni, ad attenerci a raccomandazioni simili da parte del Governo.

Ma in questo caso ci troviamo di fronte ad un Governo che ci dice che sono comprensibili le apprensioni sorte nell'opinione pubblica relativamente non ad un personaggio ma a voci di colpo di Stato nel luglio 1964; ci troviamo cioè di fronte ad un Governo il quale, in buona fede, involontariamente (voglio ritenerlo, anche se non lo penso), alimenta certa campagna, proveniente soprattutto dai settori di sinistra, tendente a presentare in un determinato modo utile ai settori di sinistra i fatti o misfatti del luglio 1964. Questo stesso Governo non può venirci a dire: rispondiamo, però solo in via interlocutoria, perché intanto si svolge il processo. Il Governo ce lo può dire in ordine a qualche particolare del processo medesimo, in or-

dine a qualche testimonianza, in ordine a qualche singolo personaggio, se per avventura in ordine a quel singolo personaggio siano in corso accertamenti di carattere penale. Ma l'autonomia della magistratura, signor ministro, non può pesare come una cappa di piombo sulla volontà politica del Parlamento italiano. Questo non è accettabile dalla nostra parte, e penso non lo sia da alcuna altra parte politica. Bisogna farla finita.

Onorevole Tremelloni, ella comprende che non è polemica, questa, che io conduca nei suoi personali confronti: perché ella ha espresso la volontà politica del Governo. Io mi indirizzo al Presidente del Consiglio, al vicepresidente del Consiglio, al Governo, per dichiarare fermamente che non è consentibile né tollerabile ulteriormente e non può costituire precedente da alcun punto di vista il fatto che l'autonomia della magistratura pesi, ripeto, come una cappa di piombo o anche soltanto costituisca un limite alla discussione libera da parte del Parlamento, ai sistemi di accertamento che esso deve poter mettere in atto quando ritenga di doverli mettere in atto. Una diversa concezione dei rapporti tra i poteri dello Stato noi non potremmo considerarla che in due modi: o come una concezione di comodo, o come una concezione eversiva, anche se tendente ad instaurare una specie di predominio della magistratura sulla cosa pubblica. Tanto più, poi, che, quando si tratta di dare luogo alla elezione dei componenti di altissimi organi che presiedono alla magistratura, si viene in Parlamento. Quando, tra pochi giorni o tra qualche settimana, dovremo eleggere una parte dei magistrati facenti parte del Consiglio superiore della magistratura, si verrà in Parlamento: e, logicamente, si verrà in Parlamento non solo ai sensi della Costituzione, ma anche ai sensi della logica più elementare in qualsivoglia regime, democratico e no.

Quindi non può il ministro, non può il Governo — non è un appunto personale, ma collettivo — venirci a dire che risponde in maniera interlocutoria per un doveroso riserbo. A proposito del quale « doveroso riserbo », io leggerò e presenterò un documento, uscendo invece da parte mia dal riserbo. Sissignori: perché il « doveroso riserbo » ci dovrebbe essere imposto, quando poi in tribunale giornalisti e generali escono non dal riserbo, ma dal segreto d'ufficio, e, per quel rispetto che affermano di avere o che hanno nei confronti della magistratura, dicono

cose che appaiono su tutti i giornali e che io non vedo perché non debbano essere discusse in Parlamento, qualora noi non vogliamo sovrapporre al Parlamento non solo la magistratura, ma il vero quarto potere, che è poi in Italia la stampa?

Ella ha detto, onorevole ministro, che non è stata esercitata alcuna pressione sugli ufficiali che dovevano testimoniare e che essi non sono stati svincolati dal dovere del segreto perché la legge non lo consente, e che d'altra parte non c'era bisogno di ricordare ad alcuno il suo dovere, perché il processo penale si è svolto e deve svolgersi in assoluta libertà. Libertà per libertà: allora, signor ministro, tanto per dimostrarle a che punto siamo e per dimostrarlo al Parlamento, e per portare un documento anche io nel quadro delle tante rivelazioni di cui si parla, mi permetto di leggere agli onorevoli colleghi — siamo nel merito — una lettera data il 20 novembre 1964 e indirizzata dal colonnello Cosimo Zinza all'illustre eccellenza che è il generale di corpo d'armata Giovanni De Lorenzo, in quel momento comandante generale dell'arma dei carabinieri. Questa lettera non è stata ancora esibita in processo, ma la esibisco io al Parlamento, dato che non condivido affatto il giudizio politico espresso poco fa a proposito della necessità di doveroso riserbo, quando il riserbo nessun altro pubblico o privato corpo dello Stato lo sta osservando. Avanti dunque con i documenti, fino a che, signor ministro, non si arriverà alle conclusioni.

La lettera è del 20 novembre 1964 — cioè di alcuni mesi dopo il presunto colpo di Stato a proposito del quale il colonnello Zinza è ora apparso in tribunale come pesante accusatore nei confronti del generale Giovanni De Lorenzo — e dice testualmente: « Illustre eccellenza, come da recente disposizione di vostra eccellenza, mi è pervenuto un assegno destinato bimestralmente a far fronte alle spese riservate. Non è soltanto il valore della concessione, di indiscutibile importanza pratica, ma il significato che è alla base della concessione stessa: la preoccupazione di vostra eccellenza di dare tono e prestigio agli ufficiali, fornendoli di idonei mezzi per ben figurare. E questa una ulteriore prova della grandezza del suo animo, che nulla ha tralasciato » — scrive Zinza — « per sollevare tutti gli strati di quest'arma, che le deve tanto e che un giorno l'annovererà tra i figli più illustri » (siamo a Lamarmora) « se non il più illustre. Voci ricorrenti, di tanto in tanto, ci fanno intravedere la eventualità futura di un

suo esodo. È questo un pensiero che ci tormenta e ci fa vivere in trepidazione. Comunque, contro il destino e la fatalità non si può andare, e non ci resta che augurarle sinceramente e soprattutto la protezione di Dio e il più lungo soggiorno fra noi, fra gli umili carabinieri, che per la prima volta nella storia dell'arma hanno imparato ad amare il loro comandante generale, che non è un simbolo, un oggetto da nicchia, ma una realtà palpitante e il centro motore della vita della istituzione ».

Questa lettera le consegnerò, signor ministro, alla fine di questo mio intervento.

Come vede, signor ministro, è un po' pericoloso, e non è conforme al prestigio del Governo e del Parlamento ed agli interessi delle forze armate e dello Stato italiano, tentare — non con cattiva intenzione, con la migliore, forse, intenzione di questo mondo — di eludere il dibattito di fondo e di giocare a rimbalzello o a rimpiazzino: Governo-Parlamento-magistratura-giornali oppure giornali-magistratura-Parlamento-Governo. Non è detto che soltanto da sinistra vengano fuori le informazioni: qualche volta possono venir fuori anche da destra. E se cominciassimo, signor ministro, a comportarci con lo scarso senso di responsabilità con cui si sono comportati — non da mesi, ma da anni — altri settori del Parlamento, dell'opinione pubblica e della stampa italiana da noi lontani o a noi opposti, ella forse crede che noi non saremmo in grado, non di montare delle campagne scandalistiche o di agitare dei fantasmi — come ha detto di aver fatto in sostanza il vicepresidente del Consiglio —, ma ella crede che noi non saremmo in grado di inchiodare molta gente alle sue responsabilità ?

Pertanto, signor ministro, non creda né di aver concluso né di avere eluso il fondo del dibattito. Perché può anche darsi che la discussione cominci adesso. E, a questo riguardo, le presento un altro documento che le consegnerò. Io mi ero permesso di parlare nel mio precedente intervento, il 2 maggio, chiedendo al signor ministro, il quale anche allora faceva il pudico a proposito della rivelazione di segreti, se per caso egli non ritenesse rivelazione di segreto il fatto che è stato pubblicato un opuscolo sulla guerra psicologica, intitolato *Le mani rosse sulle forze armate*, a cura di un « centro studi e documentazione », opuscolo nel quale, come il signor ministro avrà modo di rilevare quando glielo avrò consegnato alla fine di questo intervento (cioè fra pochissimo), vengono indubbiamente rivelati — e sotto l'altissima autorità

del generale Aloja — dei segreti militari, dei segreti di Stato.

Invano pregai allora il signor ministro di darmi una cortese risposta: il signor ministro non ama il colloquio. Ho pensato che forse il signor ministro non avesse potuto avere a propria disposizione questo opuscolo, perché misteriosamente e per denaro esso fu ritirato dalla circolazione subito dopo essere stato denunciato in quest'aula dall'umile sottoscritto (in questo caso neppure l'autonomia della magistratura ha funzionato, perché un settimanale — *Lo Specchio* — ha citato questo documento e i suoi estensori, ma la magistratura ha ritenuto che il documento non dovesse essere oggetto di inchiesta processuale). E allora io voglio sperare che l'onorevole ministro, quando avrà avuto modo di esaminarlo, voglia anche dirci, in uno dei successivi dibattiti che si preannunciano ormai su questo argomento, le proprie valutazioni.

Per arrivare — e rapidamente — alle conclusioni, io devo riferirmi alla parte del discorso del signor ministro in cui egli ha detto, molto giustamente, che è deteriore l'invadenza delle sfere militari nelle parti politiche, e che ciò egli ritiene di poter ormai escludere per sempre, dopo la pulizia fatta nel SIFAR e l'instaurazione del SID: ma egli ha puntato (fra virgolette) che è « deteriore » anche « l'invadenza delle parti politiche nelle sfere militari », e che il Governo non è disposto a consentire fenomeni di questo genere.

Signor ministro, lo ha detto per scherzo o sul serio ? Domando questo perché stiamo rilevando da diverso tempo a questa parte esattamente l'instaurarsi di questa prassi, di questo fenomeno (ella lo ha chiamato deteriore, e io sono autorizzato a chiamarlo tale): l'intromissione o l'invadenza delle parti politiche nelle sfere militari. E lo spettacolo al quale stiamo assistendo in Parlamento e nel paese, grazie al Governo di centro-sinistra ed alla sua alta vigilanza, signor ministro.

Quanto alla proposta di inchiesta parlamentare, ella è stato quanto mai evasivo. Ha detto: « Il Governo non cerca che la verità ». Bisogna stabilire dove la cerchiamo: nel pozzo ? in Parlamento ? in tribunale ? sulla stampa ? attraverso inchieste personali o attraverso servizi personali d'informazione ? Il Governo deve avere la bontà di dircelo. Ella ha aggiunto: « Non sempre la vigilanza del Parlamento può esplicarsi in maniera diretta e pubblica. Comunque, il ministro è garante e responsabile ».

Con tutto il riguardo, signor ministro, ella è garante nei confronti della sua maggioran-

za. Ma nei confronti nostri ella non esprime (senza alcuna offesa) la minima garanzia: né una garanzia politica, né una garanzia personale. Il giorno in cui potremo considerarla garante, le daremo il voto di fiducia. In mancanza di questo, signor ministro, quando si chiede un'inchiesta parlamentare, da non confondersi con un atto dell'esecutivo, ma che invece — la si voglia o la si respinga — è una tipica responsabilità del Parlamento, ella non può venire a dirci: « Sono garante e responsabile ». Se lo ritenessimo tale, nessuna parte chiederebbe un'inchiesta parlamentare: ci rimetteremmo all'esecutivo, e, se l'esecutivo avesse avuto la bontà — o avesse ritenuto di avere il dovere o il diritto — di comunicare al Parlamento le inchieste precedenti, ivi compresa quella di cui stamane ella ci ha molto brevemente parlato, nessuna parte avrebbe perso il proprio tempo o fatto perdere tempo agli altri per chiedere un'inchiesta parlamentare.

Ma ella non ha detto « inchiesta », signor ministro. E non si è trattato di un *lapsus*, perché leggeva. Ella ha detto: « inquisizione », e ha detto che non si può concedere al Parlamento una facoltà di inquisizione in materia siffatta. Se ella fosse un clericale, signor ministro, penserei ad un *lapsus* freudiano, ad antiche memorie inquisitorie. Ma ella è un socialista, un marxista: e non pensava certamente alla santa inquisizione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Forse la vicinanza può avere influito anche freudianamente. A volte, i *lapsus* freudiani non derivano dall'ambiente originario, ma anche da quello che successivamente si frequenta, soprattutto se non è un buon ambiente. Quindi posso anche comprendere.

Comunque sia, signor ministro, ella dice « inquisizione », invece di « inchiesta », rivelando un sottofondo psicologico molto grave, e deludente da parte sua, da parte di un difensore ad oltranza dello Stato democratico come ella è. E penoso che siamo proprio noi a doverglielo dire, signor ministro. Mi dispiace di doverle fare un'osservazione simile.

E, per concludere, ella, signor ministro, ad un certo punto si è riferito all'inchiesta che nel maggio scorso è stata condotta dal generale Ciglieri, ed ha detto che su quella relazione ella ha riferito in Senato. Ma ha anche aggiunto: « Dopo le dichiarazioni in Senato, sono emersi nuovi elementi »; ed ha concluso: « Sto riesaminando a fondo la vicenda e sto compiendo nuovi accertamenti, anche con mezzi diversi dagli ordinari ».

Mi fermo qui. Quanto ai « mezzi diversi dagli ordinari », le abbiamo subito chiesto spiegazioni. Forse abbiamo ecceduto in quel momento, per la naturale eccitazione polemica. E domando scusa al signor Presidente, se lo abbiamo fatto con qualche irriverenza. Adesso, con molta calma, io credo che a questa domanda ella debba rispondere; e non a me (per carità!), ma al Parlamento. Quando un ministro che si proclama (ed è senza dubbio) tutore dello Stato di diritto, dello Stato democratico — qual è il ministro della difesa — dichiara in Parlamento, attraverso una relazione scritta, concordata — io penso — perlomeno con il vicepresidente del Consiglio, se non addirittura con il Presidente del Consiglio o collegialmente con il Governo, di proporsi di adottare o di stare adottando (non ho capito molto bene) mezzi diversi da quelli che la legge prevede, io penso che il ministro debba spiegarsi.

Poteva non dirlo. Se non lo avesse detto, poiché si tratta di mezzi diversi da quelli che la legge prevede e quindi — riteniamo — di mezzi riservatissimi, nessuno fra noi (poiché non possediamo un nostro SID o un nostro SIFAR) avrebbe potuto immaginarlo od intuirlo. Lo ha detto, quindi, a ragion veduta. Lo avrà detto per suscitare paure in qualcuno. Ma basta con il gioco delle paure! Che cosa vogliamo consentire, signor ministro? Che nel 1970 o nel 1971 l'onorevole Pietro Nenni — al quale auguriamo di essere in quel momento non vicepresidente del Consiglio ma nostro simpaticissimo collega — vogliamo consentire ad un Pietro Nenni edizione 1971 o 1972 di dichiarare che un ministro della difesa, attraverso una dichiarazione di questo genere, ha suscitato comprensibili apprensione nella pubblica opinione?

Quando un ministro della difesa dice che egli sta adottando mezzi che la legge non consente, io dico che proprio egli determina uno stato comprensibile di apprensione nella pubblica opinione. E desidero, come dice il caporale (siamo proprio in gergo militare), « essere spiegato ». Non credo che il ministro possa sottrarsi per lo meno a questa spiegazione. Questa egli ce la deve dare.

Ma ce ne deve dare un'altra, signor ministro: perché domani in tribunale, tanto per continuare a sciorinare questi panni come ormai dobbiamo fare, parlerà il generale Manes. Ella domani sarà contraddetto dal generale Manes, signor ministro. Penso che ella lo sappia già. Io cortesemente glielo preannuncio. Il generale Manes in tribunale parlerà sull'inchiesta che egli è stato inca-

ricato di condurre; risponderà alle domande che le sono state avanzate oggi da altra parte politica, da parte comunista se non sbaglio, a cui ella non ha risposto, circa il mandato, i limiti, l'oggetto di quella inchiesta. Dovrà rispondere perché — ce lo insegna lei — la giustizia è sovrana, la magistratura deve inquisire, si deve sapere tutto in quella sede, anche il segreto militare; perché — lo ha detto lei — non si può impedire anche agli altissimi funzionari delle forze armate di dire tutto. Il generale Manes domani, probabilmente, essendo stato chiamato in causa, dirà tutto, dirà per lo meno quello che riterà di dire. Signor ministro, lei sarà smentito entro ventiquattro ore dal generale Manes, il quale dirà di avere compiuto una determinata indagine, di avere accertato — dal suo punto di vista, per lo meno, sulla base delle informazioni che egli ebbe — determinati fatti, di avere riferito e di avere riferito in tempo perché, nel settembre di quest'anno, lei a sua volta potesse riferire secondo verità. Nello scorso settembre il Governo ha comunicato che non era risultato nulla, mentre si saprà in tribunale, probabilmente tra ventiquattro ore, che il Governo era stato messo in condizione fin dal maggio di quest'anno di poter riferire che qualche cosa si era saputo, o qualche cosa si era accertato. Vedremo fra ventiquattro ore quello che riporteranno i giornali. È una cortese disfida, onorevole ministro, per di più ad armi impari perché io sono un modestissimo deputato, mentre lei è il Governo, è il ministero della difesa, ha tutte le informazioni, tutti i collegamenti possibili, e le relative responsabilità. Io mi sono limitato ad avvertirla, perché sarebbe spiacevole se dovesse accadere che un ministro della difesa venisse smentito, a poche ore di distanza, da un alto ufficiale, in sede di tribunale.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Smentire che cosa? Lei ha ascoltato le mie parole di stamane. Se c'erano fatti che in quel momento non mi erano noti...

ALMIRANTE. Le erano noti! Mi spiego meglio, perché forse lo ho fatto male. Sostengo di non sbagliare affermando che ella sarà contraddetto, non oso dire smentito, perché risulterà che nel maggio il Governo sapeva fatti che nel settembre diceva di non sapere. Domani o domani l'altro leggeremo assieme i giornali e vedremo quali accerta-

menti risulteranno nell'ambito di quella magistratura che, con il suo modo di fare, il Governo sta sovrapponendo al Parlamento; vedremo inoltre se al Governo convenga tenere una simile linea di condotta o se per contro gli sarebbe convenuto tenerne una più chiara.

Concludo, onorevole ministro, con una osservazione, anche essa di stile. Noi non abbiamo urlato al suo indirizzo, anzi l'abbiamo ascoltata rispettosamente quando altre parti urlavano e dicevano che ella stava tenendo un comizio nel momento in cui con molto rispetto, anche da vecchio combattente quale ella è, ha parlato dei soldati di Vittorio Veneto, dei figli della vittoria di allora come dei garanti delle tradizioni nazionali e militari.

Noi abbiamo molto apprezzato questa parte del suo discorso perché abbiamo pensato che ella abbia voluto con ciò cancellare la pesante impressione che qualche anno fa in questa Camera, o per lo meno in questo settore della Camera, suscitò una dichiarazione socialista di opposto genere: quella fatta il 24 maggio di 4 o 5 anni orsono, a nome del gruppo parlamentare socialista, dal qui presente onorevole Ferri il quale, avendo uno dei nostri colleghi ritenuto di celebrare la data del 24 maggio, testualmente disse a nome del gruppo socialista che si trattava di una data di infamia e di vergogna.

FERRI MAURO. Io non ho detto « infamia e vergogna ».

ALMIRANTE. Si tratta di una frase testuale contenuta nel resoconto stenografico e perciò sempre controllabile. L'onorevole Ferri vuol forse cancellare « infamia e vergogna »? Lo ringraziamo ora per allora.

FERRI MAURO. Io non ho nulla da cancellare perché non ho pronunciato queste parole.

ALMIRANTE. Comunque, a prescindere dall'« infamia e dalla vergogna » (che pure furono dette perché noi eravamo presenti) anche per quanto riguarda « la data da non celebrare », è ben difficile celebrare il 4 novembre senza celebrare il 24 maggio. È difficile fare determinate rivendicazioni se non si ha il coraggio e la coerenza di farle per intero. Abbiamo la sensazione piacevole che l'onorevole ministro le abbia volute rivendicare per intero. Speriamo non l'abbia fatto a titolo personale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

(La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 16).

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI**

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ulteriore proroga dei termini della legge 21 ottobre 1950, n. 943 e dell'articolo 37 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, recanti provvedimenti a favore dell'Ente portuale Savona-Piemonte » *(approvato da quella VII Commissione)* (4695);

« Aumento del capitale sociale dell'AMMI, società per azioni » *(approvato da quel Consesso)* (4696);

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) » *(approvato da quel Consesso)* (4697);

« Aumento del capitale sociale della Società per azioni " Nazionale Cogne " » *(approvato da quel Consesso)* (4698).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La VII Commissione (Difesa), ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatori ZENTI: « Deroga temporanea all'articolo 1 della legge 4 dicembre 1966, n. 1066, e alla tabella annessa alla legge 27 ottobre 1963, n. 1431, relativa al riordinamento di taluni ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'aeronautica militare » *(approvata dalla VI Commissione del Senato)* (4591).

Se non vi sono obiezioni, ritengo che la proposta di legge possa essere trasferita in sede legislativa, con il parere della I Commissione.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione (Finanze e tesoro), esaminando il disegno di legge: « Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai comuni ed alle province nonché disposizioni varie in materia di finanza locale » (4631), ha proposto di stralciare gli articoli 12 e 13 (4361-ter) ed ha richiesto per i rimanenti articoli (4361-bis), il trasferimento in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto centrale di statistica, per gli esercizi 1962-63, 1963-64, 1964-65, 1° luglio-31 dicembre 1965 e 1966.

Il documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Boldrini, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione.

INGRAO. Voglio sottolineare all'inizio, signor Presidente, onorevoli colleghi, che noi consideriamo grave la dichiarazione resa questa mattina dall'onorevole ministro della difesa per due ragioni: perché essa suona conferma, a nostro giudizio, dei delitti commessi nel luglio 1964 contro le libertà e le istituzioni del nostro paese, e per la posizione che, di fronte a questi fatti, ha assunto con le sue parole, a nome del Governo, il ministro della difesa.

Oggetto del presente dibattito (questo è il punto sul quale concordiamo con l'onorevole Tremelloni) sono senza dubbio, prima di tutto, le vicende che risultano dalle rivelazioni avvenute sulla stampa e dalle deposizioni che si sono avute al processo in atto contro l'*Espresso*. Si tratta esattamente dell'esistenza di liste politiche di proscrizione presso il SIFAR, presso l'Arma dei carabinieri e presso l'Arma di polizia; anche presso la polizia, onorevole ministro della difesa, pur se ella non ci ha detto una parola in merito alla questione della circolare Vicari su cui abbiamo presentato una precisa interrogazione.

Legate a queste liste, la pratica di metodi inammissibili di controllo dei cittadini. di

violazioni del domicilio, di arresti o di minacce di arresto e di confino. Riunioni, inoltre, di alti ufficiali delle forze armate dirette a mettere in movimento, appunto, una macchina che utilizzasse queste liste di proscrizione e procedesse nei riguardi di forze politiche. Risulta inoltre che tali riunioni avvennero in un momento tra i più delicati della vita politica di questi anni, nel vivo di una crisi politica in cui si pose il problema del Governo che doveva essere formato dopo le elezioni del 1963; crisi politica in cui — lo sappiamo — si giunse ad una modificazione della compagine governativa, ad una nuova coalizione politica e all'ingresso, ufficialmente, del partito socialista nel Governo stesso.

Quindi riunioni che avvennero in un momento cruciale della vita del nostro paese e che rappresentarono una illegale e vergognosa ingerenza di militari e di apparati statali in una vicenda che la Costituzione sottrae completamente alla loro competenza, per cui è lecito e doveroso parlare di un tentativo di complotto contro lo Stato e contro le libertà nazionali.

Ella, onorevole Tremelloni, non ha smentito alcuno di questi fatti ed è chiaro che se avesse avuto elementi — anche pochi — per avanzare dubbi su questi fatti certamente non avrebbe perso l'occasione di farlo.

Di fronte a vicende così gravi, a denunce così clamorose, ad accuse così precise già la sua mancata smentita, onorevole Tremelloni, è un'ammissione che deve essere considerata clamorosa.

Ma non si tratta solo di questo. Ella ha dovuto ammettere, signor ministro, che dopo l'inchiesta Ciglieri (cito le sue parole) nuovi elementi sono effettivamente emersi e di una gravità ed importanza tali da non poter essere sottovalutati. Al punto che, ella ci dice, ordinerà un riesame a fondo dell'intera vicenda, anche servendosi di mezzi diversi da quelli di normale competenza.

Dunque ella ci ha detto che ci siamo trovati di fronte (che ella si è trovato di fronte) a nuovi elementi, a fatti (non a sospetti o interrogativi) di tale gravità e importanza da richiedere da parte del Governo o del suo Ministero un riesame di fondo di tutta la vicenda e con mezzi che ella, ci dice, sono fuori dalle normali competenze. Dunque fatti nuovi, fatti gravi, fatti tali da spingere il Governo a ricorrere a procedure eccezionali (e su questo poi tornerò).

O ella, onorevole Tremelloni, ha parlato qui dinanzi a noi ed ha pronunciato queste

parole in modo irresponsabile, oppure vuol dire che con quelle parole ella ammette episodi, vicende che ormai dilagano sulla stampa e che nessuno più si azzarda a smentire.

Valutiamoli per un istante, onorevoli colleghi, questi fatti. Non si tratta di degenerazioni, non si tratta di particolari soprusi. No! Noi troviamo qui intrecciati determinati elementi: liste di proscrizione politica, violazione della Costituzione, intervento della forza in una crisi politica fino alla minaccia di un complotto. E non si dica che il complotto non ci fu o, quanto meno, che non andò fino in fondo. Noi sappiamo che alcune conseguenze ci furono. Ci troviamo di fronte ad una sua dichiarazione che consideriamo importante, onorevole Nenni, se è vero che ella, a più riprese, ha giustificato, o perlomeno ha presentato come una delle ragioni che motivarono in quel luglio del 1964 l'ingresso del partito socialista nel Governo proprio la necessità di sventare quel pericolo. Ella ha addirittura polemizzato con noi circa una nostra sottovalutazione di questo elemento. Noi non sappiamo ancora, onorevole Nenni, se ella seppa o non seppa, e che cosa seppa allora.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Quel che seppi, onorevole Ingrao, è quel che pubblicai.

INGRAO. Quel che ella ha pubblicato è stato molto sommario e mi permetto di dire molto reticente; non so se perché ella non sapesse di più o perché non potesse dire di più. Però, quello che risulta dai fatti è che allora fu messo in atto un ricatto politico; e che quel determinato ricatto politico ebbe delle conseguenze su tutta la vicenda politica di allora e fu utilizzato per premere sul partito socialista e fargli accettare determinate condizioni.

Allora, se sono vere queste cose; se è vero che ci troviamo di fronte a vicende di questo genere, a violazioni di questa portata della libertà del nostro paese, ad atti che arrivarono fino a un tentativo di complotto e che incisero direttamente e illegalmente nella vicenda politica e nell'atto più delicato che riguarda la vicenda politica, quale la formazione del Governo dopo la consultazione generale del paese; se è vero che si tratta di questo, noi diciamo che coloro che hanno partecipato a quelle azioni sono colpevoli e responsabili di flagrante violazione della Costituzione del nostro paese e delle regole da essa imposte.

E qui sorge spontanea una domanda: hanno agito di loro iniziativa gli uomini che si mossero in questo modo? Se hanno agito di

loro iniziativa, essi sono incriminabili, onorevole Tremelloni, di alto tradimento. (*Applausi all'estrema sinistra*). Incriminate dunque in questo caso il generale De Lorenzo per alto tradimento! E non si venga a parlarci, come ella ci ha parlato, di misure disciplinari. A meno che queste cose non siano false, ci vuole ben altro che misure disciplinari! Hanno agito, invece, non di loro iniziativa, ma per ordine di autorità politiche, di alte autorità politiche? Se è vera questa seconda versione, allora è giusto che i responsabili vadano dinanzi alla corte di giustizia, perché a nessuna autorità politica del nostro paese è lecito sovrapporsi alle altre. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Qui è l'assurdo, fino al limite dell'incepibilità, onorevole Tremelloni, della proposta di rinvio che ella ha avanzato in questa aula, del veto che ella, di fatto, ha stamattina posto all'intervento del Parlamento. Ella aveva un solo mezzo per sostenere che non bisogna procedere all'inchiesta parlamentare: smentire i fatti. Ma dal momento che ella non può smentire i fatti, e anzi li ammette in qualche modo, è indispensabile che il Parlamento intervenga.

Ma io dico di più: è indispensabile non solo l'intervento del Parlamento, ma anche un altro intervento da parte del Governo. Infatti, onorevole Tremelloni, le pongo una questione molto precisa: o avete elementi tali, di vostra conoscenza, che vi permettano di sostenere che quelle accuse ormai pubbliche e che hanno investito in questo modo le forze politiche e la giustizia del nostro paese sono false, e allora avete il dovere di parlare, e non soltanto qui in Parlamento: dovete andare davanti al magistrato, chiedere di essere ascoltati e dire chiaro che queste accuse sono false, e dovete farlo subito per correttezza verso coloro che sono sospettati; o non avete questi elementi, e allora non dovete attendere il risultato di un procedimento giudiziario, che è un procedimento instaurato in seguito a una querela per diffamazione, non potete sottrarvi al dovere di intervenire, non potete impedire al Parlamento di intervenire, perché la discussione che qui facciamo non riguarda la diffamazione, ma il rispetto della Costituzione, delle libertà costituzionali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ed è offensivo per noi, onorevole Tremelloni, sostenere, come ella ha fatto, che non si possa parlare e far luce per rispetto al magistrato. È assurdo prima di tutto — mi permetta di dirlo — perché questo suo rispetto, questa sua non ingerenza non esiste. E lo di-

mostro subito. Ella ha parlato qui di non ingerenza nel processo in corso, ma ella ha annunciato a noi tutti, mentre sosteneva che il Parlamento non può intervenire ed ella non poteva parlare, una inchiesta per la quale si prevedono addirittura procedure eccezionali. Ella ha dichiarato questo dinanzi al paese. Ma le dico un'altra cosa: ella ha fatto di più, qualcosa che a noi non sembra giusto. Leggo a questo proposito dal *Resoconto sommario*, che ritengo fedele: « D'altra parte, il ministro non ha svincolato i medesimi ufficiali » — e sappiamo chi sono — « dal loro dovere di serbare il segreto d'ufficio, la legge non concedendogli questo potere. È evidente che resta commessa al senso di responsabilità di ogni militare l'osservanza di tale suo doveroso impegno, senza bisogno che sia ricordato da alcuno ».

Il doveroso impegno di cui ella parla, onorevole ministro, è dunque il segreto d'ufficio. Quindi, ella, da quest'aula, ha detto a coloro che dovranno deporre che devono mantenere il segreto d'ufficio, magari con l'ipocrisia di fingere di non ricordarlo.

Una voce all'estrema sinistra. Vergogna!

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Vergogna per chi? (*Commenti all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

RAUCCI. Quando si risponde come ha fatto lei, onorevole ministro, non si ha il diritto di risentirsi!

INGRAO. Onorevole ministro, ella aveva qui un solo dovere, quello di dire tutta la verità, fino in fondo, dalla prima all'ultima parola, il dovere cioè di dire tutto quello che i militari sono tenuti a dichiarare dinanzi al giudice. Questo doveva dire in Parlamento, se non voleva ingerirsi nella vicenda giudiziaria in corso. Che cosa devono pensare coloro che domani dovranno deporre o potranno essere chiamati a deporre, dopo avere ascoltato le parole che ella ha pronunciato in quest'aula?

Lo ammetta o non lo ammetta, ella in questo modo ha gettato, purtroppo, un'ombra su tutti gli sviluppi del procedimento giudiziario, creando maggiori difficoltà. Ella è intervenuto nel processo non per pronunciarsi, come noi le avevamo chiesto, sulle testimonianze già rese davanti al magistrato, ma addirittura per pronunciarsi sulle testimonianze che sono ancora da fare.

Una sola frase ella avrebbe dovuto pronunciare a questo proposito, una frase con la quale invitava tutti a dire la verità.

Ma non'è solo questo l'aspetto della questione che ci interessa. Noi sosteniamo non soltanto il diritto, ma anche il dovere del Parlamento di procedere ad un'inchiesta parlamentare. Il Parlamento non può assolutamente sottrarsi a questo suo dovere. Qui stiamo parlando di liste di proscrizione (non c'è alcun deputato in questa Camera che possa portare elementi validi a smentire questo dato di fatto), di violazione della Costituzione da parte di un apparato statale e addirittura da parte di un gruppo di potere che dispone della forza, stiamo parlando della possibilità di un complotto ed in ogni caso di una illecita ingerenza nella crisi politica; viene fuori da ciò che è esistito un gruppo di potere che cumulava in sé il controllo della rete di polizia e addirittura determinati poteri militari, e che tutto ciò era certamente legato ad una situazione politica e forse anche a forze politiche e ad alte autorità dello Stato. Come si può sostenere allora, a questo punto, l'incompetenza del Parlamento o anche soltanto la possibilità da parte del Parlamento di sospendere il proprio giudizio, di lasciar stare, di attendere e delegare in tal caso al magistrato la soluzione di tale questione? Io dico che ciò è impossibile, perché, onorevoli colleghi, questo è il primo e principale compito del Parlamento per il quale in primo luogo siamo stati eletti (e questa era la ragione della mia interruzione, onorevole ministro).

La ragione prima per la quale ci elessero nel 1963 « noi » e « voi » e ci mandarono in Parlamento, fu quella della tutela della libertà del nostro paese e della difesa della democrazia. (*Applausi all'estrema sinistra*). E noi non saremmo degni di quella elezione, noi mancheremmo al nostro dovere e ci squalificherebbero come Parlamento se non intervenissimo su questo terreno.

Certo, noi possiamo concludere in un modo o in un altro, dare un giudizio invece di un altro, ma quel che non può sostenersi è che non ci debba essere qui un nostro intervento quando ci troviamo di fronte ad un essenziale, decisivo problema politico. Forse non sono nati per questo i Parlamenti, per esercitare cioè questo controllo? Forse non venivano convocati per impedire che da parte del re o della monarchia o di gruppi legati al re si arrivasse a decidere in un certo modo? Quante volte dai banchi della maggioranza, discutendosi delle funzioni del Parlamento, ci è stato detto, appunto: come, voi volete accentuare l'aspetto legislativo della funzione parlamentare quando, prima ancora di fare le

leggi, il primo suo compito è quello del controllo politico! Ma di quale controllo si tratta se non di quello su queste vicende? Non è questo anche il modo — l'unico modo, onorevoli colleghi, rendiamocene conto — per rompere il giuoco delle « cricche », che certo, onorevole Tremelloni, è legato anche a questa sporca vicenda, per spezzare la catena dei ricatti, per rompere il giuoco delle insinuazioni, per allontanare anche il solo sospetto dei ricatti e delle manovre?

Quale altra strada abbiamo al di fuori di quella di non prestarci tutti quanti, a qualsiasi parte apparteniamo, ad un giuoco di clientele, ad un giuoco di gruppi, ad un rimbalzo di palle da cui può uscire solo una squalifica delle istituzioni? Onorevole ministro, quale strumento abbiamo se non quello di dire tutti insieme la verità fino in fondo e chiamare il Parlamento, come organo sovrano del paese, a dire la verità e a dare questa garanzia, perché al paese a questo punto la garanzia può venire solo da un organismo come il Parlamento, in cui siano rappresentate tutte le forze politiche?

Non c'è nessuno di noi — certamente nemmeno lei, onorevole Tremelloni — che possa in questo momento garantire al paese che tutta la verità verrà detta. Per questo le abbiamo detto « vanesio », ma solo in questo senso; non c'era una critica personale, c'era una critica politica, c'era la coscienza che garante della verità può essere solo il Parlamento nel suo insieme, nella sua impostazione sovrana, nel ruolo a cui lo chiama il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E non ci dica, onorevole ministro, che non si può informare il Parlamento delle risultanze dell'inchiesta perché si tratta di segreto militare o di ragione di Stato. E perché mai il Governo dovrebbe essere più capace di mantenere il segreto che non un gruppo di parlamentari scelti con oculatezza e con senso di responsabilità? Mi dispiace, onorevole Tremelloni, non scherziamo su queste cose.

Insomma, abbiamo saputo da voi, abbiamo saputo da lei questa storia di fascicoli segretissimi, oltrechè illegali, che sono scomparsi, senza che voi siate riusciti nemmeno a rintracciarli. Li avete ritrovati? Dove stanno? Li avete bruciati, li avete distrutti? Non siete stati capaci nemmeno di chiudere bene le casaforti del SIFAR o non so quale cassetto del Ministero della difesa. Abbiamo saputo che questo è avvenuto non solo per combattere contro l'opposizione, ma in certi casi addirittura per le lotte intestine della maggioranza e del partito della maggioranza. Ma con quale

titolo allora ella ci viene a dire: noi manteniamo il segreto, voi parlamentari no? Questo non può essere sostenuto realmente.

Dispiace che ella venga qui a dire che, trattandosi di servizio di controspionaggio, solo il Governo può indagare e che ella non può permettere non so che cosa. Ella non può permettere niente che non le sia permesso da questo Parlamento. Ma, a parte questo, ci sono i fatti. Onorevole ministro, ho qui a disposizione tre inchieste del Parlamento inglese. Ella mi sembra appartenere ad una parte politica che continuamente ci presenta come una sorta di modello il regime parlamentare inglese. Ebbene, si tratta di inchieste parlamentari sui servizi di sicurezza britannici. (*Interruzione del deputato Pajetta*).

Gliele manderemo, onorevole ministro, anche se forse potrebbe procurarsele direttamente perché il nostro gruppo ha preso la iniziativa di farle tradurre e di metterle a disposizione di tutti quanti. Ella vi potrà trovare non solo una valutazione, una descrizione, una discussione di tutti i modi in cui sono organizzati i controlli sui servizi di sicurezza, ma addirittura il numero delle classifiche delle intercettazioni telefoniche che vengono compiute. Questo avviene in Inghilterra, onorevole Tremelloni, ove esiste, noi lo sappiamo, un governo che chiamiamo di legislatura, dove cioè c'è un gioco politico e un regime di partiti per cui, sulla base di una legge maggioritaria, si forma un governo che ha poteri molto più forti di quelli che non abbia il nostro Governo. Ma qui siamo in una situazione ancora diversa: siamo in un regime di democrazia parlamentare dove, in base alla Costituzione, il Parlamento è al centro del sistema costituzionale e ha i poteri e i titoli per indagare su qualsiasi cosa, persino per mettere sotto accusa il Presidente della Repubblica.

E a questa scelta, a questa ipotesi, a questo modello di democrazia parlamentare che dà al Parlamento questo ruolo che ella ha contestato, onorevole ministro, siamo arrivati non per una civetteria democratica, ma per una ragione ben precisa: ci siamo arrivati perché venivamo dalla dittatura fascista, da una esperienza tragica e dolorosa, perché avevamo visto che cosa significasse l'esistenza di apparati incontrollati di forza e di potere; ed inoltre perché sentivamo e sentiamo che uno dei problemi di fondo della democrazia in cui viviamo è appunto che il Parlamento e gli eletti dal popolo non solo possano essere scelti in base a procedure le-

gali, normali, che rispecchino i principi di libertà, ma abbiano poi poteri reali di controllo e di indagine anche su tutta la macchina burocratica, militare e poliziesca, che è tanta parte dello Stato nella società in cui viviamo.

Discutiamo di democrazia, ma come possiamo discuterne seriamente se non ci poniamo appunto questo problema che ella ha contestato alla radice, onorevole Tremelloni: di come o il Parlamento o una democrazia parlamentare possano avere la forza di intervenire in questo gioco di cricche?

Onorevoli colleghi, la posizione della mia parte politica — voi la conoscete — è per lo sviluppo della democrazia parlamentare, è a favore degli istituti parlamentari, ma certo — noi l'abbiamo detto e scritto anche nelle tesi nostre, e lo ripetiamo qui — non per un Parlamento imbelle ed esautorato, ma per un Parlamento che appunto abbia la capacità di imporre la legge anche al SIFAR, anche all'alta burocrazia militare, anche all'esecutivo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ella invece, onorevole Tremelloni, ha pronunciato qui frasi su cui io devo richiamare l'attenzione della Camera. Ella ha esposto una teoria che richiede un chiarimento, una replica da parte sua. Ella ha detto (cito dal *Resoconto sommario*): « Né può essere considerato illegittimo il fatto che siano previste siffatte misure di sicurezza (che d'altronde sussistono in tutti i paesi del mondo): purché emanino dalla fonte costituzionale valida e non costituiscano un piano di offesa, ma esclusivamente un piano di difesa da ogni oppressione violenta contro gli ordinamenti che il paese liberamente si è dato ». Ha detto ancora: « Spetta poi, beninteso, al Governo ricorrervi in casi di dichiarata, grave emergenza, assumendone poi immediatamente la responsabilità di fronte al Parlamento » e ha aggiunto che « lo Stato ha il diritto di disporre dei mezzi occorrenti per difendersi dalla sovversione, purché questi mezzi vengano usati soltanto per il fine per il quale sono stati predisposti ».

Onorevole Tremelloni, a questo proposito abbiamo bisogno di un chiarimento, chiarimento che chiediamo non solo a lei e all'onorevole Nenni che siede al banco del Governo, ma anche al Governo in quanto tale. Che cosa significano queste frasi? Esse possono dire qualcosa di molto grave. Che cosa sono queste « siffatte misure di sicurezza » delle quali ella rivendica la legittimità in quanto siano promosse dal Governo e in quanto poi il Governo ne risponda dinanzi al Parlamento?

Questo non è scritto nella Costituzione del nostro paese, o meglio non è scritto così. Il Governo può adottare solo le misure di sicurezza che gli sono consentite dalla Costituzione.

Se i mezzi dei quali ella parla sono costituzionali, allora non si vede la ragione per usare frasi siffatte; oppure tali mezzi sono incostituzionali, ma in questo caso devo dire forte che nessun Governo può pretendere di avallare misure respinte dalla Carta costituzionale. Questo lo dobbiamo proclamare perché non solo è scritto nella Costituzione, ma perché si tratta di principi conquistati con la lotta dal popolo italiano, dalle masse popolari, con la battaglia che noi abbiamo fatto, con le armi in pugno anche, nella Resistenza. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Ella, signor ministro, ci ha detto che il Governo ha le carte in regola; questo non è vero, onorevole Tremelloni, e se riflette un momento dovrà riconoscerlo.

Ella ha parlato dei fatti e degli elementi nuovi che sono emersi, ma questi elementi non sono venuti fuori in seguito all'azione del Governo; essi sono emersi perché vi sono stati alcuni giornalisti che hanno compiuto l'indagine che il Governo non ha fatto e che hanno avuto il coraggio di riferire pubblicamente di questa indagine dinanzi al paese. Lo dico perché alcuni di questi giornalisti non sono della nostra parte. A questa campagna hanno infatti partecipato giornalisti comunisti e giornalisti non comunisti ed anche un giornale come l'*Espresso* che spesso polemizza con noi. Ebbene, noi salutiamo con gioia il fatto che questi giornalisti, sia di nostra parte sia di altre parti, abbiano saputo fare quello che ella, onorevole Tremelloni, non ha saputo fare (*Vivi applausi all'estrema sinistra*), abbiano saputo indagare e dire la verità al paese. Ed è una fortuna che esista questa stampa libera nel nostro paese, che sa far luce sulle cose e acquisire anche elementi nuovi, come ella ha dovuto riconoscere.

Ma vi è di più: non si tratta solo del fatto che queste novità siano state acclamate al di fuori della vostra indagine; ella ci ha parlato qui dell'inchiesta Ciglieri, che è poi l'inchiesta Manes se ho capito bene, oppure c'è una inchiesta Ciglieri e poi l'inchiesta Manes? Visto che ella non mi risponde debbo pensare che l'inchiesta Ciglieri è quella che poi è stata condotta dal generale Manes.

Onorevole ministro, noi le abbiamo posto una precisa domanda che è rimasta senza risposta senza ragione; noi non ci occupiamo più di cose che riguardano il processo, noi

chiediamo conto di un atto di governo che è completamente a sé rispetto al processo.

Bene, da quella inchiesta Ciglieri o Manes o Ciglieri-Manes risultò o no l'esistenza di queste liste di proscrizione? Risultarono le riunioni del mese di luglio di cui abbiamo parlato prima? Risultarono o no questi elementi? Ci sono stati due generali, Zinza e Picchiotti, che hanno ammesso di essere stati interrogati dal generale Manes.

Onorevole ministro, per questo punto vorrei avere una risposta, se è possibile; in ogni caso voglio segnalare il problema. Questi due generali hanno detto che, interrogati dal generale Manes, lo informarono sull'esistenza delle liste di proscrizione e delle riunioni. Bene, onorevole ministro della difesa, seppi lei di queste deposizioni dal generale Ciglieri? Se sì, se lo seppe, se già dall'inchiesta Ciglieri risultarono le liste di proscrizione e le riunioni e le altre cose a cui mi riferivo prima, che cosa fece? Le pongo questa domanda, onorevole Tremelloni, rifletta un momento, perché l'inchiesta di cui ella ha parlato è avvenuta prima del processo e quindi non mi può dire: ma no, c'era il processo in corso e non potevo far nulla. No, l'inchiesta è avvenuta prima. E allora qui vogliamo sapere: Ciglieri le disse queste cose? Se le disse, che misure ella prese? (*Commenti all'estrema sinistra*). Se non le ha sapute, se è vero che il generale Ciglieri non le ha detto nulla, si rinforza ancora di più tutto il ragionamento che abbiamo fatto prima: non è davvero concepibile che noi viviamo in uno Stato in cui il massimo esponente dell'arma dei carabinieri viene chiamato a indagare, conduce l'indagine dalla quale risultano quei fatti gravi su cui tutto il Parlamento oggi discute e, pur avendo occasione di recarsi dal ministro, taccia su tutto questo. Ed altrettanto inconcepibile è che voi lasciate questo generale al suo posto, senza cacciarlo via subito, senza denunciarlo di fronte al paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, qui ci rivolgiamo a voi, al di sopra di ogni parte politica. Che cosa deve pensare allora il bracciante di Isola di Capo Rizzuto che è stato arrestato, il proletario che viene colpito, il lavoratore che si vede perseguitato per cose ingiuste, a volte, e comunque per essere andato a manifestare perché aveva bisogno di lavoro? Che cosa deve pensare quando ha dinanzi a sé questa immagine della forza statale? Egli deve sapere da questo Parlamento — e noi glielo diremo, perché bisogna dirle queste verità, ed io apprezzo che finalmente ella ci abbia detto

che non aveva saputo niente — che ci troviamo di fronte ad un esponente che sta ancora al suo posto, nonostante si sia comportato in questo modo.

A questo punto chiedo di più, chiedo che il Presidente del Consiglio mi dia queste spiegazioni perché, al momento in cui ella mi dice che non seppe e che Ciglieri è rimasto al suo posto, onorevole Tremelloni, siccome io non voglio contestare la sua buona fede, debbo ritenere che ella non abbia potuto mandar via Ciglieri (perché certo ci ha pensato), perché c'è stato qualcuno che le ha detto: « Non si può fare ». Questo è un punto che deve essere chiarito. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Perciò abbiamo bisogno di una risposta; perciò non possiamo delegare al Governo quello che spetta a noi perché, onorevole Tremelloni, sia che ella non abbia saputo condurre l'inchiesta, sia che le abbiano chiuso la bocca o legate le mani, noi non sappiamo che conto dobbiamo fare di questo Governo e del ministro della difesa che si trova in queste condizioni e che, nella migliore delle ipotesi, non ha la forza, la possibilità di ottenere neppure il rispetto elementare di fronte a casi così gravi.

Ella ci ha chiesto credito, ma noi non possiamo darglielo, non possiamo accettare le linee che ella ci ha portato; altrimenti abdicheremmo alle nostre responsabilità e al nostro dovere, e non sapremmo quale risposta dare ai nostri elettori che ci interrogheranno. Purtroppo il credito che vi ha dato in altre occasioni la maggioranza di governo ha già provocato un serio danno, ci ha fatto del male.

Ella ha parlato di « ricostruzione storica », ma noi non stiamo facendo qui la ricostruzione storica. Ha avuto una frase non felice, onorevole Tremelloni! Altri poi la faranno e forse scopriranno altre cose che noi non riusciamo a comprendere. Ma noi stiamo discutendo qui non solo del passato, ma del passato e del presente, perché i protagonisti di quella vicenda non sono scomparsi, ma operano e agiscono; ella sa che il generale De Lorenzo ha ripreso servizio ed ella ci ha detto in questo momento che Ciglieri, che comanda l'arma, è quella persona che ha agito in quella maniera. Ed ella sa, onorevole Tremelloni, che non solo i generali, ma anche il ministro Andreotti è tuttora al suo posto, e sa anche che il Presidente del Consiglio è ancora lo stesso.

Inoltre, ella ha alzato la voce a tutela del prestigio delle forze armate. Ma, onorevoli

collegli, chi sta nuocendo a questo prestigio? Chi nuoce a questo prestigio? Noi, che chiediamo che si separino le responsabilità, che poniamo il problema di isolare coloro che hanno mancato e che diciamo che in questo modo si garantisce veramente il paese, facendo in modo che non resti la macchia, che non resti la magagna, che non resti la minaccia, oppure coloro che si rifiutano di far luce, che hanno dato in questo modo spazio al gioco dei ricatti che si intensificherà nelle prossime ore, e che in questo modo favoriscono poi quell'altra cosa che ella deplorava, onorevole Tremelloni, cioè le risse intestine? Perciò il Parlamento deve intervenire, perciò bisogna fare presto l'inchiesta, nell'interesse comune, nell'interesse della libertà e delle istituzioni! E qui noi ci rivolgiamo a tutta l'Assemblea. A questo punto, su questo terreno cade il confine tra maggioranza e opposizione. Ci rivolgiamo dunque anche a voi, colleghi della maggioranza, e lo facciamo con grande franchezza. Non vi è dubbio che dai fatti emergono gravi responsabilità dei governi che hanno gestito la vita politica del paese. E noi non lo nascondiamo e lo diremo e vi diciamo che lo diremo.

È assai probabile che responsabilità specifiche di uomini di governo o di dirigenti della democrazia cristiana vengano fuori dal dibattito e dall'inchiesta che andrà avanti, e certo verranno fuori compiacenze, compromissioni e tolleranze; e su questo ci scontreremo, perché noi non potremo rinunciare alla nostra critica e alla nostra accusa. Ve lo diciamo apertamente. Proprio di fronte a questi fatti si vede se esiste un Parlamento oppure no, si vede se esiste una maggioranza che sa assolvere a questo punto il suo compito, sa consentire al Parlamento di funzionare, sa sottoporre a discussione e a critica anche il suo governo, anche i suoi dirigenti. Di questo infatti si tratta: di dimostrare la capacità politica, in questo momento, anche della maggioranza, di sapere guardare al di là dell'orizzonte del suo governo e dei suoi dirigenti. Perché se nemmeno di fronte a questi fatti, onorevoli colleghi, compagni socialisti, colleghi della democrazia cristiana, se nemmeno di fronte a questi fatti che riguardano la Costituzione e le libertà politiche fondamentali la maggioranza sa trovare l'obiettività necessaria, allora, davvero, si tratta solo di un gioco di potere, non di un fatto politico, non di una forza che, seppure contestata da noi, ha da dire qualche cosa al paese. E allora, qual è la sorte che noi riser-

viamo a questa istituzione e che cosa ci stiamo a fare qui dentro se nemmeno di fronte a queste situazioni non sappiamo trovare l'obiettività necessaria per rompere la barriera che ci divide e per trovarci tutti d'accordo nel dire che bisogna andare in fondo, che bisogna dire la verità e che questo compito non lo possiamo delegare a nessuno, né al giudice, né ai generali, che parlino o non parlino, e nemmeno all'esecutivo, al Governo, ma ce lo dobbiamo assumere noi sulle nostre spalle?

Stiamo attenti, onorevoli colleghi, nessuno di noi si lasci confondere dagli aspetti di grottesco, di squalore che caratterizzano la vicenda che stiamo esaminando. Nessuno di noi deve cercare in questi aspetti grotteschi, che ci sono, in questi giochi di gruppi e di generali, un alibi per dire a se stesso: ma tanto è roba che poi non conta, è roba su cui si può anche passare sopra, su cui si possono fare anche dei compromessi.

Assai spesso, direi sempre, nelle avventure reazionarie, accanto al dramma c'è la farsa. Così fu nel 1922, così è in Grecia, ma dopo il grottesco viene spazzato via e resta la sostanza reazionaria. E sappiamo quello che costa al paese. La risposta alle avventure reazionarie l'abbiamo imparata amaramente tutti quanti noi, anche personalmente, e bisogna darla in tempo, a tempo e a luogo, come si dice. Questa risposta dobbiamo darla noi, qui, non come parti politiche a questo punto, ma come Assemblea, come Parlamento, dando il via all'inchiesta parlamentare, aprendo la strada alla verità.

Avanzammo questa richiesta il 2 marzo scorso, signor Presidente. Insistemmo per l'inchiesta parlamentare prima del processo. Anche dopo l'apertura del processo abbiamo ancora insistito sulla nostra richiesta. Abbiamo dato battaglia e ci siamo alzati qui, in questa Assemblea, noi e i compagni del PSIUP, a rivendicarla.

Si è perduto tempo, cerchiamo di fare presto adesso. E lo sapete, onorevoli colleghi, che l'appuntamento del resto è inevitabile e prossimo. Ella, signor Presidente, ha fissato i termini per cui la nostra proposta deve venire in aula nella seconda metà di gennaio. Nella seconda metà di gennaio tutti saremo chiamati a pronunciarci. Ma a noi dispiacerebbe sinceramente che a questo punto venisse in aula quella richiesta come richiesta nostra, di noi comunisti. No, onorevoli colleghi, quella richiesta deve venire in aula non più come richiesta dei comunisti, ma del Parlamento, dell'Assemblea parlamentare che si investe

della cosa e che comprende che in questo modo bisogna andare avanti. (*Applausi alla estrema sinistra*).

Certo noi insisteremo su questa strada utilizzando fino in fondo tutti gli strumenti a nostra disposizione. Non rivendichiamo alcun merito per questo perché sappiamo che in questo modo facciamo il nostro stretto, rigoroso dovere dinanzi al paese e dinanzi agli elettori. Ma si sappia, lo sappia il paese, che noi questo dovere rigoroso, come è nostro metodo, lo faremo fino in fondo. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Non credo si possa essere soddisfatti di una risposta come quella del ministro Tremelloni, che si è risolta più in una serie di affermazioni di sicurezza e di tranquillità per quello che è stato operato nei confronti delle forze armate in questi ultimi mesi e di compiacimento per i pericoli che non si correrebbero più dopo l'opera svolta da lui stesso in seno alle forze armate e al SIFAR, che non in fatti concreti. Infatti, il ministro Tremelloni non ci ha detto quale è stato in particolare il suo giudizio e il giudizio del Governo sullo spettacolo veramente non edificante offerto dai principali esponenti delle forze armate e delle forze dell'ordine, cioè da coloro i quali dovrebbero riassumere le garanzie che lo Stato italiano dovrebbe essere in grado di dare, come ha affermato l'onorevole Tremelloni.

Non pensiamo che la responsabilità di avere allargato, o — come ella, onorevole Tremelloni, ha detto — la responsabilità di aver dilatato i fatti possa ricadere su qualcuno che non abbia responsabilità di Governo.

Ella, onorevole ministro, ha detto, e mi consenta di esprimere il mio sostanziale disaccordo, che non vi è alcuna coincidenza — mi pare che abbia usato proprio questo termine — tra la vicenda del SIFAR e la vicenda di cui si sta discutendo in questo momento presso il tribunale di Roma; ella ha detto che non vi è alcuna attinenza tra i « fascicoli » ed i fatti del luglio 1964. Personalmente, ho l'impressione che sia stato proprio il dramma che ipocritamente si è fatto sulla vicenda del SIFAR a creare l'ambiente che ha permesso ad alcuni di inventare il colpo di Stato, e ha permesso ad altri, se credevano sul serio che vi fosse stato il pericolo del colpo di Stato, di raggiungere la

verità attraverso questi fascicoli. Non è, quindi, una questione storica quella che riguarda l'inchiesta del generale Beolchini e i fascicoli del SIFAR.

Il primo a dare inizio a queste stranissime voci, come personalmente avevo già detto, è stato l'onorevole Nenni; egli è stato il primo a parlare degli strani fatti del luglio del 1964, nel corso della crisi tra il primo ed il secondo Governo Moro; ed è stato il primo a dire che l'Italia avrebbe corso addirittura il pericolo di un colpo di Stato, di uno scavalco delle istituzioni, del Parlamento e degli organi normali dello Stato, come lo stesso onorevole Nenni ha precisato.

In realtà, è stato proprio da questa preoccupazione, da questo appello alla paura comune ed al comune sentimento contro le avventure militaristiche e dittatoriali, che praticamente è partita l'iniziativa per taluni di pensare, per altri di costruire, e per altri ancora di scoprire le verità intorno a questo fantomatico colpo di Stato. Dico « fantomatico » perché anche questa mattina, nelle sue brevi interruzioni, l'onorevole Nenni ha detto di aver fatto una ipotesi politica, non di essersi riferito a dei fatti: ha detto di aver ritenuto che si fosse determinato un certo clima, che politicamente si corresse questo pericolo. Lo stesso ministro Tremelloni, pur parlando di cose che, secondo quello che si ascolta al tribunale di Roma, solleverebbero — a suo dire — legittime preoccupazioni, non ha praticamente parlato di fatti, non ci ha detto come questa paura del « colpo di Stato » si possa essere sostanziata.

Allora, se di questo si è parlato, se tutto questo sta dilagando, se questa questione ormai sta investendo un po' tutto, dalle strutture alla autorità e, starei per dire, alla dignità, dello Stato italiano, la colpa non è certo nostra, ma di chi vi ha dato inizio. Nessuno si illuda: si tratta di una vicenda che non si chiuderà oggi e che continuerà ancora per un pezzo a turbare la pubblica opinione; che porterà scandalo, disonore sulle forze armate. Onorevole Tremelloni, non vi è più niente da fare: questa è la realtà tristissima alla quale siamo arrivati. E proprio non si sa, al punto in cui siamo, come uscirne.

Si parla di inchiesta parlamentare. Ella, onorevole ministro, non si è pronunziato: è rimasto sul « ni ». Non ha voluto esprimere la sua opinione. Direi, come è stato affermato anche da questa parte politica, oltre che dalle altre, che al punto in cui siamo è fatale che si giunga all'inchiesta parlamentare. Ma, fatte altre considerazioni, quasi quasi, se vi fos-

se qualche altro sistema per raggiungere la verità e per chiudere questo orribile capitolo della vita politica italiana, sarei d'accordo di non procedere all'inchiesta parlamentare. E ciò semplicemente per il fatto che l'inchiesta parlamentare allunga essa stessa gli scandali senza peraltro raggiungere mai la verità.

Le inchieste parlamentari sono peggio dei processi, dato che non credo, con tutto il rispetto che dobbiamo alla magistratura, al compito, ai mezzi che la magistratura ha per inquisire, che nei processi possa raggiungersi la verità. Non si creda che nei tribunali si faccia la storia: si fa — almeno dal nostro punto di vista — della polemica politica; si tenta di raggiungere, e a volte si raggiunge, una verità processuale. Ma la storia si fa altrove, la verità si raggiunge altrove. E si raggiungerà nel nostro caso quando vi saranno gli elementi indispensabili per raggiungerla e per scrivere finalmente, se ne varrà la pena, una pagina seria su questa vicenda. Le inchieste parlamentari sono forse anche peggio dei processi.

Certo, noi siamo all'opposizione, e se si fa una inchiesta parlamentare non può farci dispiacere; ma responsabilmente io mi chiedo che cosa ne otterremo.

Ricordo le numerose inchieste parlamentari che abbiamo fatte nelle varie legislature: vorrei che vi fosse un solo deputato disposto a riconoscere che abbiamo in tal modo raggiunto dei risultati positivi.

La verità è, onorevole ministro della difesa, che ella aveva il dovere di intervenire, ma aveva anche il dovere di evitare di drammatizzare su determinate cose, di moltiplicare determinate voci, di aprire determinate inchieste ancora prima di conoscere la serietà dei personaggi ai quali era costretto ad affidarle. Occorreva procedere molto cautamente, perché, se si sa quando e come si comincia, in queste cose non si sa poi dove si va a finire.

Ella sostiene oggi che non vi sono relazioni tra i due fatti; la realtà è che le sole prove che si hanno del presunto colpo di Stato sono i fascicoli, sono la storia dell'esistenza delle liste, le attività anormali del SIFAR, perché altro non c'è, non esiste.

Non si parli di prove citando le riunioni che si sarebbero verificate e di cui hanno parlato quei generali così seri e così credibili. Seri e credibili, così come è apparso il generale Zinza dalla lettera che è stata letta questa mattina dalla nostra parte politica (e noi sappiamo che questa strana serietà potrebbe essere dimostrata per altri negli stessi o in

mille altri modi). Proprio stamane mi riferivo alla « esemplare serietà » del generale Manes, che sembra essere una grossa carta in mano al partito comunista e che è un finto partigiano, un finto decorato, un ingeneroso uomo che non ha mantenuto fede nemmeno ai legami dell'amicizia con chi lo ha protetto e nascosto proprio nei periodi dei suoi finti eroismi.

Noi non possiamo quindi non legare questi fatti. Questi fatti si legano per conto loro; hanno una loro comune vicenda, e ci hanno portato e ci portano a discutere amaramente di questi problemi in Parlamento.

Come ne usciremo? Sinceramente, non lo so. Certo, siamo all'inizio di questa vicenda. Ed è per questo che, replicando brevissimamente, per non concorrere ad allargare ancora di più la macchia paurosa che ormai investe anche cose molto importanti, principi, funzioni e valori fondamentali, mi limiterò a dire che, quando si vuole assicurare lo Stato, quando si vuole assicurare la nazione, quando si vogliono assicurare le istituzioni democratiche che non si corrono più pericoli, allora occorre avere maggiore conoscenza degli organismi di cui si parla e della natura umana e tecnica dei mezzi di cui in questo momento si può disporre.

E, dopo questa vicenda, onorevole ministro, stia pur certo che, con tutte le affermazioni ottimistiche che ella ha fatto sul buon funzionamento dei nostri servizi segreti, attualmente riformati, ristrutturati, diversamente denominati e orientati, e con le altre assicurazioni che ella ci ha dato, noi restiamo tuttavia molto perplessi — e con noi la maggioranza della nazione — sulla situazione che si è creata in Italia. E non certo per timore dei colpi di Stato dei militari, perché questa è evidentemente la più classica delle invenzioni ad uso delle battaglie interne del partito socialista o delle battaglie politiche interne della maggioranza; ma il pericolo c'è; c'è per altri tipi di insurrezione che possono sempre verificarsi e trovare appoggi; c'è per un altro genere di sicurezza. Pericoli che dovrebbero essere tenuti in più seria considerazione dalle autorità responsabili dello Stato italiano.

Questi sono i pericoli veri; altro che le insurrezioni del genere di quelle di cui si parla; altro che i colpi dei militari! Tutte queste sono invenzioni. La realtà è che esistono dei pericoli; e, come stamattina mi sono permesso di ricordare, questi pericoli, e le caratteristiche di questi pericoli, le vedemmo a Genova quattro anni prima. E ogni qualvolta

noi offendiamo, umiliamo o togliamo qualche ragione di forza alla struttura delle modeste forze armate, delle modeste forze di sicurezza che abbiamo, noi contribuiamo ad alimentare questo pericolo. Un pericolo, però, che ella non riconosce, che ella ignora. Un pericolo che, secondo lei, l'Italia non corre.

Ella si è riferito anche ad esempi storici; si è riferito, non so se bene o male, agli eventi di 45 anni fa, dimenticando che allora il pericolo per la democrazia non consisté nella mancanza di una forza militare capace di impedire quel colpo di Stato, ma nel fallimento totale, nella inesistenza di forze politiche valide, nella incomprensione che esse in quel momento dimostrarono di avere dei valori, dei diritti, degli interessi e delle esigenze dell'Italia, e di ciò che uno Stato moderno deve fare per difendere la sua sicurezza in ogni momento.

Abbiamo quindi buone ragioni per non essere soddisfatti della sua risposta, onorevole Tremelloni. E vorremmo sul serio che ella si rendesse conto che l'opera che è stato chiamato a svolgere e ha svolto all'interno delle forze armate ha carattere politico; che le misure che è stato costretto a prendere e ha preso sono state misure a caldo.

Ella ha affermato che in Italia non esiste la tradizione dell'ingerenza dei militari sui politici. Anche su questo potrei sollevare delle obiezioni. Abbiamo avuto anche un governo Badoglio in Italia, se non erro. E 45 anni fa (l'onorevole Nenni mi potrebbe essere ottimo testimone) il pericolo per la democrazia non era Mussolini soltanto, era anche Badoglio. Lo si scrisse e lo si disse chiaramente. E una ipotesi, forse più di una ipotesi, che costituisce una delle alternative storiche, sia pure ancora « cronacistica », di quel tempo.

Ma vi sono altri pericoli in materia, onorevole Tremelloni. Ella stesso stamattina ci ha detto che esiste invece il pericolo dell'ingerenza dei politici sui militari. E proprio il pericolo che noi abbiamo denunciato e che abbiamo cercato di dimostrare: vi è stata e vi è una ingerenza pesantissima del partito socialista sulle forze armate attraverso il Governo di centro-sinistra, ma in modo particolare attraverso le sue opere, onorevole Tremelloni.

Era necessario che si facesse luce sul SIFAR, d'accordo, per verificare se esso avesse svolto i suoi compiti in maniera anormale, se fosse andato oltre le sue funzioni, e se i comandanti del SIFAR — come ella ha detto — avessero degenerato e avessero fatto cose non

logiche e costituzionalmente inammissibili: si doveva certo far luce, si doveva intervenire. Ma ciò non doveva dar luogo a speculazioni politiche. Non bisognava essere mossi soltanto da particolari ragioni politiche. Bisognava essere mossi da preoccupazioni di ordine più generale; occorreva evitare che fosse fatta luce su questi fatti attraverso la stampa, attraverso i procedimenti giudiziari o attraverso il *j'accuse* dei generali. Bisognava, cioè, agire responsabilmente, con molta prudenza, impiegando organi normali, o anche eccezionali (non voglio scandalizzarmi per questo), operanti sotto la sua diretta responsabilità, onorevole ministro, evitando così ogni pericolosa diffusione di notizie relative all'attività del nostro servizio di sicurezza e all'ordinamento e alle funzioni delle nostre forze armate. Come, purtroppo, è invece accaduto.

Non possiamo, quindi, essere soddisfatti né tranquilli. Sentiamo che questa ingerenza politica, che purtroppo esiste, minaccia non soltanto di danneggiare sempre più la struttura e il morale delle nostre forze armate e dei nostri servizi di sicurezza, impedendo loro di uscire dalla triste situazione in cui sono stati messi, ma anche di aggravare la situazione generale dello Stato, attraverso l'intervento e l'opera nociva di politici e generali compiacenti. Che vi siano generali e politici compiacenti lo ha detto anch'ella stamattina, onorevole ministro. Bisognerebbe conoscerne i nomi o forse li conosciamo.

In realtà, ci rendiamo conto che l'attività politica, la più bassa, la più volgare, quella partitica, ha finito con lo sconvolgere la situazione interna delle forze armate. Piaccia o non piaccia, questa è una triste verità di cui tutti noi, di ogni parte politica, siamo a conoscenza. Ognuno poi ne fa l'uso che crede opportuno, a seconda del proprio vantaggio politico. Ma tutto questo va a detrimento di una serena e responsabile valutazione delle nostre forze armate e dei servizi di sicurezza che, soli, possono veramente garantirci contro i pericoli reali, non contro i pericoli inventati, magari solo per giungere a certe soluzioni politiche di una crisi di Governo, per costringere i propri compagni di partito ad accettare soluzioni alle quali avrebbero voluto sottrarsi, come in realtà è accaduto nel luglio del 1964. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le repliche degli interpellanti. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Mauro Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel replicare a nome del gruppo socialista alla risposta data questa mattina dal ministro Tremelloni alle interpellanze e alle interrogazioni presentate sui fatti che emergono dalle testimonianze rese nel processo penale in corso intentato dal generale De Lorenzo contro l'*Espresso* per diffamazione, sento innanzitutto il dovere di ricordare all'Assemblea e all'opinione pubblica che questo dibattito alla Camera è stato possibile soprattutto perché da parte nostra, cioè da parte socialista, si è insistito perché non vi si frapponessero indugi. Il ministro Tremelloni aveva subito, con la sensibilità democratica che gli è caratteristica, dichiarato di essere a disposizione della Camera per rispondere ai quesiti posti a lui in particolare ed al Governo in generale e sarebbe stato, a mio giudizio, grave errore rinviare la risposta ed il dibattito ad essa connesso ad una data futura, anche se vicina, perché mi pare fuor di dubbio che la Camera doveva discutere ed ascoltare il ministro responsabile senza che il fatto che fosse in corso un processo potesse minimamente interferire sul diritto del Parlamento di essere informato e di dibattere la risposta del ministro.

Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che sia stata giusta la decisione della Camera di ascoltare oggi il ministro della difesa e di discutere in merito ai gravi fatti che vengono delineati dalle deposizioni in corso in questi giorni. Mi sia consentito anche ricordare ai colleghi delle diverse parti politiche che se oggi si discute di quegli avvenimenti in parte ancora non chiari del giugno-luglio 1964, collegati alle dimissioni del primo Governo Moro e alla lunga e faticosa discussione che portò alla formazione del secondo Governo di centro-sinistra a partecipazione socialista, questo proprio per noi non costituisce sorpresa o fatto nuovo, perché erano stati i socialisti, era stato l'onorevole Nenni in particolare, a dire molto chiaramente al partito e al paese che particolari responsabilità incombevano allora, come incombono certamente anche oggi, su chi, come noi socialisti, considerò come uno dei doveri propri e predominanti quello di garantire la salvezza e la stabilità di queste istituzioni democratiche che poggiano sulla Costituzione repubblicana, nata dalla lotta dell'antifascismo e della Resistenza; Costituzione alla quale le masse popolari ed i lavoratori hanno dato un apporto immenso e determinante e che pertanto i lavoratori, ed i

socialisti che li rappresentano, sentono di dover difendere come patrimonio proprio oltreché come patrimonio generale del popolo italiano.

Allora si disse un po' da tutte le parti politiche, da destra, da sinistra, dai comunisti, dai colleghi che ci avevano da poco lasciato per formare il nuovo partito del PSIUP, si disse all'interno del nostro partito che le apprensioni che Nenni prospettava erano invenzioni di comodo per giustificare quello che molti a torto hanno giudicato una resa socialista ad una involuzione moderata del centro-sinistra. Noi eravamo convinti di non aver subito alcuna imposizione ma eravamo egualmente consapevoli di aver dovuto usare tutto il nostro senso di responsabilità e tutto l'impegno per garantire, con la formazione di un governo che fosse espressione di una chiara e precisa maggioranza parlamentare, delimitata nell'ambito della legalità democratica e costituzionale, la stabilità delle istituzioni democratiche contro ogni pericolo, contro ogni tentativo e contro ogni velleità di involuzione, che naturalmente non si presentavano probabilmente nelle forme estreme del complotto o del colpo di Stato del tipo a cui abbiamo assistito negli scorsi mesi e a cui stiamo assistendo nella vicina Grecia, ma che erano certamente espressione di una velleità e di un tentativo di dare vita ad un Governo che non fosse l'espressione della maggioranza parlamentare, e che sotto il pretesto di dare al paese, che si trovava in una situazione difficile, una sicurezza e una stabilità poteva certamente avere in se stesso il rischio di incamminarsi su una via pericolosa per la conservazione e lo sviluppo della democrazia.

Quindi se c'è una parte politica che non ha motivo di stupirsi delle rivelazioni che oggi vengono fuori, questa è la nostra parte politica che ha, direi, il legittimo vanto di ottenere oggi, anche dalle parti che allora negarono e irrisero le nostre preoccupazioni, il riconoscimento che queste preoccupazioni erano fondate, che la situazione poteva avere effettivamente sviluppi gravi e pericolosi per la democrazia e per l'avvenire del nostro paese.

Ebbene, onorevoli colleghi, fatta questa legittima e doverosa premessa, io devo pronunziarmi sul contenuto dell'impegno che l'onorevole ministro della difesa ha assunto stamane dinanzi alla Camera. Ella, onorevole Tremelloni, quando parlava questa mattina era continuamente interrotto, vorrei dire assalito da opposte invettive che venivano dai settori estremi di quest'aula, dalla destra e

dalla sinistra; e mi veniva fatto di pensare come la storia molto spesso si ripeta e come ancora oggi avvenga che le estreme individuino sempre il bersaglio preferito negli uomini di sicura fede democratica che siedono al Governo e che ricoprono posti di responsabilità essenziali per la salvezza delle istituzioni democratiche del paese, molto spesso a preferenza di quanto non si rivolgano ad altri uomini, che tali garanzie e tali prove di fede certamente non abbiano dato e non offrano. E questo forse ha fatto sì — me lo consenta onorevole Tremelloni — che alcune delle cose essenziali e importanti che ella ha detto stamani siano state ignorate, o involontariamente e in buona fede o forse deliberatamente, da parte di qualcuno che ha già replicato o non siano state apprezzate nella loro giusta importanza.

Ecco perché ho avuto premura di rileggere e di documentarmi sul testo stenografico del discorso che ella ha pronunciato stamani. Per questo posso ora, con tutta serenità e consapevolezza, affermare che sono soddisfatto e che il mio gruppo è soddisfatto degli impegni che ella ha preso e delle assicurazioni che ella ha dato alla Camera.

Quali sono i punti essenziali del tema che ci sta dinanzi, al di fuori delle altre affermazioni che, pur essendo importanti ed utili, restano affermazioni di contorno? La Camera aveva già dibattuto nello scorso maggio la relazione che il ministro della difesa aveva fatto in questo ramo del Parlamento (dopo averla fatta al Senato) sulle risultanze dell'inchiesta Beolchini, sulle prevaricazioni e sulle deviazioni dai propri fini istituzionali del SIFAR, ritrasformato nel nome di SID. La Camera aveva allora con un ordine del giorno, da lei accettato a nome del Governo e votato da quella stessa maggioranza che ha dato fiducia a questo Governo e a lei come ministro della difesa, preso atto di queste risultanze, accettato e ribadito il suo impegno che il Servizio informazioni difesa sarebbe stato rigorosamente ricondotto al rispetto dei suoi fini istituzionali e al rispetto dei principi della Costituzione, che non sarebbe sfuggito alle necessarie responsabilità politiche e che ella fino da allora era in grado di assicurare che di questo servizio, come di ogni altro ramo dell'amministrazione militare, era responsabile, pronto a risponderne dinanzi al Parlamento e dinanzi al paese. Ella oggi ci ha ribadito questa affermazione e questo impegno e noi ne prendiamo atto e ne siamo soddisfatti oggi come allora. Ma il discorso non è e non potrebbe riaprirsi sulle deviazioni, sul-

le prevaricazioni del SIFAR; il discorso riguarda oggi un episodio di estrema gravità, di estrema importanza, ma limitato: i fatti del giugno-luglio 1964 che trovano un collegamento con la vicenda generale del SIFAR soprattutto nel nome del suo protagonista.

Onorevole Tremelloni, ella ha detto molto chiaramente questa mattina che dei fatti che oggi stanno emergendo dal processo in corso non vi era alcun riferimento nell'inchiesta Béolchini e nella relazione conclusiva su cui ella aveva improntato, come era suo dovere, il dibattito parlamentare. Ella ha aggiunto che fino a quando non sarà concluso il processo penale, almeno nella prima fase del giudizio, cioè con la sentenza di primo grado, che è evidentemente da prevedersi avvenga nel giro di pochi giorni o di poche settimane, ella ritiene di dover mantenere un doveroso riserbo sui fatti oggetto delle testimonianze del processo. Ella ci ha detto che nel maggio scorso, sugli eventi del 1964 fece eseguire dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Ciglieri, una indagine riservata; tale indagine si concluse con la relazione che ella fece in precedenti interventi al Senato. E il richiamo a questi interventi ci fa chiaramente intendere che in questa relazione Ciglieri non c'era alcun accenno alle cose che oggi vengono deposte nel processo in corso. Questo ella del resto ha ribadito aggiungendo testualmente: « Effettivamente dopo le dichiarazioni che ho rese al Senato sono emersi nuovi elementi fino ad allora non noti », cioè non contenuti nella relazione Ciglieri, « dei quali non sottovaluto l'importanza e la gravità ». Ed ella ha aggiunto: « In seguito a queste nuove risultanze sto riesaminando a fondo l'intera vicenda e sto compiendo nuovi accertamenti avvalendomi anche di mezzi diversi dalle normali competenze ».

Non è quindi vero, onorevoli colleghi, che il ministro della difesa intenda non far nulla fino a che il processo non sia concluso o rimettersi supinamente alle risultanze del processo stesso. Il ministro della difesa ci ha detto, come era suo diritto e suo dovere, che sta riesaminando a fondo l'intera vicenda e sta compiendo nuovi accertamenti. Dei risultati di questo riesame, di questi accertamenti — tanto importanti e tanto seri che l'onorevole ministro ha detto che si sta avvalendo di mezzi diversi dalle normali competenze — il ministro informerà, come è naturale, il Parlamento con un solo limite di tempo: che si sia almeno conclusa la fase di primo grado del

processo di diffamazione in corso, e che sia stata pronunciata una sentenza.

E allora, onorevoli colleghi, non vedo quale fondamento abbiano le proteste di coloro che questa mattina interrompendo, o oggi replicando, affermavano che, secondo l'opinione o l'intendimento del ministro, il Parlamento, il potere politico, rinunciarebbe alla sua funzione e al suo diritto per rimettersi ad una funzione del tutto distinta come è quella giudiziaria esercitata dalla magistratura.

C'è soltanto una naturale ragione di opportunità: non credo che l'onorevole Tremelloni abbia già concluso il riesame e il nuovo accertamento che egli sta compiendo. Ma, anche se li avesse conclusi, evidentemente ritiene — in questo caso giustamente — che non sarebbe opportuno far conoscere pubblicamente le risultanze di essi, perché ciò comporterebbe un giudizio sulla veridicità o sulla falsità di quello che i testimoni hanno detto o diranno nel processo in corso.

Tutto si riduce a questo giudizio di opportunità, di rispetto della distinzione di poteri e di funzioni che è uno dei fondamenti del nostro Stato democratico; ma non vi è alcuna rinuncia e alcuna abdicazione alla funzione preminente del potere politico del Parlamento e del Governo, che è espressione del Parlamento che gli ha dato fiducia e che al Parlamento verrà a riferire per sottoporsi al suo giudizio circa le risultanze che esporrà e sull'azione che avrà condotto.

È chiaro infatti che, quando l'onorevole Tremelloni verrà a riferirci sulle risultanze dei suoi accertamenti (non dunque sulla sentenza del processo di diffamazione che nel frattempo sarà stata emessa, ma sui fatti che hanno formato oggetto delle testimonianze già rese e di quelle che saranno rese nei prossimi giorni), è chiaro — dicevo — che quel giorno l'onorevole Tremelloni non potrà che rimettersi al giudizio del Parlamento il quale avrà il potere e il diritto di dichiararsi (come è avvenuto nel maggio scorso a proposito della vicenda generale del SIFAR) soddisfatto dell'azione del Governo e del ministro della difesa o, invece, di ritenere che le inchieste e i provvedimenti del Governo non siano sufficienti e che si debba dar luogo ad un qualche altro atto che potrebbe essere l'inchiesta parlamentare o qualche altra cosa che diversamente e più gravemente incida sui rapporti tra Parlamento e Governo. Quindi, nessuna limitazione, nessuna mancanza di rispetto delle funzioni democratiche della Camera e dei diritti del Parlamento, ma una giusta e armonica valutazione del rapporto che fra

Governo e Parlamento deve sempre intercorrere.

L'altro appunto che è stato mosso all'onorevole Tremelloni è quello di essersi espresso in modo tale da non dissipare i dubbi che da parte del Governo vi fosse stata una interferenza sugli ufficiali che sono stati chiamati a deporre. Rileggo, anche a questo proposito, le parole testuali del ministro: « Non mi risulta che nulla sia stato detto e fatto che potesse essere interpretato come una pressione rispetto agli ufficiali che dovevano testimoniare. Non è neppure esatto, come altri invece ha ritenuto, che io abbia svincolato quegli ufficiali dal dovere del segreto, perché la legge non dà al ministro questo potere. E d'altronde è evidente che tutti i testi i quali riferiscono in sede giudiziaria su fatti e notizie inerenti al loro ufficio debbono essere consci dei loro doveri e della loro responsabilità senza che nessuno debba ricordarli ».

Vale la pena, onorevoli colleghi, di rileggere le norme in materia del codice di procedura penale. Esso stabilisce che c'è una categoria di testimoni che possono rifiutarsi di rispondere, e su questo loro rifiuto il magistrato può solo indagare se è pretestuoso o fondato. Si tratta dei ministri della religione, degli avvocati, dei procuratori, dei consulenti tecnici, dei notai, dei medici, dei chirurghi, dei farmacisti. Siamo nell'ambito del segreto professionale che non ha nulla a che fare con quello che ci interessa. Il caso nostro è un altro. L'articolo 352 del codice di procedura penale, con riferimento ai pubblici ufficiali, ai pubblici impiegati e agli incaricati di pubblico servizio, dice che « non debbono essere interrogati sui segreti politici o militari dello Stato o su altre notizie che palesate possano nuocere alla sicurezza dello Stato o all'interesse politico, interno ed internazionale, dello Stato medesimo ». A parte la dizione, ancora evidentemente quella del codice Rocco (e speriamo, onorevoli colleghi, che si possa modificarlo con il disegno di legge che è già in stato di relazione dinanzi al Parlamento), una cosa è chiara: che per questa categoria di testimoni non c'è alcuna possibilità di decidere del loro atteggiamento e quindi non c'è alcuna possibilità di pressione o di interferenza sugli stessi. Infatti, il codice dice: « Non debbono essere interrogati ». Quindi è il magistrato che nelle sue domande non può toccare questi argomenti, che evidentemente non sono gli argomenti che interessano il processo, ma i testimoni interrogati dal presidente del tribunale hanno l'obbligo di rispondere e di dire la verità, espo-

nendosi altrimenti alle sanzioni penali che i colleghi conoscono.

Quindi, non solo nessuna interferenza in atto e nessuna volontà di interferenza del ministro, ma direi, anche in astratto, nessuna possibilità di interferire e di coartare la volontà del teste, che subisce solo una pressione, quella che gli deriva dal fatto di sapere che se non risponde alla domanda del presidente del tribunale o non dice la verità, è passibile di essere immediatamente perseguito per il reato previsto dal codice di procedura penale e dal codice penale.

E allora, onorevoli colleghi, su questi che sono i due punti essenziali del tema che ci interessava, quali le ragioni di protesta, di scandalo che abbiamo udito stamane, che abbiamo udito testè riecheggiare nell'intervento dell'onorevole Ingrao? All'onorevole Ingrao vorrei dire che ci fa tanto piacere quando difende con tanto calore i diritti dei liberi Parlamenti, la funzione dei liberi Parlamenti e la funzione della libera stampa; ma vorremmo, onorevole Ingrao, che a queste sue parole, alle parole del suo gruppo e del suo partito, si potesse dare un po' più di credito: per questo occorrerebbe però che assumeste un atteggiamento diverso nel giudizio su quei regimi che continuano ad essere il vostro modello. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

È un auspicio che io faccio ed i colleghi sanno che esso è sincero.

Posso concludere, come già ho preannunciato, che noi siamo sodisfatti dell'impegno del ministro Tremelloni e del Governo di cui ella fa parte e di cui noi facciamo parte, perché siamo sicuri che come i socialisti hanno fatto responsabilmente il loro dovere in tutti questi anni per garantire a tutti la stabilità e la saldezza delle istituzioni democratiche e repubblicane, che sono patrimonio di tutti, specialmente dei lavoratori, siamo convinti, dicevo, che ella, onorevole Tremelloni, e il Governo cui noi abbiamo dato la fiducia, faranno tutto il proprio dovere nel perseguire ogni responsabilità che dovesse emergere dagli accertamenti effettuati con tutte le cure e con tutto l'impegno che ella qui ha annunciato. Questo affinché da questa disgraziata vicenda, possa risultare un consolidamento ed un rafforzamento della Repubblica, della libertà e della democrazia, cui siamo fieri di aver dato un contributo non piccolo battendoci per le istituzioni sorte dalla Resistenza, patrimonio del popolo italiano e dei lavoratori. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cantalupo, cofirmatario dell'interrogazione Malagodi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANTALUPO. Desidero chiarire subito che siamo completamente insoddisfatti della risposta fornita dall'onorevole ministro; condividiamo soltanto alcune cose che l'onorevole Tremelloni ha detto, e dopo preciserò quali. Ciò, comunque, non significa che siamo soddisfatti della condotta del Governo in questo affare; o che siamo soddisfatti della sua personale condotta, onorevole ministro. Esiste una grande differenza fra il condividere alcune affermazioni del ministro ed il condividere e l'approvare la condotta del Governo.

L'onorevole Romualdi, nel suo intervento di questa mattina, ha detto di aver constatato che tutto è avvenuto dopo l'assunzione della carica di ministro della difesa da parte di un socialista; devo dire che non sono d'accordo con quanto ha affermato il collega Romualdi perché certi fatti erano accaduti anche prima, quando al Ministero della difesa erano ancora i democristiani. Non credo giusto, quindi, addossare la responsabilità di questi avvenimenti ai soli socialisti. È tutta la politica del centro-sinistra, onorevole Romualdi, che deve essere messa in discussione e sottoposta a critica.

È vero che a seconda dei problemi che vengono in discussione in Parlamento, si presentano al banco del Governo soltanto ministri e sottosegretari socialisti o soltanto ministri e sottosegretari democristiani; non so cosa significhi questa scissione di responsabilità e non so se si tratti di un atteggiamento voluto o di un caso fortuito.

Per quanto riguarda il problema del SIFAR, dobbiamo riconoscere che di esso si parla già da diversi anni in quest'aula; da tutti i dibattiti che hanno avuto luogo, e da quelli che credo avranno ancora luogo, risulta, e risulterà, che la responsabilità è comune a socialisti e democristiani.

L'onorevole Tremelloni, nel suo intervento di oggi, intervento che noi abbiamo ascoltato con doverosa attenzione, ha dichiarato di aver preso personalmente certi provvedimenti, e lo ha dichiarato con fermezza; egli ha detto di aver fatto di tutto per impedire che la cosa continuasse e di essere intervenuto con mezzi energici per spezzare questa catena di equivoci e di malcostume insinuatasi in un organo importante per la vita dello Stato.

Ella ha detto tutte queste cose; ma quali sono, onorevole ministro, gli effetti di questa sua condotta, che ella oggi ha creduto di po-

ter vantare, diritto questo che noi certo non le contestiamo? Se dovessimo giudicare da quello che sta succedendo al processo tra il generale De Lorenzo e l'*Espresso*, dovremmo dire che effetti positivi non ce ne sono stati; onorevole Tremelloni, qui non sono in discussione le sue intenzioni, perché queste intenzioni noi le conosciamo. Qui è in discussione quello che è avvenuto, quello che sta accadendo, e quello che dovrà accadere. Noi non solo non vogliamo fare il processo alle sue intenzioni, ma le assolviamo addirittura in via pregiudiziale. Noi dobbiamo discutere le conseguenze delle sue intenzioni; le conseguenze di questa inaudita vicenda che dura ormai da anni, che noi abbiamo discusso qui e che — mi sia permesso ricordarlo a me stesso — mi ha consentito, parlando a nome del gruppo liberale nello scorso luglio, di dire che sul banco dell'accusa pubblica (non parlo di banchi del tribunale) non devono sedere soltanto alcuni generali, ma anche gli uomini politici che non hanno saputo dirigere gli organismi nei quali quei generali operavano, e non hanno saputo mantenere quella fermezza e quel senso dello Stato che erano necessari.

Poi si viene a parlare di « colpo di Stato ». Non voglio fare della ironia spietata, ma per fare un colpo di Stato ci vuole... lo Stato. Qui siamo in presenza di un non Stato, almeno in alcuni episodi che si verificano. Non è la mia una battuta di spirito. Abbiamo la sensazione, da quando il dibattito è stato portato in quest'aula, che quello che è venuto meno è precisamente il senso dello Stato, la rappresentanza dello Stato, la coscienza dello Stato. Non è lecito infatti pensare che quando il senso dello Stato venga meno in alto, nelle supreme categorie che devono impersonare lo Stato, questo senso poi sopravviva autonomamente nelle zone inferiori. La decadenza del senso dello Stato comincia in alto, discende immediatamente in basso: questo spiega perfettamente perché è arrivato alla categoria dei generali, di alcuni generali, per fortuna pochi.

Siamo quindi in presenza di un fatto morale, di moralità politica, di un fatto di carattere generale. È al centro-sinistra che facciamo questo addebito, non soltanto ai socialisti. Dobbiamo essere equanimi e vogliamo esserlo. È una catena di avvenimenti che è cominciata con ministri democristiani, è continuata con ministri socialisti; la condotta difforme degli uni rispetto a quella degli altri ha costituito l'episodio meno edificante della presumibile continuità di azione di un Go-

verno. Un ministro ha dichiarato di assumersi le proprie responsabilità, un altro ha taciuto, oggi viene l'onorevole Tremelloni a dirci che sta facendo delle indagini nuove con mezzi diversi da quelli adoperati fino ad ora. Non voglio commettere l'indiscrezione, che sarebbe probabilmente inutile, di domandarle quali sono i mezzi diversi da quelli consentiti dalla legge, dall'ordinamento dello Stato e dai principi generali della Costituzione.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Sono mezzi legittimi.

CANTALUPO. Se una cosa non addeberò mai a lei, signor ministro, è una volontà di violare la legge. Ma quando ella parla di mezzi diversi, onorevole ministro, quali sono? Questi mezzi, voglio dire, li avevate anche prima, erano i mezzi che lo Stato dà ai capi dei dicasteri.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Sono mezzi che ho già utilizzato con l'inchiesta Beolchini.

CANTALUPO. Allora, non sono diversi, sono i mezzi che avete adoperato prima. Le devo dire allora che quei mezzi si sono rivelati, da otto mesi ad oggi, particolarmente inefficaci, come risulta anche dal fatto, confermato oggi, che molti dei mezzi adoperati nella inchiesta Beolchini hanno dato risultati che a lei non sono stati comunicati o le sono stati comunicati in forma, in misura e dimensioni tali che ella non ha potuto servirsi per informare direttamente il Parlamento nella misura in cui avrebbe creduto necessario informarlo; nè dalla mia parte le sarebbe mai venuta l'ingiunzione di dire di più di quello che il suo senso patriottico e la difesa gelosa del segreto di Stato le avrebbe consentito. Alcune cose però, che noi abbiamo appreso negli ultimi mesi soltanto dai giornali e dalle deposizioni del processo, avrebbe potuto e dovuto dirle.

È venuto dunque meno due volte il senso dello Stato: nei confronti dello Stato medesimo, in quanto non si è impedito che avvenissero i fatti che sono avvenuti, e nei confronti del Parlamento al quale non è stato chiesto un parere di carattere generale, non è stato chiesto il consenso ad una determinata condotta ed al quale anzi i fatti sono stati comunicati sempre in modo frammentario, intermittente ed episodico, tanto che ancora oggi siamo in attesa dei risultati degli ulte-

riori accertamenti che ella sta operando e soltanto fra qualche settimana ci si comunicherà quanto è emerso di nuovo.

La critica che noi facciamo, onorevole Tremelloni, è di carattere, di tradizione politica. In tutti i paesi esistono i servizi segreti, i servizi di sicurezza. In alcuni paesi vengono adoperati nel modo più rigoroso, più efficace, più geloso per garantire la libertà, in altri invece vengono adoperati per impedire che ritorni la libertà. La meccanica è sempre la medesima. Vorrei dire che i servizi segreti sono molto più perfezionati nei paesi dove sono impiegati per impedire il ritorno della democrazia di quanto non lo siano, come dimostra il caso italiano, in quelli dove vengono adoperati per ottenere che lo democrazia sopravviva.

ANDERLINI. Arrestare di notte i deputati era una difesa della democrazia?

CANTALUPO. Non è stato arrestato alcuno. Siamo tutti italiani, onorevole Anderlini, non parliamo di queste cose.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

CANTALUPO. Più o meno siamo allo stesso punto in cui eravamo nello scorso luglio. Probabilmente fra alcuni mesi, quando avremo avuto altre sedute come questa, saremo più o meno allo stesso punto. Perché con il trasformarsi degli episodi che emergono attraverso udienze di tribunale o indiscrezioni giornalistiche o memoriali o documenti come quello che ha presentato oggi (interessantissimo) l'onorevole Almirante al Parlamento, noi non riusciremo mai a distruggere la realtà di quanto è accaduto che — devo ripeterlo — per noi liberali si riassume in questo: che non è stato curato l'interesse dello Stato. In altre parole, questi organi non sono stati diretti con il necessario senso di vigilanza, di scrupolo, di segretezza, di coscienza e di responsabilità. Non sono stati posti limiti a questi organi, così si è verificato, per la prima volta — e spero, anzi son sicuro, per l'ultima volta — il caso di alcuni generali che fanno politica.

È qui è il punto fondamentale della nostra critica. Non si tratta solo di generali che fanno politica, di alcuni generali che stanno da una parte o dall'altra dello schieramento politico e che, secondo i mutamenti delle correnti politiche italiane, cambiano anch'essi posizione come, con accortezza, fanno alcuni uomini politici, ma si tratta di qualche cosa di più. Si arriva cioè ad operare al di fuori

della consapevolezza degli uomini politici che a quei dicasteri presiedono. È qui che è avvenuta la rottura di un sistema che in Italia era tradizionale. Ripeto ancora una volta: quando il senso, la coscienza e la volontà dello Stato sono venuti meno in alto, vengo meno anche nelle gerarchie minori, fino ai più modesti organismi dello Stato. E mi meraviglio che tutto si sia fermato a quel limite, anche se me lo auguro di cuore.

Ma questo non tocca le forze armate, non tocca la loro tradizione, non tocca affatto gli alti comandi. Noi siamo perfettamente consapevoli che il 99,90 per cento degli ufficiali, sia di grado inferiore sia di grado superiore, sono completamente estranei a questa rissa politica, e ce ne rallegriamo. Siamo sicuri che qualora — Dio non voglia — dovesse occorrere la protezione di essi per tutti i cittadini, in qualunque evenienza, li troveremo sempre fedeli servitori dello Stato e mai appartenenti a questa o a quella corrente politica; se così non fosse, dovremmo definitivamente abbandonare l'idea di avere nell'esercito il supremo presidio delle libertà e della giustizia per tutti gli italiani.

Però, alcuni episodi sono sconcertanti. Da quando esistono i servizi di sicurezza, i servizi segreti, è spesso accaduto che un agente segreto sia caduto nella trappola tesagli da un agente segreto di un altro paese. Nel caso specifico, invece, i nostri agenti segreti sono caduti nelle trappole tese da altri agenti dello stesso Stato, del nostro Stato. Il caso è nuovo: si sono rincorsi l'un l'altro: mi limito a definirlo pittoresco, perché non voglio drammatizzare. Basterebbe a definirlo tale questo episodio: « No — dice un generale nel processo — io al mio capo glielo avevo detto ». Il capo risponde: « Non mi hai detto niente ». L'altro tira fuori una lettera e dice: « Te lo avevo anche scritto ». Replica il capo: « Allora perché ti sei voluto assumere questo incarico? Io ti avevo sconsigliato ». E l'altro: « Tu mi hai sconsigliato? Ma se eri uno dei principali esecutori! ».

Per fortuna si tratta di un modestissimo numero di persone, tuttavia lo spettacolo è molto umiliante e desolante. Non si può però sostenere che costoro siano i soli responsabili: è evidente, infatti, che è mancata la necessaria vigilanza da parte delle superiori autorità, quella vigilanza che sola può impedire a coloro che sono gerarchicamente subordinati di arrivare agli eccessi che sono stati denunciati; eccessi limitatissimi, grazie a Dio, e senza conseguenze, rimasti come un circoscritto episodio di malcostume, che però

turbano l'animo degli italiani e li preoccupano per il caso che dovessero ripetersi.

Il ministro Tremelloni ha fatto affermazioni che sono da condividere: mai permetteremo infiltrazioni politiche nelle forze armate; mai permetteremo ad ufficiali superiori di partecipare alla lotta politica. Sono affermazioni che i deputati liberali e tantissimi altri deputati in quest'aula, anche di altri gruppi, non possono non condividere.

Ma come si spiega che il Governo di centro-sinistra, questo o quel ministro, avendo queste idee indubbiamente ineccepibili, abbiano poi operato nel modo più criticabile che sia possibile immaginare? Come è accaduto che principi così sani abbiano potuto condurre ad una situazione così deteriorata? Questo è il punto. Non neghiamo, onorevole Tremelloni, la sua buona fede nell'affermare questi principi (ella ha dato prova nella sua vita di crederci veramente), ma come accade che essi, messi nelle vostre mani, diventano non dico inservibili, ma inutili, di una fragilità estrema, fino a consentire a qualche ufficiale superiore di operare in senso completamente opposto alla dottrina che ella oggi ha professato qui e che noi pienamente condividiamo?

Vuol dire che vi è una rottura del sistema? Vuol dire che manca la possibilità a voi, Governo di centro-sinistra, di tradurre in atto la dottrina che ella, onorevole ministro, ha enunciato qui. Vuol dire che vi è un difetto politico, una carenza organica di carattere costituzionale riferita alla composizione del Governo. Noi abbiamo ascoltato l'onorevole Mauro Ferri dire oggi più o meno le stesse cose (ma ella, onorevole ministro, per la verità, le ha dette meglio). Anche a lui dobbiamo ripetere: sui principi siamo d'accordo, siamo coloro che devono rallegrarsi più di qualunque altro nel sentirli enunciare da voi, però l'applicazione che ne è stata fatta da voi è completamente negativa. Noi non siamo qui in attesa di conoscere se il tribunale giudicherà in un determinato modo o in un altro (ed io mi guardo bene dal parlare su questo argomento, riconoscendo che in materia di giustizia bisogna lasciare soltanto che essa proceda). Non chiediamo che questo o quel generale venga riconosciuto colpevole o non colpevole dalla magistratura (questo è un fatto che riguarda solo la magistratura e quel generale), ma ci chiediamo come questi ufficiali abbiano potuto operare in modo da rendere possibile un giudizio nei loro confronti da parte della magistratura (quando era noto che operava-

vano sotto la diretta sorveglianza dell'amministrazione della difesa ed erano quotidianamente a contatto con ministri e sottosegretari, ai quali avrebbero dovuto riferire sulla loro attività) e come abbiano potuto tacere su certi particolari.

Non è il caso di scandalizzarsi su talune cose che questi ufficiali hanno fatto, perché, ripeto, tutti i servizi di sicurezza del mondo sono uguali: e quando si profila all'orizzonte l'eventualità, sia pure infondata, di un sovvertimento dell'ordine costituito, è necessario adottare misure preventive. Quello che scandalizza è piuttosto il fatto che essi abbiano potuto far questo all'insaputa di coloro che avrebbero dovuto dare il loro consenso. E questo è un punto che riguarda il mancato funzionamento dello Stato.

L'onorevole Nenni, chiamato giustamente in causa oggi dall'onorevole Almirante, pronunciò nel 1964 frasi di una certa gravità, allorché disse che aveva la sensazione che qualcosa stesse per accadere. Oggi l'onorevole Almirante lo ha invitato a rivelare che cosa sapesse allora, che cosa lo avesse spinto a gettare l'allarme nell'opinione pubblica. L'onorevole Nenni gli ha risposto che nel 1964 non aveva nessuna informazione da dare e che aveva espresso soltanto sue opinioni personali.

Conosciamo tutti l'abilissima ed astutissima bonomia dell'onorevole Nenni. Egli è così da 50 anni: io, che sono suo coetaneo, lo conosco bene. Egli si è servito di questa sua scaltrissima bonomia per dire cose audaci, in sé considerate, specie quando infondate. Oggi egli non ha neanche detto che sapeva qualcosa e si è trincerato dietro l'affermazione che si trattava di opinioni personali. Allora l'onorevole Almirante gli ha contestato una grave accusa (ella, onorevole ministro, appartiene allo stesso partito dell'onorevole Nenni: glielo riferisca, dunque), allorché ha detto che l'onorevole Nenni aveva fatto quelle affermazioni per stimolare la ricostituzione del centro-sinistra, sotto la minaccia di qualcosa di irreparabile che in caso contrario sarebbe stato per accadere ad opera dei militari.

Se siamo arrivati a questo, se siamo arrivati al punto che un vicepresidente del Consiglio in carica si rifiuta di rispondere in merito alle notizie che lo spinsero a gettare l'allarme nel paese, come ci si può meravigliare se nei ranghi inferiori di alcuni organi dello Stato si segue la medesima procedura e, o non si dice tutto quello che si sa, o si dice in buona parte quel che non si sa e che forse non è neanche vero?

Tornando all'argomento di carattere generale, debbo dire che in sede di replica non è possibile un'ampia e approfondita disamina del merito. Aspettiamo che si concluda il processo in corso. Io intendo limitarmi ad esporre, nelle sue linee generali, la posizione assunta dal partito liberale su questo argomento. Il Parlamento ha detto molte parole, ma poche cose sostanziali, su questa faccenda da un anno a questa parte, perché è stato sempre investito di essa episodicamente e quindi non ha potuto dire mai una parola conclusiva. Noi temiamo che si continui su questa strada: la vicenda arriverà alla sua conclusione senza che il Parlamento abbia minimamente influito sul suo corso. È stata presentata una proposta per la nomina di una Commissione di inchiesta, su di essa si discuterà, indicandone i limiti, la opportunità o la necessità, ma questo discorso verrà dopo, oggi non può essere affrontato perché il tema odierno è diverso. Noi vogliamo soltanto dire, signor ministro, che le sue affermazioni di oggi, indubbiamente notevoli dal punto di vista dei principi, non hanno finora ricevuto alcuna attuazione ed è quindi difficile aver fiducia o anche solo sperare che ad esse seguano i fatti. Le auguriamo di poter arrivare a questo buon fine, dai nostri banchi di oppositori quel poco di collaborazione che potremo dare affinché il buon fine venga raggiunto non sarà certamente negato, ma per ora le prove che avete dato ci impediscono di avere fiducia, anzi ci obbligano a ritenervi incapaci di adottare la politica di cui ella, signor ministro, ha oggi annunciato alcuni principi generali. Noi abbiamo la precisa sensazione, vorrei dire la certezza, che proprio la composizione eterogenea del Governo di centro-sinistra impedisce quella coesione che è indispensabile per delineare una politica unitaria in questo campo estremamente delicato; altrimenti non saremmo arrivati dove siamo in realtà arrivati. Mai reparti, sia pur modesti, delle forze armate erano stati portati davanti alla pubblica opinione in una specie di processo pubblico che si aggiunge a quello penale e che è stato severo, duro, doloroso, amaro, il che dimostra da parte dei capi politici per lo meno una esemplare, inimitabile imperizia nel condurre questi affari.

Onorevole ministro, come possiamo darle fiducia oggi? Noi ci limitiamo a dirle che le auguriamo di riuscire nel suo intento, in astratto apprezzabile. Finora non c'è riuscito.

Ella si è vantato di aver preso la prima misura veramente seria per impedire che questa vicenda continuasse a seguire il corso che

le era stato impresso o che era stato tollerato che da se stessa seguisse negli anni precedenti; ma con ciò stesso, ella, ministro socialista, ha dato un giudizio completamente negativo sui suoi predecessori democristiani al Ministero della difesa: dal suo discorso di oggi scaturisce l'ennesima prova della impossibilità da parte vostra di dar vita ad una politica unitaria e ferma. Questa è la prova definitiva, onorevole ministro, di quello che noi rimproveriamo ormai da lunghi anni al centro-sinistra anche in questa materia, come in politica economica, come in politica estera, come in politica generale, come nei rapporti fra Stato e Chiesa, come in materia di divorzio, come su tutti i problemi che si sono presentati al popolo italiano da quando il Governo di centro-sinistra esiste.

La vostra eterogenea composizione interna, la conseguente altalena delle opinioni, che vedono a distanza di pochi mesi ora i socialisti ora i democristiani su posizioni moderate o tendenzialmente massimaliste (cosicché riesce impossibile capire cosa veramente vogliate voi tutti), si sono manifestate in modo esemplare nell'episodio del SIFAR, nel quale ancora una volta il centro-sinistra, a nostro irrevocabile giudizio, ha dimostrato la sua paralisi mentale, la sua stranezza di comportamento perfino formale, e praticamente la propria impotenza politica e morale a governare il popolo italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle ore 19 per la visita alla Camera del Presidente della Repubblica, per gli auguri di fine d'anno.

(La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 19).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla X Commissione (Trasporti):

« Ulteriore proroga dei termini della legge 21 ottobre 1950, n. 943 e dell'articolo 37 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, recanti provvedimenti a favore dell'Ente portuale Savona-Piemonte » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4695);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Assegnazione straordinaria di fondi per la sistemazione dei debiti relativi ai ricoveri

degli infermi poliomielitici, discinetici e lussati congeniti dell'anca » (*approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato dalla XI Commissione del Senato*) (4451-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VI Commissione (Finanze e tesoro), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Riccio ed altri: « Provvedimenti a favore della finanza locale » (1323), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione pomeridiana della Commissione XIII (Lavoro) in sede legislativa è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Norme per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e per l'accertamento dei contributi unificati in agricoltura » (4385), *con modificazioni*.

Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XIII (Lavoro):

AMENDOLA PIETRO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 14 febbraio 1963, n. 60 » (3819) e BARBI ed altri: « Modificazioni ed integrazioni dell'articolo 6 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, concernente la liquidazione del patrimonio edilizio della gestione INA-Casa, e dell'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471, concernente il regolamento di attuazione della legge medesima » (4178), in un testo unificato e con il titolo: « Modifiche ed integrazioni della legge 14 febbraio 1963, n. 60, concernente la liquidazione del patrimonio edilizio della gestione INA-Casa e l'istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori, e del decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471, contenente il regolamento di attuazione della legge medesima » (3819-4178);

dalla II Commissione (Interni):

SULLO: « Costituzione del comune di Tufara Caudina in provincia di Benevento » (2619), *in un nuovo testo e con il titolo: « Aggregazione di frazioni al comune di Montesarchio (Benevento) »*;

Senatore PERUGINI: « Costituzione del comune di Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (4501), con l'assorbimento della proposta di legge FODERARO: « Costituzione del comune di Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro » (729), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

SPECIALE e CORRAO: « Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 30 gennaio 1962, n. 18, relativa ai piani di risanamento della città di Palermo » (1995); BONTADE MARGHERITA: « Integrazione della legge 30 gennaio 1962, n. 18, relativa ai piani di risanamento della città di Palermo » (3970); DI PIAZZA ed altri: « Integrazione delle leggi 30 gennaio 1962, n. 18, e 30 gennaio 1962, n. 28, concernenti il risanamento dei mandamenti Monte di Pietà, Palazzo Reale, Tribunale e Castellammare e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni nel comune di Palermo » (4065); BASSI: « Norme integrative delle leggi 30 gennaio 1962, nn. 18 e 28, concernenti l'attuazione dei piani di risanamento della città di Palermo » (4545), *in un testo unificato e con il titolo: « Norme integrative della legge 30 gennaio 1962, n. 18, concernente il risanamento di quattro mandamenti e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni nel comune di Palermo »* (1995-3970-4065-4545);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Modifiche e proroga delle disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni, concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune e nuclei abitati » (4652), *con modificazioni*;

dalla XII Commissione (Industria):

« Nuove disposizioni concernenti l'adeguamento delle attrezzature dei panifici » (*testo unificato approvato dalla IX Commissione del Senato*) (2954-2896-483-D).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACCIARDI. Signor Presidente, questa mattina nella casella ho trovato una copia del Vangelo, quindi sono nella migliore disposizione di spirito, di umiltà e di bontà. Nel Vangelo, come tutti sanno, c'è la prescrizione che si deve essere per il sì o per il no e che tutt'altra cosa è sempre una tentazione del maligno. Ma in questo caso per me è difficile dire se sono soddisfatto o insoddisfatto. Molte volte, infatti, le cose sono più complesse e le risposte sono difficilmente inquadrabili in questa forma schematica. Secondo me in tutta questa faccenda del luglio 1964 (« la estate calda », ecc.), il Governo ha tenuto una condotta assolutamente sbagliata. Infatti mi pare che, senza fare ricerche storiche, quello che è successo e quello che poteva succedere in tale data sia un fatto di dominio pubblico.

Bastano due elementi: il primo è che nel corso delle consultazioni, il Presidente della Repubblica dell'epoca consultò anche il generale comandante dei carabinieri, il che è veramente un po' straordinario ed inusitato in una circostanza di quel genere. Era ormai invalso l'uso di non rivolgersi al ministro della difesa e al ministro dell'interno, che sono gli interlocutori normali di un Presidente della Repubblica, e i ministri della difesa, almeno dopo di me, hanno accettato questo fatto, che vi fossero cioè dei capi dei servizi che andassero a consultare direttamente il Presidente del Consiglio o il Presidente della Repubblica e ne ricevessero istruzioni o ordini. Sicché una volta accettata questa linea da parte loro, non vi era più chi potesse essere scontento. Però, senza dubbio, quello era un fatto straordinario, che stava a significare una notevole preoccupazione del Presidente della Repubblica dell'epoca (che non mi pare proprio avesse l'aria e perciò il fisico di un autore di colpi di Stato), una preoccupazione obiettiva per un governo che non si riusciva a fare, in una situazione politica ed economica abbastanza grave. Sono di allora le affermazioni dell'attuale Presidente della Repubblica che il primo centro-sinistra era fallito non perché il sistema e la formula non erano buoni, ma perché mancava una efficiente direzione politica (vedi il Presidente del Consiglio), un'efficiente direzione economica (vedi il ministro del bilancio dell'epoca) e che si stava riedificando un centro-sinistra sulla rovina del primo in condizioni difficili. Questa era obiettivamente ed evidentemente una operazione difficile, che dava al Capo dello Stato delle preoccupazioni. Se il Capo dello Stato in quelle circostanze

non mostra la sua presenza, mi domando che cosa ci sta a fare, se ci sta soltanto per riscuotere quella che non si chiama più la « lista civile ».

È evidente che il Capo dello Stato (anche questo è ammesso, quantunque la nostra Costituzione sia molto difficilmente interpretabile e molto strana su questo punto), come è scritto in tutte le lettere nella Costituzione, nomina il Presidente del Consiglio e su sua proposta i ministri. Non si parla neanche di consultazioni. Secondo me, è errata la prassi invalsa con tutti i Presidenti della Repubblica che si sono succeduti, secondo la quale un governo si costituisce il giorno in cui giura nelle mani del Capo dello Stato. Quindi se il Capo dello Stato nominasse, come la Costituzione prescrive, un Presidente del Consiglio e su proposta di questi i ministri, cioè facesse un governo suo, anche senza consultare il Parlamento, anche non volendo seguire le indicazioni dei gruppi parlamentari, quel governo diviene tale il giorno in cui giura nelle mani del Capo dello Stato (ormai è una prassi accettata), salvo poi alle Camere dare un giudizio di convalida. Secondo me, ripeto, nel nostro sistema questa è una prassi errata, anche se ormai accettata. Nel nostro sistema parlamentare, evidentemente, il voto delle Camere deve essere un elemento determinante per la vita o per la morte di un governo e quindi si dovrebbe aspettare il voto delle Camere.

Ma così non è e tutti sanno che, una volta che il governo è stato nominato dal Presidente della Repubblica, il governo si presenta già come governo, tanto è vero che ci sono stati molti ex Presidenti del Consiglio e ministri che sono stati Presidenti del Consiglio e ministri per pochissimo tempo, perché poi le Camere hanno loro negato la fiducia. E vi sono stati dei casi di Presidenti della Repubblica che, almeno come fatto simbolico, hanno nominato dei Presidenti del Consiglio al di fuori della designazione delle Camere: per esempio, il primo Presidente della Repubblica nominò l'onorevole Pella contro le indicazioni dei gruppi che volevano l'onorevole Fanfani; vi sono stati dei Presidenti della Repubblica, come l'onorevole Gronchi, che volevano delle terne perché la designazione delle Camere non fosse una imposizione, ma lasciasse al Presidente della Repubblica la possibilità di scegliere.

Orbene, che cosa faceva, nell'ambito di questa interpretazione della Corte costituzionale, il Presidente della Repubblica Segni? Si preoccupava evidentemente di questa si-

tuazione e allora chiamò il comandante generale dell'arma dei carabinieri. Ma c'è un elemento obiettivo, onorevole Tremelloni, senza fare ricerche storiche faticose. Ricordo benissimo che quando il Presidente del Senato, che in precedenti consultazioni non aveva mai parlato, si presentò in quella occasione al Presidente della Repubblica per dare i suoi consigli o i suoi pareri, uscendo da quella consultazione disse ai giornalisti: « Io non esito a dirvi che ho consigliato al Presidente della Repubblica un governo di emergenza allargato a tecnici », cioè un governo di carattere eccezionale, perché non si riusciva a ricostituire questo governo di centro-sinistra e la situazione politica si deteriorava mentre la situazione economica era estremamente grave.

Allora, che cosa può essere successo? Che in una situazione di questo genere il Presidente della Repubblica deve avere domandato ai suoi organi normali di consultazione, cioè agli organi dei ministeri dell'interno e della difesa e al comandante generale dei carabinieri, che cosa avrebbero fatto in una situazione di questo genere, e se sarebbero stati in grado di mantenere l'ordine pubblico.

Questa è la spiegazione umana, normale, logica di quello che è successo. Naturalmente, il comandante dei carabinieri dell'epoca ha adottato delle disposizioni preventive, forse anche al di là di quello che il Presidente della Repubblica ritenesse. Ma, secondo me, è tutto qui. Se fossi stato al suo posto, onorevole Tremelloni, questa verità l'avrei detta, perché questo giuoco di silenzi, di negazioni, di paure, ha creato fantasie enormi su questa « estate calda » del giugno 1964, coinvolgendo anche la memoria (possiamo dirlo, date le condizioni in cui si trova) di un Presidente della Repubblica che certamente, dal punto di vista democratico, ha tutte le carte in regola e non può essere sospettato di sognare colpi di Stato o cose straordinarie del genere.

Io ho ascoltato il suo discorso, onorevole ministro della difesa. Ricordo che De Nicola diceva, quando difendeva una famosa causa: Io consigliereerei al pubblico ministero, anzi si dovrebbe prevedere per legge che la pubblica accusa per esercitare il suo ufficio debba prima essere stata anche imputata e magari in galera, perché così sarebbe più umana. Io mi trovo un po' in questa condizione. Non dico che, essendo io stato ministro, sono stato in galera; mi metto però al suo posto, ed è sempre molto difficile fare l'opposizione una volta che si sia stati al Governo, specialmente in questa materia.

Non posso non condividere certe sue affermazioni e non rilevare con un certo compiacimento quello sfoggio di energia — almeno verbale — che ella ha fatto questa mattina in difesa delle forze armate, perché questo è il suo compito e al suo posto tutti farebbero lo stesso. Non posso non rilevare, inoltre, l'ammissione della necessità di creare strumenti di difesa come quelli che hanno tutte le polizie del mondo, senza suscitare scandalo, perché vi sono personaggi pericolosi (me compreso), in certe situazioni, che la polizia tiene d'occhio e che in certi momenti mette in condizioni di non nuocere. Quando è venuto in Italia Podgornj, sono state prese delle misure, e sono stati addirittura messi in galera degli uomini che erano preventivamente giudicati capaci di fare qualcosa che potesse turbare le nostre relazioni internazionali. Questi sono fatti normali di ogni polizia del mondo. Aboliamo lo Stato, ma fino al giorno in cui vi sono dei servizi segreti e c'è una polizia, evidentemente questi compiti devono da tali organi essere assolti, e lei è stato abbastanza coraggioso, data la sua posizione, nel dare ad essi una giustificazione.

Ha detto anche che questo fenomeno degenerativo (perché esiste un fenomeno degenerativo) è abbastanza limitato e che ella prenderà i provvedimenti dopo che la magistratura avrà emesso un giudizio. E anche questo mi pare non opinabile. Quando un procedimento giudiziario è in corso, è evidente, anzi è addirittura scritto nella nostra Costituzione, che l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva, e quindi è dovere di tutti aspettare l'esito del giudizio prima di prendere dei provvedimenti.

Però vi sono cose che, per coloro che sono stati vicini alle forze armate e che per le forze armate conservano veramente grande stima e affetto e — direi — il necessario amore che ogni cittadino deve avere per questo baluardo di difesa dello Stato, sono veramente sconcertanti e deprimenti, sono fenomeni assolutamente tristi. Parliamo del generale Ciglieri, che è incaricato di fare un'inchiesta da lei, suppongo, cioè dal suo ministro, dal ministro della difesa. Ebbene, il comandante generale dei carabinieri, che è incaricato di fare un'inchiesta, intanto comincia a non condurla lui: la fa esperire dal suo subordinato, il generale Manes, che è il vicecomandante dell'arma dei carabinieri, generale Manes che però si trovava nella condizione di non poter fare un'inchiesta. Contro chi? Contro i generali di corpo d'armata,

lui che era generale di divisione? Contro il capo di stato maggiore, lui che era un semplice generale di divisione? Non poteva evidentemente condurre l'inchiesta il generale Manes. Perché Ciglieri, che era stato da lei incaricato di condurre l'inchiesta personalmente, lui che era nella condizione di poterla condurre nei confronti dei suoi colleghi, incarica addirittura degli inferiori di giudicare dei generali di quel grado? Ma questo è il sovvertimento assoluto dei principi della gerarchia militare, sovvertimento che lei non deve tollerare e che, se ne è stato a conoscenza, evidentemente ha fatto estremamente male a tollerare.

Ma poi c'è di più. Insomma, questo generale Ciglieri, che è il suo fiduciario, incaricato di condurre un'inchiesta per conto del ministro, poi le dà un'inchiesta edulcorata e ridotta; per cui lei, sulla base di quell'inchiesta, viene dinanzi al Parlamento e dice delle bugie o delle reticenze! Ecco, questa è una cosa estremamente grave, perché non è ammissibile che il ministro incarichi un generale (lei è il capo gerarchico; soltanto il ministro è il capo gerarchico; lei può mettere agli arresti i generali di corpo d'armata, può mettere agli arresti il capo di stato maggiore) e che, in una organizzazione piramidale così fatta, di fronte ad un ordine del superiore gerarchico, il generale si permetta di dare al ministro delle notizie frammentarie e non delle notizie vere, di nascondergli quello che è successo! Ma per chi lo hanno preso, signor ministro? Ciò non è ammissibile. Nessun ministro accetta una condizione di questo genere e, processo o non processo, un generale che fa uno scherzo di questo genere, se ne va in ventiquattr'ore, Moro voglia o non voglia, vi sia il re o il Presidente della Repubblica. Lei nella sua responsabilità ha il diritto e il sacrosanto dovere di punire coloro che si sono comportati in questo modo, che è certamente scandaloso.

Ma gli altri generali, signor ministro, generali che oltre al resto io conosco personalmente perché hanno fatto carriera quando io ero ministro della difesa, che razza di gente sono? Supponiamo che le cose che hanno detto siano vere, anzi diamole senz'altro per vere. Di che cosa si trattava? Si trattava di generali che, in ragione del loro ufficio, erano in possesso di alcuni segreti. Parlo per esempio del generale Gaspari, un generale di corpo d'armata (e qui non siamo più nel campo dei sergenti, siamo alle alte vette dell'esercito, alle alte gerarchie dell'esercito); ebbene, un generale di corpo d'armata, che

è in possesso di segreti per ragioni del suo ufficio, dà appuntamento a giornalisti fuori porta. Io potrei ammettere pure che li avesse chiamati nel suo ufficio, ma fuori porta, clandestinamente! E rivela delle questioni di ufficio che poi va a riferire al tribunale. E Zinza, lo sa che cosa fa in questo momento, almeno se le mie informazioni sono esatte? E addirittura il capo di tutte le scuole dei carabinieri. E il maestro. E che razza di maestro! E colui che ha scritto, dopo quest'affare dell'« estate calda », dei colpi di Stato, quell'ignobile lettera che ha letto stamattina l'onorevole Almirante. Né io so come questa lettera sia in suo possesso. Qui succedono le cose più straordinarie: una lettera di un comandante dei carabinieri periferico al suo comandante generale va nelle mani di un deputato. Ma dove siamo arrivati? Questa mi pare una cosa estremamente grave: giudicatela obiettivamente, al di fuori del vostro interesse politico. Ammettete di essere voi a capo di un Governo e di una nazione e di avere dei generali che si comportano in questo modo, come il generale De Lorenzo.

L'ha data lui, voi dite. Non l'ha data lui, non importa. Dei segreti, della corrispondenza segreta tra un comandante periferico e il comandante generale finiscono nelle mani di un deputato: basta questo per giudicare lo stato di vera decomposizione cui siamo giunti! Questo generale Zinza, che si è comportato nel modo che sappiamo verso il generale De Lorenzo era un generale abbastanza discusso già nel periodo dell'affare Montesi, ed è un po' strano che sia stato nominato (non so chi lo abbia fatto) comandante di tutte le scuole dove si cura la formazione dei carabinieri: mi sembra estremamente strano. Comunque, in precedenza egli lavorava insieme con il generale Gaspari, nello stesso ufficio (mi pare un ufficio atlantico). Cioè, quando era con il generale De Lorenzo, egli scriveva al generale De Lorenzo lettere come quella che è stata letta stamattina; quando era con il generale Gaspari, che era un nemico di De Lorenzo, si prestava a fare servizi per il generale Gaspari. Orbene, quando nelle vette delle forze armate succedono cose di questo genere, ella, onorevole ministro, deve essere estremamente impressionato e deve domandarsi fino a che punto è in grado di dominare un ministero, nel quale avvengono cose veramente aberranti. Costoro, che capi dell'esercito sono? Un gineceo di puttanelle rissose e lascive che si scagliano una contro l'altra nel momento in cui conviene alla loro carriera; generali che ad un certo momento

vanno a scusarsi con uomini dell'opposizione in cerca di appoggi per favorire la loro carriera.

Questo non può essere tollerato, onorevole Tremelloni. L'esercito italiano non è e non può essere questo. Certamente, convergo con lei, il fenomeno è abbastanza circoscritto, per fortuna, ma non può non portare disdoro al buon nome delle forze armate italiane, che meritano invece tutt'altra considerazione.

Non mi accusi di monomania, onorevole ministro. Nella seconda parte della mia interrogazione ho aggiunto un episodio che può interessare ormai soltanto, per così dire, storicamente. Una connessione tuttavia esiste ed è una connessione di persone: il generale Ciglieri, che è capace di fare un'inchiesta per lei fornendole dei risultati monchi e non veritieri. Un generale che agisce così è capace di tutto. E infatti è capace di tutto. Sa ella, signor ministro, chi sono gli imputati del processo per lo scandalo di Ravenna? Probabilmente lo sa, perché si tratta di una cosa nota; desidero tuttavia ricordarglielo. Gli imputati sono tre, e sono precisamente il tenente colonnello Buono, il giornalista Dell'Amico ed il generale Viggiani. Il generale Viggiani, onorevoli colleghi, è morto. Cosa ne dice di tutto questo, onorevole ministro? Ma veramente vogliamo continuare a prenderci reciprocamente in giro? La catena si ferma ad un morto; inizialmente non era così. Ella ha detto che queste cose non le conosce; ma allora devo dire che ella, signor ministro, non sa proprio niente.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Dovrei forse essere a conoscenza di tutti i procedimenti promossi dall'autorità giudiziaria?

PACCIARDI. Non mi riferisco alle inchieste penali, ma alle inchieste amministrative. La deposizione del tenente colonnello Buono è stata evidentemente modificata in un secondo momento; e questo posso assicurarlo io, in piena buona fede. Per accertarsene ella non ha bisogno di far condurre ricerche storiche, sarebbe sufficiente che lei interrogasse i suoi immediati collaboratori. La deposizione è stata modificata in modo da far fermare la catena al morto; per far ciò è stato sufficiente far dire al tenente colonnello Buono di aver ricevuto gli ordini dal generale Viggiani. Per ammettere tutto ciò, è anche necessario ammettere che il SIFAR abbia agito di propria iniziativa; ma questo è inammissibile, perché naturalmente esistono i mandanti ed esistono complicità politiche. Queste compli-

cità, tuttavia, non debbono venir fuori; e queste complicità, evidentemente, non possono venir fuori perché la catena, come ho già detto, si ferma al morto.

Ma è possibile, onorevole ministro, che sotto la sua direzione le inchieste si facciano in questo modo? Avverte ella, per la sua dignità, che in questo modo si cerca di prendere in giro la gente? Non è ammissibile che queste cose avvengano nel suo dicastero, tra gente d'onore come sono i soldati.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Esistono decine di questi casi; il ministro dovrebbe forse effettuare personalmente gli interrogatori?

PACCIARDI. È necessario assumersi le responsabilità di tutto il complesso del dicastero che si dirige; ed ella, onorevole ministro, è uomo in grado di assumersi queste responsabilità. E lei che risponde al Parlamento; e se ha e tollera collaboratori di tal fatta, ella evidentemente inganna il Parlamento, anche per cose che non riguardano i segreti di Stato.

Nel caso di segreti di Stato sarei estremamente severo. Non condivido affatto la teoria del suo amico di partito, il quale ha detto che adesso non vi sono più segreti di Stato, che i militari sono obbligati a deporre sotto il vincolo del giuramento e a dire tutto quello che devono. In tutti gli Stati del mondo vi è la riserva del segreto di Stato. Guai a noi se non vi fosse per militari che sono dirigenti di servizi segreti!

Il segreto di Stato, quindi, c'è. Ella ha fatto bene a lasciare alla responsabilità dei militari l'apprezzamento se si tratti di segreti o no, poiché questo richiamo alla responsabilità significa che, a un certo momento, si deve pagare di persona. L'oggetto del mio rimprovero non è questo. Come il ministro Taviani, giustamente a mio avviso, ha detto che in tutte le sedi, compresa quella penale, si assume la responsabilità del suo dicastero per quanto è accaduto in un certo periodo, così io sono disposto a fare la stessa dichiarazione (e credo che ogni uomo che si rispetti, che abbia ricoperto l'ufficio di ministro della difesa, debba farla). Quando succedono simili cose in un ambiente ristretto, ma abbastanza articolato, onorevole ministro, non possiamo, con tutta la simpatia e l'affetto personale che abbiamo per lei, non pensare che vi sia qualche cosa che non funziona al Ministero della difesa.

La prego anche di fare tesoro di quello che le dico (parlo responsabilmente), quando

si metterà in condizioni di fare l'inchiesta. Ella stamane ha detto che adopererà anche « mezzi straordinari », che non si è saputo poi in che cosa consistessero.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Ho detto che mi riferivo a mezzi non illegali, ma non necessariamente gerarchici.

PACCIARDI. Dagli strumenti gerarchici non si può prescindere, onorevole ministro.

Ho pensato che ella volesse dire: se faccio un'inchiesta, mi servirò di miei collaboratori, ma la farò personalmente, assumerò personalmente la responsabilità di questa inchiesta. Mi pare che nei giornali si prospettasse una versione di questo genere, che non meraviglia. Dal momento che ella non può fidarsi dei suoi collaboratori più immediati, è giusto che ella faccia l'inchiesta direttamente. Ritenevo quindi che ella alludesse a questo quando parlava di « mezzi straordinari » — che altrimenti non so quali siano — per fare un'inchiesta, della quale lei risponde di fronte al Parlamento.

Se ella viene a rispondere in Parlamento senza avere preso prima i provvedimenti che sono di sua spettanza (e di nessun altro) verso i generali che lo hanno ingannato o tradito, evidentemente si presenta al Parlamento in condizioni di inferiorità.

Mi dispiace che sia così, ma devo farglielo rilevare. Ella del resto lo sa benissimo, perché è più mortificato di me di dover venire a dire in Parlamento cose che poi si dimostrano inesatte.

Confido pertanto, signor ministro, pur rendendomi conto della difficoltà della sua posizione (anche perché ella è nuovo in un ambiente così difficile), che ella a questa risposta interlocutoria possa far seguire una risposta veramente definitiva anche per quanto attiene alle responsabilità e alle sanzioni verso i pochi ufficiali che non hanno fatto il loro dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MALFA. Noi ci siamo occupati del caso SIFAR molto tempo prima che esso assumesse le attuali proporzioni. Ce ne siamo occupati precisamente nei primi mesi del 1966, prima che il generale De Lorenzo fosse nominato capo di stato maggiore dell'esercito.

Ci era giunta notizia (e del resto era quasi di pubblica ragione) che il generale De Lorenzo, per scopi suoi personali, aveva determinato una deviazione del servizio segreto

dai suoi compiti istituzionali, impegnandolo in attività riguardanti la politica interna. Del resto, come ha detto stamani il ministro Tremelloni, questo è stato l'accertamento obiettivo della commissione Beolchini.

Occupandoci del caso, ponemmo con polemiche di stampa il problema in questi precisi termini: affermammo che non era consentito, neppure ad un generale intraprendente, di sovvertire i fondamenti istituzionali del servizio e di strumentalizzarlo per scopi che istituzionalmente non erano previsti. In quella lontana polemica, ponemmo al potere politico un problema: il potere politico, cioè, doveva intervenire immediatamente per stroncare la degenerazione che il comandante di un servizio aveva prodotto nel servizio stesso. E ci meravigliammo, allora, che tale degenerazione potesse protrarsi nel tempo, perché ciò presupponeva una persistente assenza, onorevole ministro, di controllo politico o perlomeno un curioso atteggiamento di accettazione di uno stato di fatto anormale.

La nostra campagna di stampa riguardava il fatto che, allontanato il generale De Lorenzo dal comando del SIFAR, il SIFAR fosse stato affidato ad un uomo che apparteneva alla sua cerchia di potere, e cioè al generale Allavena; e chiedemmo, allora, che fosse rimossa questa situazione. Che in effetti fu rimossa con la sostituzione del generale Allavena con un altro ufficiale che — ci risulta — riportò il servizio ai suoi compiti istituzionali.

Ora, onorevole ministro, debbo dire francamente che siamo rimasti meravigliati del fatto che, dopo questa polemica, il generale De Lorenzo fosse stato promosso capo di stato maggiore dell'esercito. Ci meravigliammo, perché lo stato di disagio delle forze armate era noto. Qui sono stati biasimati gli ufficiali che sono andati a deporre in tribunale e si è affermato che essi hanno mancato ai loro obblighi professionali. Ma che cosa dovevano fare questi ufficiali? Si trovavano in uno stato di profondo disagio; vedevano premiato uno dei generali che con intraprendenza assoluta aveva fatto carriera sulla degenerazione di un servizio! Ma che cosa vogliamo pretendere da questi ufficiali? C'è, nell'esercito italiano, una tradizione di lealtà verso le istituzioni; ma l'esempio di un generale che fa carriera, arrivando al rango di capo di stato maggiore dell'esercito avendo comandato e fatto degenerare un servizio di spionaggio, quali conseguenze doveva provocare nelle forze armate? Ha prodotto uno stato di grande disagio. Ciò era noto, e ci siamo meravigliati che questo stato di disagio fosse sfuggito al potere poli-

tico. Questo è il punto veramente strano della situazione. Vi è una istituzione, che ha sempre agito lealmente entro i propri limiti, la quale vede che nel suo seno fa rapidissima carriera chi ha alterato uno dei doveri fondamentali del capo di un servizio, cioè quello di mantenere il servizio stesso entro il quadro della legge. Questa situazione è all'origine della crisi, e questo rimane il fatto fondamentale da valutare.

Noi abbiamo preso atto del fatto che, finalmente, dopo che erano spariti i fascicoli, attraverso l'inchiesta Beolchini sia stata accertata la degenerazione del servizio dai suoi compiti istituzionali e sia stato punito colui che l'aveva determinata. Fin qui, onorevole ministro, il Governo ha proceduto come si doveva procedere, e io gliene debbo dare pieno apprezzamento oggi come gliel'ho dato tempo fa. Il Governo ha finalmente riportato il capo militare, che aveva violato uno dei suoi doveri, e il servizio, dove andavano condotti; ha rotto il rapporto curioso tra un'attività degenerativa e una certa, non direi compiacenza, ma certo passività del potere politico.

Ho ammonito in altre occasioni, onorevole ministro, il potere politico a stare attento. Quando il capo di un servizio offre servizi che non rientrano nei suoi doveri istituzionali, bisogna buttarlo dalle scale. Mi possa pure portare il rapporto che più mi fa piacere nei confronti del mio avversario politico, bisogna comunque sbarrare la strada a questi servitori di una causa sbagliata. Se noi crediamo di poter sopportare o di subire una tale degenerazione, introduciamo veramente un elemento di disgregazione nella vita dello Stato. Il generale De Lorenzo andava colpito.

In quanto abbiamo letto sui fatti del luglio 1964 — devo dirlo ai colleghi — non abbiamo trovato elementi per ritenere che vi sia una responsabilità politica. È sempre il generale De Lorenzo che con la sua intraprendenza gonfia, amplifica la condizione delle cose, e probabilmente ha amplificato preoccupazioni politiche. Mi pare che questo rientrasse nella sua tecnica moderna di servirsi di una istituzione. Vedremo comunque se verranno fuori altri elementi.

Ella, onorevole ministro, ha detto stamane che, in ordine a quei fatti, qualcosa le è stato nascosto o per lo meno qualcosa ella ha ignorato. Questo è un po' strano, dal momento che ella ha ordinato un'inchiesta e che i risultati di questa inchiesta dovevano essere portati integralmente a sua conoscenza. E

questo un campo in cui soltanto a lei spetta accertare eventuali responsabilità.

Desidero qui ripetere all'opposizione quello che ha già detto l'onorevole Mauro Ferri. Il ministro Tremelloni non ha detto stamattina che non indagherà sugli elementi emersi, ma ha dichiarato formalmente che avrebbe compiuto ulteriori accertamenti, aggiungendo che non avrebbe portato questi accertamenti a nostra conoscenza finché fosse in corso il procedimento giudiziario. Questo posso ben capirlo, perché bisogna evitare che la magistratura sia influenzata dal nostro giudizio. I due procedimenti, infatti, vanno avanti parallelamente, ma separatamente.

ACCREMAN. Che la nazione sia influenzata dai generali, questo è tollerabile!

LA MALFA. Non ho detto questo. Ho cercato anzi di rilevare un fenomeno di questo genere. Bisogna stare attenti però a non allargare troppo il problema, perché questo potrebbe comportare una sorta di assoluzione di responsabilità specifiche. Ecco perché ho detto che bisogna prima accertare le responsabilità di un comandante, certamente intelligente ed intraprendente, che ha provocato però un fenomeno degenerativo nelle nostre istituzioni militari, creando uno stato di grave disagio.

Se come potere politico, come classe politica, dobbiamo trarre un ammaestramento da questa vicenda, è proprio quello di non lasciare andare troppo avanti queste degenerazioni. Per esempio, che cosa ha fatto il generale Gaspari? Quando ha appreso la nomina del generale De Lorenzo a capo di stato maggiore dell'esercito, si è dimesso per protesta dal proprio comando. Questo va rimproverato al potere politico, di aver messo un generale in una situazione moralmente insostenibile. Che c'entra qui il segreto di Stato che l'ufficiale deve rispettare? Noi abbiamo il dovere di mettere gli ufficiali in condizioni di sentirsi moralmente a loro agio evitando che sia promosso quello che essi ritengono il peggiore. Che cosa rimane infatti da fare ad un ufficiale corretto di fronte a simili episodi se non la protesta morale? Vogliamo fare il processo a coloro che ritenevano che si seguisse una via sbagliata? No, certo, perché sarebbe curioso che confondessimo la responsabilità di un generale che è andato oltre il proprio dovere con la responsabilità di coloro che sentivano il peso di queste violazioni delle regole che devono presiedere alla condotta di un militare.

Noi dobbiamo sapere chi è il colpevole e chi non lo è. Abbiamo letto su un giornale: vi è una faida di generali. Ma che dovevano fare i generali che avvertivano che c'era qualcosa di torbido nell'ambiente militare? E la reazione è stata unanime in questo senso. Tutti coloro che hanno protestato non lo hanno fatto né in nome della propria carriera, né in nome di una ideologia politica, ma hanno protestato perché ritenevano che le forze armate dovessero rimanere al di fuori delle lotte politiche interne e che i capi delle forze armate non dovessero servirsi dei contrasti di politica interna per la loro carriera. Questo è stato il senso della protesta delle forze militari; una protesta sana, perché se tra di esse si dovesse radicare il costume che si fa carriera appoggiandosi alle forze politiche, ciò significherebbe veramente la fine delle forze armate, i cui capi si porrebbero al servizio di questo o di quel partito, dell'uno o dell'altro uomo politico. Io ho potuto constatare che i capi militari non hanno voluto prestarsi a questo giuoco e hanno detto: il nostro dovere è tutt'affatto diverso. Noi dobbiamo ringraziarli per questa manifestazione di serietà. Certo, dobbiamo individuare dove si è verificata la degenerazione, ma non dobbiamo prestarci alla manovra di chi vorrebbe far credere che vi è stata una crisi all'interno delle forze militari, perché crisi non c'è stata. Devo dare atto che, da questo punto di vista, salvo alcune eccezioni (e mi rammarico di doverlo ricordare), le forze armate nel loro complesso e i loro capi si sono comportati soprattutto con molta dignità. Si trattava di estirpare un corpo estraneo dalle forze militari ed il potere politico doveva essere sensibile della necessità di farlo molto prima che intervenisse lei, onorevole Tremelloni, perché quando non si interviene in tempo è inevitabile che i fenomeni degenerativi si allarghino.

Altro problema: quali centri di poteri ha creato il generale De Lorenzo? Ecco una materia di indagine. E del tutto risanata la situazione? Sono stati evidenziati tutti i punti nevralgici colpiti dalle disfunzioni verificatesi in conseguenza della degenerazione primaria (perché abbiamo avuto una degenerazione primaria e poi ai vari livelli altre degenerazioni conseguenziali)? Ecco il problema difficile. Noi facciamo torto all'onorevole Tremelloni quando non riconosciamo il merito che egli ha avuto: l'atto che egli ha compiuto qualche mese fa è stato veramente il primo passo per il risanamento della situazione. Semmai gli possiamo chiedere di an-

dare oltre, di indagare anche sugli episodi collaterali e di restituire le forze armate, soprattutto l'arma dei carabinieri, alla tradizione nobilissima di lealtà e di fedeltà alle istituzioni che essa ha sempre avuto.

Guai se per porre fine a questa vicenda, onorevole ministro, noi credessimo di poter scaricare responsabilità dove responsabilità non ci sono, dove anzi c'è stato anche un senso altissimo della funzione e dei doveri dei militari. Guai se noi commettessimo questo errore, perché questo significherebbe far seguire alla degenerazione che si pretende di combattere un'altra e peggiore forma di degenerazione: questo è il pericolo che noi corriamo.

Noi non siamo certo in una delle situazioni più felici della nostra vita pubblica, ma guai se istituissimo il principio che hanno torto coloro che denunciano un fatto degenerativo per estirparlo, soprattutto quando il potere politico, che doveva intervenire tempestivamente, non è intervenuto.

Quindi bisogna sapere come svolgere questa difficile matassa e come chiarire questo problema assai delicato. A mio giudizio le forze armate sono state vittime di un fatto degenerativo isolato, anche se ramificato; un fatto che non ha avuto proporzioni tali da rendere impossibile una opportuna opera di risanamento, soprattutto attraverso l'estirpazione della mala pianta del carrierismo e dell'opportunismo, che già affliggono troppi settori della vita pubblica ma che sarebbero essenziali qualora prendessero piede anche nel delicato settore delle forze armate.

Ci sono due istituzioni che devono essere guardate da ogni pericolo degenerativo, se altre non si riesce a preservare: la magistratura e le forze armate. Altrimenti, vengono meno le stesse fondamenta dello Stato di diritto.

Onorevole ministro, dai suoi accertamenti è da quelli della magistratura emergeranno forse responsabilità che travalicano quelle del generale De Lorenzo; noi aspettiamo i risultati di questi accertamenti. Finora mi pare però di poter dire — ma non vorrei anticipare giudizi — che il generale De Lorenzo è sempre al centro di tutta la vicenda, è stato il protagonista principale di questa situazione anormale. Perciò egli deve essere tenuto sotto la luce dei riflettori della coscienza pubblica e del giudizio del Parlamento. Quando eventuali ulteriori responsabilità saranno state accertate, documentate, allora si potrà fare un passo avanti e stabilire anche che cosa dovremo fare in relazione ai nuovi dati di fatto.

Ma il mio discorso, onorevole ministro, vuole in definitiva richiamare l'attenzione del Parlamento sulla necessità di chiarire il rapporto tra classe politica e organi tecnici. Torniamo sempre su questo punto. Può non esserci una responsabilità politica diretta, ma il solo sopportare, subire o compiacersi di una degenerazione degli organi tecnici è una responsabilità politica; e alcuni punti di debolezza del nostro sistema democratico dipendono dal fatto che manca una disciplina chiara e rigorosa dei rapporti tra potere politico e organi tecnici, burocratici, militari. Un rapporto del servizio segreto su un qualsiasi tavolo di uomo politico è una grave violazione delle istituzioni del nostro paese: bisognava che quel rapporto fosse restituito al generale De Lorenzo, insieme con la sua destituzione. Molti di questi rapporti sono andati in giro per i tavoli dei ministeri senza che nessuno si accorgesse che questa attività del generale De Lorenzo esorbitava dai doveri della sua carica. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Manco non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Folchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FOLCHI. Questa mattina l'onorevole Lami, nell'iniziare il suo bombardamento a tappeto — vorrei usare questa immagine militare per affinità con la materia di cui ci occupiamo — contro il ministro della difesa e contro il Governo, ha detto felicemente che il « pasticcio » del SIFAR, uscito dalla porta, rientrava qui dalla finestra. E così è avvenuto infatti, poiché, mentre il dibattito odierno avrebbe dovuto essere limitato soprattutto all'asserito tentativo di colpo di Stato del luglio 1964 (il mese di luglio è stato sempre un mese fatale, a quanto pare, dalla Bastiglia in poi; un mese di luglio che nel caso concreto del 1964 è stato l'oggetto di un quadro così felice, un po' bruegheliano, dell'onorevole Boldrini, il quale ha saputo sceverare sapientemente le componenti economiche e politiche che quel mese avevano reso più fatale che mai), si è in realtà poi allargato su tutto.

Si è così diffusamente parlato dell'inchiesta parlamentare — ne ha parlato anche il ministro — dimenticando, fra l'altro, che c'è in proposito una proposta comunista — attualmente all'esame della Commissione difesa — e che i presentatori di tale proposta ne hanno sollecitato un rapido iter.

In realtà, allargata così l'area della discussione, era evidente che non ci si potesse sottrarre al destino di parlare di tutto. Infatti, i servizi di informazione hanno, fra l'altro, questa caratteristica: nella loro delicatezza e nella loro complessità, investono una vastissima gamma di rapporti. Se immaginassimo di aprire una volta le casseforti dell'*Intelligence service* o del *Deuxième Bureau*, credo che troveremmo tanti di quegli argomenti, eventi, episodi e tanti di quegli interventi, che le nostre povere listerelle di proscrizione, le nostre schede, i nostri *cartons*, i nostri contenitori (ho saputo poi che nel servizio esistono anche dei contenitori dove vengono raccolte una somma di informazioni) sembrerebbero poca cosa.

Dicevo dunque che, posta la questione in tali termini, non potrebbe non riconoscersi che qui si presenta soprattutto un problema particolare, che — a mio avviso — va posto, mentre non mi risulta sia stato posto durante il dibattito.

Compiti difficili, compiti complessi sono certamente quelli dei servizi di informazione. Ho ricordato quelli esteri: avrei potuto anche fare sfoggio di cultura militare, ricordando che, per esempio, dalle memorie di Ludendorff risulta che egli attribuiva maggiore importanza ai suggerimenti del suo capo del servizio informazioni (mi pare fosse il tenente colonnello Haeften) che non ai suggerimenti del suo capo dell'ufficio tecnico (mi pare che fosse il tenente colonnello Bauer).

Le informazioni hanno sempre una importanza enorme, in pace e in guerra, per tutti gli eserciti del mondo. Ma poiché rimane fermo il principio che tali servizi devono agire soltanto al fine specifico della sicurezza dello Stato e non devono mai valicare la linea oltre la quale invaderebbero logicamente le sfere private, che invece non devono essere toccate, ecco l'osservazione più importante che desidererei sottolineare e offrire all'attenzione del ministro e dei colleghi: bisognerebbe dare una importanza sempre maggiore alla scelta dei responsabili di questi servizi, poiché, evidentemente, se la *culpa in vigilando* può conoscere delle attenuazioni poiché qualche volta vigilare è estremamente difficile, se non addirittura impossibile, la *culpa in eligendo* mi pare possa raffigurarsi quando per avventura si prepongano a determinati uffici e servizi uomini che non posseggano tutte le qualità professionali e morali per assolvere al loro compito.

Vi sono state certamente deviazioni, distorsioni, veri e propri — per usare una terminologia giuridica più corretta — *détournements de pouvoir*, sviamenti di potere, che lo stesso ministro ha riconosciuto; ma egli a suo tempo promosse una inchiesta, a seguito della quale adottò le misure che ritiene idonee ad evitare che ulteriori deviazioni si producessero e assunse provvedimenti nei confronti delle persone che di tali deviazioni si erano rese colpevoli.

È avvenuto, però, che durante un processo — il famoso processo che si celebra dinanzi al tribunale di Roma — siano emersi elementi nuovi che non potevano e — mi sembra fin d'ora di poterlo affermare — non potrebbero non rappresentare motivo di nuove valutazioni, di nuove indagini e, conseguentemente, di nuovi provvedimenti.

Il ministro, del resto, questo ci ha detto e questo ci ha promesso. Può darsi che da tali nuove indagini, onorevole ministro, si accerti pure che non tutti i risultati delle indagini da lei precedentemente e saggiamente disposte siano giunti fino a lei, perché celati o taciuti. Questo lo vedrà lei, però io ritengo, come ha detto qualche altro autorevole collega, che il Governo abbia agito con saggezza e prudenza rinviando qualunque provvedimento (non questo dibattito informativo) a dopo che sarà finito il procedimento giudiziario.

Mi pare di avere letto ieri sul *Financial Times*, in merito al presente dibattito, che evidentemente il ministro non avrebbe detto nulla, perché non poteva contravvenire ad un fondamentale canone della vita parlamentare, quello per cui il potere esecutivo non assume alcun provvedimento fino a che non sia esaurita una procedura in corso innanzi all'autorità giudiziaria. In questo comportamento del Governo, che noi approviamo e condividiamo, sta uno degli aspetti essenziali della situazione.

A questo punto, tre ordini di osservazioni possono essere formulati a chiarimento del nostro pensiero e a precisazione delle nostre posizioni.

I fatti che siamo venuti via via conoscendo, gli atteggiamenti contrastanti e polemici di taluni ufficiali di grado elevato, sconcertanti nel loro tenore e denunciati perfino un problema che definirò di costume, hanno sorpreso e colpito la pubblica opinione. Intorno ad essi deve farsi la più ampia luce, e la mia parte politica non è seconda ad alcuna nel volere fermissimamente che questa luce sia fatta. L'impegno che ella, onorevole ministro, ha preso in questo senso, accompagnato da quello

delle ulteriori indagini e delle eventuali ulteriori sanzioni, rappresenta per noi l'aspetto positivo del suo onesto discorso, del quale il gruppo democristiano vuol darle atto, dichiarandosi, soprattutto sotto questo profilo, sodisfatto della sua risposta.

Ma il proposito di veder chiaro non può significare esagerata sopravvalutazione dei fatti stessi o almeno di quelli che finora si conoscono.

Già oggi l'onorevole Ingrao, nella sua vigorosa e incalzante oratoria, ad un certo momento non ha parlato più di colpo di Stato, ma ha parlato — se bene ho inteso — di tentato colpo di Stato, di possibilità di colpo di Stato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ora, io vorrei dire che i colpi di Stato sono una cosa estremamente seria. Credo che tutti abbiamo letto un libro famoso di Curzio Malaparte, *Tecniche du coup d'Etat*, tradotto poi in italiano, ma originariamente scritto in francese. Abbiamo visto che i colpi di Stato moderni si fanno in ben altro modo: occupando le centrali elettriche e idriche, prendendo possesso degli apparati televisivi e radiofonici. Non si fanno certamente più nei ministeri. (*Interruzione del deputato Serbandini*).

Dicevo dunque che la tecnica dei colpi di Stato non è più questa. Abbiamo avuto, in questi giorni, anche la strana esperienza di una certa (come dire?) leggerezza e faciloneria nell'organizzare i colpi di Stato. Abbiamo imparato che questo tentato colpo di Stato, che questo quasi avvenuto colpo di Stato, a causa del quale ci saremmo trovati addirittura sul limitare del rovesciamento delle istituzioni democratiche e repubblicane, in sostanza si faceva (è la cosa più grossa) con liste di proscrizione nelle quali — secondo le notizie di stampa — abbondavano, a giudizio degli stessi destinatari delle liste, elementi assolutamente innocui e addirittura non mancava un certo numero di morti. Quindi, per dare esecuzione al famoso ordine, che per fortuna non venne mai, si sarebbero dovute addirittura... profanare tombe.

C'è un ulteriore elemento che renderebbe la cosa ancor più grottesca. Un collega di parte avversa mi ha detto che in queste liste c'ero anch'io. Beh, se siamo arrivati addirittura all'onorevole Folchi, vuol dire che... (*Interruzione all'estrema sinistra*) la cosa non era seria! Andreotti mi ci avrebbe messo? No, onorevoli colleghi, no, sicuramente no!

Debbo augurarmi che il servizio di informazioni e l'arma dei carabinieri, chiamata in causa in prima persona, nell'attendere ai compiti estremamente più delicati e importanti e

impegnativi cui assolvono, procedano con ben altra serietà e responsabilità di quella di cui avrebbero dato prova non aggiornando neppure le liste cosiddette di proscrizione che contenevano nomi di morti e di innocui.

Così ugualmente — onorevole ministro, mi pare che lo abbia detto anche lei — non è consentito risalire, con tanta facilità e sicurezza, da fatti certamente gravi ad intendimenti del tutto ipotetici e magari inesistenti. Tutto questo deve essere provato. L'esercito italiano ha fra i suoi meriti (la nostra storia militare, sia detto con tutto il rispetto, forse non è ricca di molti strateghi) quello di avere una tradizione di serietà. Non si è mai mescolato con la politica, non ha mai fatto politica. Se una tradizione c'è, è quella dei figli delle nostre campagne e della nostra borghesia, soldati e ufficiali, i quali hanno intessuto questa storia del loro sangue, della loro disciplina e del loro sacrificio e hanno creato una tradizione alla quale noi dobbiamo rimanere fedeli. Proprio in nome di questa tradizione, noi abbiamo l'interesse massimo a che giustizia piena e piena luce siano fatte e che eventuali provvedimenti siano assunti, anche severi, ma sia restituita alle forze armate la tranquillità, la serenità, la certezza di godere incontaminata la stima e inconcusso l'affetto del popolo italiano: e se lo meritano.

Questo mi pareva che si dovesse dire e quando stamane, ella onorevole ministro, ha accennato nobilmente a Vittorio Veneto, mi ha profondamente commosso.

SERBANDINI. Andreotti il servizio militare non lo ha fatto.

FOLCHI. Andreotti ha fatto il servizio militare ed ha fatto il ministro della difesa, mentre io ho fatto il servizio militare, ma non ho fatto il ministro della difesa.

La situazione internazionale, particolarmente sotto il profilo militare, si va notevolmente deteriorando. Molte speranze che avevamo concepito in un clima che abbiamo chiamato di distensione e che avremmo voluto chiamare di collaborazione, sono andate deluse. Io non uscirò dal tema, ma ricorderò che la situazione si è aggravata, sotto certi aspetti, nel Vietnam; si è aggravata sicuramente nel Mediterraneo; vi sono la crisi del medio-oriente, la crisi della Grecia che ci riguarda direttamente, la stessa crisi della NATO. Penso che di questi argomenti e della nuova strategia flessibile e graduale adottata dall'onorevole ministro a Bruxelles, si potrà e si dovrà ragionare in sede di Commissione difesa, perché si tratta di problemi che inve-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1967

stono la globale strategia della difesa del nostro paese.

Facciamo dunque in modo che le forze armate, in questo momento, possano serbare intatta la nostra stima ed integro il nostro affetto. Per questo, sia fatta luce chiara, piena, siano adottati i provvedimenti del caso, ma sia data all'esercito la certezza di potere assolvere in tutta serenità ai compiti cui esso è chiamato, per la patria e per la pace. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Non posso certamente dichiararmi soddisfatto in quanto il ministro non ha risposto, né in senso affermativo né in senso negativo, alla questione posta nella mia interrogazione: al di là del fatto processuale e prendendo anzi lo spunto dal fatto processuale della querela del generale De Lorenzo allo *Espresso*, essa poneva al ministro un quesito fondamentale. Cioè se il ministro, nella sua responsabilità di preposto alla difesa del paese, ritenga sia compito istituzionale dei servizi militari anche quello della difesa del fronte interno nei confronti di organizzazioni politiche che chiaramente si richiamano a potenze militari che si contrappongono all'alleanza alla quale l'Italia partecipa.

Il ministro ha affermato oggi che compito dei servizi di sicurezza riordinati è quello di difendere lo Stato democratico italiano. Ma io mi domando che risposta è mai questa. Evidentemente i servizi militari non hanno una funzione di difesa dell'ordine pubblico, che è normalmente affidata agli organi di pubblica sicurezza, alla polizia, al Ministero degli interni. I servizi militari hanno un compito straordinario di difesa militare dal momento in cui il paese fosse, dal punto di vista militare, in pericolo.

Oggi noi sappiamo, onorevole ministro della difesa, che tra i pericoli militari, in base alla strategia e alla tecnica militare moderna, vengono anche incluse le azioni di quella nuova tecnica bellica che è la guerra sovversiva o rivoluzionaria. I servizi militari di tutti i paesi occidentali sono organizzati oggi soprattutto per reprimere e controbattere eventuali guerre sovversive o rivoluzionarie.

Desidero ricordare al ministro ciò che ha detto l'onorevole Folchi; il ministro dovrebbe sapere e saprà certamente che il consiglio del patto atlantico ha recentemente ricordato a tutti i membri dell'alleanza la gravità della presenza della flotta russa nel Mediterraneo.

È questo un periodo in cui è costante la minaccia di una guerra tra Israele ed i paesi arabi; ed è inutile che io ricordi le implicazioni di carattere internazionale che nascerrebbero da una guerra simile soprattutto nel bacino del Mediterraneo.

È proprio in questo periodo il bilancio del Ministero della difesa, per iniziativa del ministro Tremelloni, è stato diminuito.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Il bilancio è aumentato rispetto all'anno scorso, come quello dell'anno scorso era aumentato rispetto al precedente.

CARADONNA. Il punto fondamentale del problema di cui ci stiamo occupando è dato dalla vicenda del processo in corso tra il generale De Lorenzo e l'*Espresso*; a parte, infatti, l'uso illegittimo che, a volte, è stato fatto del SIFAR per ragioni di carattere politico, la questione fondamentale è costituita appunto dal processo in cui si è parlato del cosiddetto colpo di Stato del luglio 1964.

Ella, onorevole ministro, ha detto che hanno suscitato in lei gravi preoccupazioni e turbamento le dichiarazioni di alcuni generali che al processo hanno affermato di aver preparato le liste e di aver preordinato una serie di arresti. Ma di che cosa si meraviglia, onorevole ministro? In tutti i paesi del mondo i servizi militari hanno il compito di predisporre piani operativi, in via straordinaria, anche per la difesa del fronte interno, piani che devono prescindere da ogni collegamento con l'attività e le funzioni delle questure, delle prefetture, delle procure della Repubblica. Quando infatti debba scattare il piano militare non si può pretendere che il colonnello dei carabinieri o il militare addetto a servizi speciali vada dal procuratore della Repubblica per farsi fare un mandato di arresto. Si tratta di arresti aventi carattere preventivo per circostanze che possono verificarsi nelle condizioni di una guerra rivoluzionaria, arresti che tendono ad eliminare tutti coloro che potrebbero assumere il comando dei guerriglieri, delle forze che si propongono di effettuare una guerra sovversiva. Onorevole ministro, credo nel suo coraggio personale, ma mi rendo conto del suo grave imbarazzo per la parte politica a cui appartiene, per la formula di Governo che ella rappresenta.

Ora, i servizi militari — a parte le degenerazioni a carattere politico che si sono potute verificare per la faccenda dei fascicoli del SIFAR, che spesso non c'entravano nul-

la con la questione di carattere militare — hanno i loro piani operativi (che devono essere tenuti pronti) per la difesa dello Stato. Onorevole ministro, si possono fare anche degli esperimenti per constatare se si è in grado di intervenire al momento opportuno. Gli esperimenti sono fatti da tutti i paesi del mondo: si preparano le liste, si aggiornano, si prevede l'arresto di determinate persone, si possono prevedere i luoghi e i termini dei trasferimenti di persone. Si tratta di manovre che hanno, né più né meno, la stessa funzione delle manovre militari sul campo: sono cioè le manovre dei servizi di sicurezza. Se non si vuole far questo, si scioglano i servizi di sicurezza.

Se ella si meraviglia che in queste liste vi fossero nomi di uomini di sinistra (lasciamo stare che vi fosse anche quello del povero Malagugini, gran brava persona, ciò significherebbe che le liste erano state compilate da imbecilli, ma questo è un altro argomento), se si meraviglia che vi fossero nomi di uomini del partito comunista italiano, io mi meraviglio — mi scusi il bisticcio — della sua meraviglia; a meno che ella non ci dica che i servizi di sicurezza italiani, allo stato attuale, non hanno più il compito anche della difesa del fronte interno, derivante dagli obblighi della NATO. Infatti è inutile che continuiate a fare dichiarazioni di fedeltà atlantica quando poi ad un certo momento disarmate, dissodate la struttura militare italiana in cui si sostanzia la partecipazione a questa alleanza.

Se voi, signor ministro, permettete che i generali vadano al processo a dichiarare cose che rientrano nel segreto militare (perché si trattava di operazioni di carattere militare, su questo non c'è dubbio), allora è lecito domandarsi quali siano attualmente i compiti dei servizi di sicurezza italiani. Sciogliamoli dunque questi servizi di sicurezza: risparmieremo denaro. Se, infatti, non hanno il compito di impedire eventuali azioni sovversive (nel senso moderno, tecnico della parola), tanto vale scioglierli.

Tutto il chiasso che si fa dipende appunto da questo. I comunisti hanno ragione di dire che si trattava di un'azione anticostituzionale: si minacciavano di arresto i deputati, organizzatori sindacali, personalità.

Quando ci si meraviglia di questo evidentemente si attribuisce ai servizi militari qualche altro compito che non sappiamo bene quale sia, comunque non più un compito rispondente alle alleanze militari cui oggi l'Italia partecipa. Infatti, tra le clausole del patto atlantico vi è l'obbligo di reprimere l'azione

delle quinte colonne sovversive all'interno di ogni paese che fa parte dell'alleanza.

Oggi siamo al punto che non sappiamo se il ministro della difesa condivide o meno i piani operativi per la sicurezza interna dei paesi dell'alleanza. Si dice che questi piani sono a senso unico, vanno soltanto verso le forze di sinistra. Ma se noi partecipiamo all'alleanza atlantica evidentemente i nemici da cui il SIFAR deve salvaguardare lo Stato democratico non possono che essere quelli che hanno simpatia per le potenze che fronteggiano l'alleanza atlantica.

La logica è quella che è, e non si può continuare a fingere di non vedere, altrimenti non si mette mai fine alla attuale cagnara. Se non si ammette chiaramente questo, qualsiasi notizia che continuerà a venir fuori circa riunioni di ufficiali, circa liste, circa isole preparate per ospitarvi determinate persone, ognuna di queste notizie darà motivo al partito comunista di lanciare un'accusa che voi stessi, con il vostro atteggiamento ambiguo, convaliderete: convaliderete, per esempio, la tesi secondo la quale le forze armate tentavano delle avventure di carattere politico. Sì, questo vale anche per le notizie di preparativi per portar via la gente; ed è logico che dei preparativi vi siano (approntamento di aerei, di navi, di automobili): essi fanno parte di piani militari che non debbono costituire una meraviglia per nessuno perché esistono presso i servizi militari di tutte le nazioni.

Quindi, bisogna riuscire a capire come voi intendete i doveri dei servizi militari e delle forze armate italiane. In altre parole, signori del Governo, ad un certo momento dovete dire chiaramente se questi servizi abbiano o meno il compito di difendere il fronte interno, in ottemperanza a quanto previsto dalle alleanze militari alle quali l'Italia partecipa.

BRANDI. Gli squadristi, quando non venivano al fronte, dicevano che rimanevano a difendere il fronte interno.

CARADONNA. I fascisti sono stati al fronte, ma questo è un altro argomento. Voi potete benissimo denunciare l'alleanza atlantica, ma non potete fare questa politica di doppio gioco, che in questo momento costituisce il vero motivo per cui in Italia le forze armate si stanno sfasciando. Questo è il punto!

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Non si stanno sfasciando affatto!

CARADONNA. Moralmente sono a pezzi; ed ella si sta assumendo la responsabilità gravissima di disarmare le nostre forze armate.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Sono fantasie!

CARADONNA. Ciò è dimostrato, signor ministro, dal fatto che ella non ha ritenuto nemmeno suo dovere, morale e umano, assumere le difese del generale Vigliardi, della scuola militare di Civitavecchia, attaccato da *l'Unità* per avere esposto agli ufficiali, all'apertura del corso di guerra, le tecniche della controguerriglia contro la guerra rivoluzionaria. Un comandante di scuola militare è stato attaccato; né si sa come *l'Unità* abbia potuto avere il testo della conferenza tenuta a Civitavecchia in sua presenza, onorevole ministro. Dunque il generale Vigliardi, suo dipendente, è stato attaccato brutalmente dai giornali comunisti senza che ella abbia voluto assumerne la difesa.

Ora siamo al punto che il partito comunista richiede la testa del generale Cigliari, comandante dell'arma dei carabinieri. Si sa da quanto ha pubblicato la stampa di sinistra che ella ha scritto una lettera al Presidente del Consiglio Moro, e non si sa come mai questa stampa abbia potuto avere questa notizia. Pare che l'onorevole ministro della difesa voglia dare ragione al partito comunista inoltrando tale richiesta all'onorevole Moro.

Comprendo che ella, onorevole Tremelloni, veda di malocchio che i comunisti si irritino, ma evidentemente questa sua forma di doppio gioco la trascina su una strada inclinata: i comunisti non si accontentano mai e continueranno a premere. Essi chiedono che finalmente i servizi militari, l'apparato tecnico, il cervello dell'esercito non abbiano più una direttiva di politica militare che possa far considerare il partito comunista e le sue organizzazioni come forze da combattere militarmente al momento opportuno.

Questo è l'equivoco di fondo, il motivo per cui ella non ha risposto. Evidentemente la politica del doppio binario le rende impossibile dare una direttiva precisa alle forze armate. Ella ha affermato che il 90 per cento degli ufficiali non partecipa a beghe, ma io rilevo che il malcontento nelle forze armate è notevolissimo, soprattutto alla periferia. Gli ufficiali e i sottufficiali dell'arma dei carabinieri sono indignati dalle polemiche che travolgono il loro comandante; voi vi assumete la responsabilità di gettare nell'animo degli uffi-

ciali e dei sottufficiali il seme della rivolta morale, prima ancora che militare, di fronte a uno stato di cose che non può assolutamente continuare.

Le crisi degli Stati parlamentari sono sempre cominciate da processi alle forze armate, nel corso dei quali è stata messa in discussione la funzione dei servizi di sicurezza. Non è uno scherzo quello che sta avvenendo, onorevole Tremelloni, e domani le cose andranno ancora peggio. È inutile che ella si trincererà dietro l'attesa di un giudizio del tribunale, per un senso di rispetto della magistratura, perché dopo la prima sentenza vi sarà l'appello della parte soccombente, quindi il ricorso in Cassazione. Saranno necessari, quindi, alcuni anni perché il giudizio diventi definitivo. Nel frattempo bisognerà sempre avere rispetto per la magistratura e per le parti in causa, mentre la polemica dilagherà, in attesa che ella prenda qualche provvedimento e ci dica finalmente come stanno realmente le cose.

Se il generale De Lorenzo e gli altri ufficiali, che oggi a catena vengono posti sul banco degli accusati per quelle riunioni che sono state definite tentativi di colpo di Stato, non hanno fatto altro che il loro dovere, ella ne deve assumere la difesa apertamente e lealmente. Non è possibile abbandonare al linciaggio morale ufficiali che hanno solo obbedito agli ordini ricevuti e applicato sistemi operativi che rientravano nei piani dello Stato maggiore e negli accordi internazionali, e rappresentavano la funzione primaria, anche sul fronte interno, dei servizi speciali delle forze armate.

È veramente deplorabile che ella non abbia fatto e non abbia detto apertamente queste cose. La polemica, quindi, continuerà fatalmente su questa strada, fatalmente scorreranno fiumi di inchiostro e apparirà sempre più chiaro che ormai le forze armate sono travolte da una polemica politica, in quanto manca da parte del Governo una scelta politica in ordine all'azione militare dei servizi speciali dipendenti dal Ministero della difesa.

Onorevole ministro, questo scandalo, questa polemica sono una nuova riprova — se ce ne fosse bisogno — del caos esistente nello Stato italiano, dal quale non riuscite a venir fuori e che dipende principalmente dal fatto che voi non sapete o non volete fare delle precise scelte di carattere morale prima ancora che politico.

È inutile, onorevole ministro, è puerile venir qui a fare l'esaltazione dei combattenti o dei caduti della guerra 1915-18. Ella, come

ministro della difesa, non può fare qui questi « comiziotti » che si possono fare al momento delle celebrazioni, quando si depona una corona ai piedi di un monumento ai caduti; ella ci deve dire se devono funzionare le scuole della controguerriglia volte a contrastare la guerra rivoluzionaria, se i servizi segreti devono funzionare in un certo modo.

La nostra parte è allarmata per quanto avviene. Non sappiamo se sia vero che oggi siamo schedati dal Ministero della difesa, dai rinnovati servizi speciali, addirittura come amici dei colonnelli della Grecia. Se ciò fosse, onorevole ministro, questo sarebbe un altissimo onore per noi. Lo dichiariamo apertamente: abbiamo per i colonnelli greci la massima stima. (*Vive proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Voi state morendo di paura solo perché si pensava di portarvi in un'isoletta a prendere l'aria marina!

Concludo, augurando che, prima o poi, quel che era nei piani operativi descritti dall'*Espresso*, ministro Tremelloni o meno, si possa verificare e che tanti illustri sovversivi possano prendere l'aria marina in una bella isola del Mediterraneo, allontanandosi per sempre dalla vita politica italiana. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il disegno di legge:

« Elettificazione delle zone rurali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del Governo. Credo che una questione delicata come quella del SIFAR e del presunto tentativo di colpo di

Stato dovrebbe essere semplificata e chiarita dal Governo in termini più concreti e definitivi: soprattutto definitivi, onorevole ministro della difesa, perché l'autorità e la sicurezza dello Stato non abbiano a risentirne oltre.

Non si può accettare, intanto, come definitivamente soddisfacente la sua dichiarazione in merito al SIFAR per cui ella ritiene di aver assolto i suoi obblighi dinanzi al Parlamento ricordando soltanto di aver già risposto su questo argomento. No, signor ministro! Ella deve anche ricordare che molti settori di questa Assemblea, tra cui il nostro, non si ritennero per niente soddisfatti delle conclusioni cui si pervenne a seguito delle sue precedenti dichiarazioni.

Una ragione morale ed una politica motivarono quella insoddisfazione: precisamente le stesse ragioni che hanno dato luogo al presente dibattito e che, se non si provvede in tempo ed in modo adeguato, provocheranno altri e più accesi dibattiti, con grave danno appunto per l'autorità e la sicurezza dello Stato.

L'ombra di Banco delle polemiche che infuriano e che non accennano a smorzarsi, onorevole ministro, sono i famigerati *dossiers* che dettero origine al precedente dibattito: ella disse in quella occasione che i suoi accertamenti avevano portato a farle concludere che si trattava di un complesso di pettegolezzi e che darli in pasto alla pubblicità non sarebbe stato conveniente per nessuno. Noi replicammo che proprio in base a cotesta affermazione nessun galantuomo in quest'aula avrebbe potuto ritenersi soddisfatto fino a quando non fosse stata fatta luce completa sul contenuto di quei *dossiers*, facendo salva naturalmente la materia riferentesi alla sicurezza dello Stato. Ritenemmo perciò doveroso in quella occasione associarci alla richiesta di una inchiesta parlamentare, soprattutto dopo avere appreso attraverso interventi significativi in quest'aula di quale natura potessero essere i cosiddetti pettegolezzi di cui ella aveva fatto cenno.

Ella deve ricordare ancora, signor ministro, che riferimmo in quella occasione con la nostra abituale franchezza e lealtà quello che si andava e si va tuttora sussurrando, quello che era stato vistosamente scritto da alcuni giornali: e cioè che ella era stato « comandato » al Ministero della difesa proprio per recuperare in tempo utile qualche *dossier* che conteneva non certo pettegolezzi, ma documentata materia persino di alto tradimento. E concludemmo affermando che, proprio al fine

di dissipare tutte le ombre, se ombre erano e sono, era urgente e necessario investire il Parlamento perché attraverso l'istituto della inchiesta, e con le debite garanzie, fosse fatta luce completa su tutto e su tutti.

Anche a questa richiesta il Governo rispose che sarebbe stato compito dell'autorità giudiziaria accertare eventuali responsabilità: un modo, questo, pilatesco, idoneo soltanto a defraudare il Parlamento delle sue prerogative e ad incrementare il volume delle ombre, se ombre erano e sono. Se a tutto questo, onorevole ministro, aggiunge il fatto che le mormorazioni più insistenti, avutesi a seguito delle conclusioni del precedente dibattito, si riferiscono ad un presunto tentativo di screditare i servizi di informazione, e quindi fatalmente le forze armate, per cercare di minimizzare i gravi elementi contenuti nei *dossiers*, ella si renderà conto della serietà, della fondatezza, della ineluttabilità di una inchiesta parlamentare.

Quanto al presunto tentativo di colpo di Stato su cui ella ha incentrato le sue dichiarazioni, noi, nel dichiararci insodisfatti, le obiettiamo due considerazioni.

O le misure preventive di ordine pubblico vennero, nel giugno del 1964, predisposte per ordine del Governo, e allora il Governo avrebbe avuto il dovere di dirlo e di rivendicare tutte le responsabilità anche per i ministri del tempo: e questo il Governo non ha fatto.

O le misure preventive, le liste di proscrizione vennero predisposte al di fuori della conoscenza governativa, ed allora il Governo avrebbe dovuto prendere l'iniziativa per accertare in sede politica le responsabilità di coloro i quali si sarebbero resi colpevoli di avere strumentalizzato, per fini di parte, per non dire peggio, le forze armate, che debbono rimanere il sicuro presidio della nazione, di tutto il popolo italiano; e questo il Governo non ha detto di voler fare.

In ogni modo, il Governo non avrebbe dovuto tollerare, nemmeno per un'istante, che si fosse iniziata una gigantesca speculazione politica sul cosiddetto colpo di Stato e che con questa speculazione si attentasse al prestigio, al buon nome, alla onorabilità delle forze armate e di singoli ufficiali, i quali vanno prontamente puniti se hanno mancato, ma apertamente e validamente difesi se hanno solo eseguito degli ordini superiori. Gli esponenti delle forze armate italiane non dovrebbero essere in nessun caso abbandonati alle « penne voraci » della speculazione giornalistica e di parte.

Quello che è accaduto, quello che sta accadendo, nelle polemiche di stampa, nel processo De Lorenzo-l'*Espresso*, non dovrebbe essere nemmeno concepibile in uno Stato che abbia un minimo di consistenza, un minimo di ordine. Come è possibile, onorevole ministro, attribuire validità alle sue dichiarazioni che vorrebbero essere rassicuranti in senso assoluto (e noi non neghiamo che ella sia in buona fede), quando avviene che un colonnello dei carabinieri in servizio comunica « circostanze importanti » relative alla crisi del 1964, cioè documenti segreti interessanti la sicurezza del paese, ad un giornalista di opposizione, dell'opposizione di sinistra? Come è possibile, onorevole ministro, attribuire validità alle assicurazioni di un Governo, e qui la buona fede non c'entra più, quando si apprende che il colonnello in parola, lungi dall'essere processato d'urgenza e punito esemplarmente, è stato invece premiato con l'assegnazione, pure essendo egli in istato di quiescenza, di un incarico al Ministero del bilancio?

Detto questo, noi riaffermiamo la nostra ammirazione per le forze armate e per l'arma dei carabinieri in particolare: senza contraddirci, senza peccare di incoerenza.

L'operato del colonnello di cui abbiamo fatto cenno non intacca minimamente, almeno non dovrebbe intaccare, la prestigiosa fiducia di cui l'arma dei carabinieri ha goduto e gode in tutti gli strati del popolo italiano: soprattutto quando si sa che il colonnello in parola ha potuto raggiungere il suo grado dopo essere entrato nell'arma per un provvedimento straordinario, provenendo dai ranghi degli ufficiali di complemento, solo in virtù della protezione di qualche personalità appartenente al partito nell'interesse del quale ha dato l'avvio alla speculazione.

È stato qui detto che se non si farà luce completa sugli avvenimenti, sulle circostanze, sulle responsabilità relative ai fatti in discussione non si chiuderà la speculazione in corso: mi associo a questa affermazione. Ribadisco pertanto il nostro consenso ad una inchiesta parlamentare che prenda le mosse dai famigerati *dossiers* per esaminare tutti gli avvenimenti che sono oggi materia di viva preoccupazione nella pubblica opinione.

Ci è parso di aver capito, onorevole ministro, dalle sue dichiarazioni che ella è aduso a non badare al costo politico delle operazioni tendenti a stabilire la verità: ebbene questa è l'affermazione di un galantuomo che non può rimanere però senza conseguenze. Le forze armate, lo Stato, le istituzioni demo-

cratiche, la pubblica moralità non hanno prezzo valutabile. La preservazione di questi valori deve essere garantita ad ogni costo: garantita soprattutto dalle speculazioni che sono alla base di ogni politica di sovvertimento. E per questo noi continueremo senza confonderci, ma senza temere adesioni di altri gruppi, a chiedere in tutte le sedi, a tutti i livelli, in tutte le occasioni che luce sia fatta nel modo più pieno perché definitive siano le conclusioni e rasserenata sia la coscienza di tutti gli italiani.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole D'Alesio non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Vianello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIANELLO. Non si può lasciare ai giornalisti ed ai giornali, per coraggiosi che siano, e ad una sezione di tribunale, per quanto autorevole, il compito di far luce completamente su un tentativo di colpo di Stato autoritario. Il Governo tace e fa tacere la radio e la televisione, impedendo così che uno dei fatti politici più gravi degli ultimi tempi sia trattato da questi fondamentali mezzi di comunicazione.

Desidero far presente che in Italia, per ragioni storiche, l'informazione che arriva alle masse popolari attraverso la stampa ha un'ampiezza assai limitata, mentre la radio e la televisione costituiscono lo strumento più importante ed efficace d'informazione. Si parla per il giornale radio e il telegiornale della sera di 11 milioni di « lettori » quotidiani, di 5 milioni di ascoltatori per il nuovo telegiornale delle 13,30 dal 15 gennaio. Il telegiornale ha ignorato i temi di cui stiamo discutendo; solo la rubrica specializzata *Oggi in Parlamento* ha dato resoconti delle sedute del Senato del 21 gennaio e del 21 aprile e delle sedute della Camera dei deputati del 2-3 maggio, nel corso delle quali il ministro Tremelloni riferì sulla vicenda del SIFAR, e della presa in considerazione della proposta d'inchiesta parlamentare. Da allora tutto è silenzio !

Personalmente chiedo di sapere se per caso sia stato applicato l'articolo 16, titolo II, del decreto legislativo del 3 aprile 1947 sulle radiodiffusioni che recita: « Per la trasmissione di informazioni di carattere politico-militare, capaci di pregiudicare il credito dello Stato, l'ente concessionario può preventivamente interpellare la presidenza del Consiglio dei ministri ed in tal caso deve osservarne le istruzioni ».

In effetti, onorevole ministro, non molti giorni fa alla Camera un collega del nostro gruppo ha denunciato un pesante intervento operato nei riguardi della televisione perché non si occupasse dei processi in corso; un intervento di un alto personaggio perché in nessuno dei numerosi programmi televisivi della giornata di sabato 9 dicembre venisse data notizia del processo De Lorenzo-*Espresso* e degli echi che esso aveva suscitato. Il ministro, chiamato in causa, non ha dato per ora alcun chiarimento e alcuna smentita.

Alla Camera dei deputati la gravità della situazione fu fatta presente anche con una lettera dei parlamentari comunisti, membri della Commissione parlamentare di vigilanza, al presidente della Commissione stessa, in cui veniva chiesto l'intervento urgente della Commissione, essendo inconcepibile che i programmi della RAI — è detto — ignorino i fatti e le circostanze relative al tentativo di sovvertimento delle istituzioni democratiche del paese. Anche a questo la Commissione di vigilanza, che si è riunita questa mattina, non ha dato risposta.

Affermo che è pericoloso che i gruppi di potere, che si annidano e si annidavano nel SIFAR, che sono nei vari centri di potere economico e politico del paese, intrecciandosi a gruppi di Governo, respingano e rigettino le regole del dibattito democratico. È stato detto dal ministro: il processo è in atto, non si può parlare. Intanto, però, su processi precedenti relativi ad argomenti molto meno importanti sono state date notizie. Ricordo che anni fa la RAI-TV si scagliava insistentemente contro la nostra parte, incolpando ingiustamente molti nostri compagni per i ritrovamenti più disparati; e questo nonostante i processi in corso.

Vi sono poi fatti che vanno oltre il processo e sono ormai noti al paese. Nel processo De Lorenzo-*Espresso* hanno parlato uomini a cui va il rispetto di tutto il paese: un ex Presidente del Consiglio, il senatore a vita Parri; un ex sottosegretario di un governo di centro-sinistra; generali in servizio, membri dello Stato maggiore; uomini ai quali si deve rispetto, le cui opinioni e i cui giudizi possono e devono essere riportati.

Penso che ci sia sempre, al fondo, il concetto di una democrazia — ben che vada — protetta dall'alto. Non voglio mettere in dubbio la buona volontà di questo o quel singolo esponente di forze democratiche anche in seno al Governo. Badate, però, quando sento l'onorevole Mauro Ferri rimettersi alla fiducia negli uomini di sicura fede democratica, quando

ricordo che nella precedente discussione qui alla Camera l'onorevole Zaccagnini ha espresso lo stesso concetto, non posso fare a meno di osservare che i pericoli di involuzione reazionaria sono stati sempre connessi con la limitazione e i freni posti allo sviluppo democratico del dibattito; e anzi, più profondamente, con la paura dell'intervento e della presenza delle masse nella vita dello Stato. Quello stesso timore e quella stessa ostilità sono oggi presenti, sia colorati di toni paternalistici, come nel discorso di Covelli, sia colorati di toni nettamente reazionari o di toni ottimistici e illusori, come nel discorso dell'onorevole Cantalupo, che mi ricorda l'ottimismo e la fiducia nel re con i quali i liberali nel 1922 pretesero di « controllare » l'avanzata del fascismo; sempre questo disprezzo, questa ostilità di fronte all'avanzare del movimento popolare, disprezzo che prima o poi ha sempre portato al maturare di orientamenti antideocratici.

Del resto, mi sia consentito di osservare che la stessa giustificazione del colpo di Stato preparato nel luglio 1964 era in sostanza in questi termini: occorre evitare che si ripettesse la mobilitazione popolare che nel 1960 bloccò il tentativo reazionario di Tambroni. E mi ricordo anche come durante i momenti più gravi si attribuiscono agli avversari intendimenti illegali per giustificare atti di grave provocazione.

Ora il problema è in termini opposti: la Costituzione italiana non conferisce soltanto al Parlamento l'esercizio dei poteri democratici; la democrazia è estesa in tutto il paese, in tutta la ricchezza delle sue articolazioni e istituzioni.

Badate che la democrazia è forte se poggia su una estensione della informazione e della vigilanza delle masse popolari, di tutte le forze sane del paese ivi comprese le forze armate, l'esercito repubblicano, che devono essere aiutate a respingere da sé elementi di intrigo e di avventura.

La Costituzione resta una carta se non vi sono le masse vigilanti e pronte a difenderla. Nel luglio del 1960 è avvenuta esattamente questa mobilitazione popolare pienamente legittima perché a difesa della Costituzione repubblicana. Ma tutto questo non può verificarsi se tutti gli istituti democratici tra cui non solo il Parlamento, ma la stampa, la radio, la televisione non esplicano la loro funzione in modo aperto, democratico, rispettoso dei diritti dei cittadini. È il principio insomma della sovranità popolare alla quale le au-

torità innanzitutto devono rispondere e non viceversa. Questo viene in mente quando si sente tacere su testimonianze di uomini come Parri o altri che ho citato.

Certo vi sono segreti, anche segreti militari, ma non in questo caso. Evitare di far luce sui preoccupanti avvenimenti che sono emersi e che il Governo, con la scusa del segreto militare, tenta di sottrarre al controllo del Parlamento e dell'opinione pubblica è un grave errore. Occorre che vengano a galla i retroscena del colpo di Stato, delle liste di proscrizione, dello spionaggio politico. Si dice: tacciamo perché il processo è in corso, perché c'è un segreto militare. Ho già detto che noi respingiamo questa interpretazione. La vera soluzione di questi problemi non è nel silenzio che copre le responsabilità ed è impossibile prolungare indefinitamente. Occorre svelare tutta la verità, fare piena luce sul piano di arresti che avrebbe gettato il paese nella illegalità, nel pieno di una avventura di tragiche proporzioni.

Rimanevo avvilito poco fa, quando alcuni membri di questo Parlamento sorridevano o scherzavano su certi fatti sui quali la nostra amara esperienza nazionale, anche solo quella dal principio del secolo, e la constatazione di quanto sta avvenendo in tutta Europa dovrebbero consigliarci di non scherzare. Occorre essere vigilanti e prudenti su questi avvenimenti, specie di fronte al tentativo della NATO e della CIA americana di unificare i regimi interni dei paesi europei in una direzione completamente errata, in un malinteso senso di unità europea.

Ella ha constatato, onorevole ministro, che nell'attività dei servizi di informazione vi è stata una deviazione rispetto ai fini istituzionali. Si è usciti dalla legalità democratica in cui avrebbe dovuto operare, ha detto l'onorevole Ferri, ancora nel corso dell'altra seduta. Ebbene, perché il popolo italiano non deve essere informato di questi avvenimenti dalla sua radio e dalla sua televisione? Abbiamo udito due generali addetti allo stato maggiore, generali di corpo d'armata, affermare che la macchina del colpo di Stato era messa in moto e che sarebbe bastata una telefonata per precipitare il paese in una situazione di totale illegalità e spingerlo verso una avventura totalitaria dai foschi contorni, anche se è vero che la forza delle masse era presente e capace di spezzarla e di contestarla. Ebbene, per la RAI-TV non v'è nulla di cui informare gli italiani, i quali pure pagano i canoni per esser informati, non per essere disinformati.

L'interesse del paese è di ottenere che tutta la verità venga fuori e che sia fornita ai cittadini la garanzia del rispetto assoluto delle leggi e della Costituzione attraverso un'informazione tempestiva, seria e responsabile che aiuti le masse popolari nella vigilanza e che rimuova i fenomeni negativi. E curioso che il 13 luglio 1964 il telegiornale fu rapido a dare notizia che il Presidente della Repubblica aveva ricevuto il comandante dell'arma dei carabinieri, generale Giovanni De Lorenzo, in un momento in cui questo comunicato aveva un unico sapore. Questa comunicazione fu data. E emerso anche dai dibattiti processuali di questi giorni che era pronta perfino una saletta negli studi televisivi di via Teulada, dove un non meglio identificato personaggio avrebbe dovuto parlare alla nazione. Qualcuno può scherzare su questo dettaglio, ma certo può scherzare meno facilmente sugli ordini, sulle liste, sulla brigata corazzata, sui piani di emergenza speciale che coinvolgevano particolari reparti, sui rapporti di servizi di spionaggio e comandi stranieri con dirigenti ed esponenti del Governo italiano, in quella situazione di minacciata crisi economica, di ricatto dei gruppi di destra, di impostazione della politica dei redditi, di lotta per portare a una ulteriore involuzione conservatrice il centro-sinistra, per piegare la volontà e la resistenza di forze democratiche, di una stessa parte del partito socialista.

Quindi, regola generale è che nel paese deve essere divulgato, anche con il contributo degli organi di informazione della RAI-TV, il concetto che per nessuna ragione possono essere assunti dai servizi segreti poteri incompatibili con le garanzie costituzionali di un paese democratico.

Ella, onorevole Tremelloni, ha detto che non sussistono per lo Stato democratico repubblicano. Certo che non sussistono, se vi è la vigilanza non solo di questo o di quel ministro, ma anche del Parlamento e del popolo italiano, informato fino in fondo. Ripeto che la Costituzione resta un pezzo di carta essa stessa, dopo tante lotte e tanti sacrifici, se non vi è una forza popolare diffusa, capace di imporre il rispetto.

Tre anni fa — e concludo — con al Quirinale la democrazia cristiana, che pure vanta grandi tradizioni democratiche e le ha in effetti, con un Presidente del Consiglio democratico cristiano, con un ministro della difesa democratico cristiano, fu concertato un assalto alle istituzioni repubblicane. Questo assalto venne tentato. Questa è la real-

tà. Il problema oggi è, quindi, di vedere se questi ordini anticostituzionali ci sono stati, chi li ha avallati, chi tenta di soffocare la verità. Il problema oggi è di sapere se l'Italia ha un Governo capace di far rispettare la Costituzione, se l'Italia sia garantita da tentativi di mettere ordine arrestando, per deportarli, dirigenti sindacali e politici.

L'Italia non è la Grecia, non perché non sussistano qui tentazioni reazionarie, ma perché più forte è il movimento popolare. Questo movimento è tanto più forte, quanto più onesta e completa è l'informazione che al popolo viene data su ciò che accade. Questa chiarezza è utile al paese. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. Mi spiace di dover prolungare ancora — spero per poco tempo — questo dibattito, ma è noto a tutti che personalmente ho avuto una certa parte, forse non del tutto priva di significato, in questa vicenda. Credo pertanto che mi sarà consentito dire stasera per lo meno alcune cose che mi sembra doveroso esporre.

Due affermazioni che stanno al fondo del discorso dell'onorevole Tremelloni non possono da me essere condivise. La prima riguarda la separazione netta che egli ha fatto tra le degenerazioni del SIFAR e i problemi inerenti al tentativo di colpo di Stato del luglio 1964. L'onorevole ministro dà per risolta definitivamente la prima questione e ritiene che sulla seconda un discorso possa essere ancora fatto. Anzi, nelle sue parole è implicito il convincimento che il Parlamento dovrà tra non molto riaffrontare questa questione.

La seconda affermazione riguarda la distinzione che vi sarebbe — a suo dire — tra fatti del passato, i fatti del luglio 1964, e la realtà presente. SIFAR e tentativo di colpo di Stato sono fatti collegati tra loro, non solo perché il presente è sempre in qualche modo figlio del passato, soprattutto di un passato prossimo come quello di tre anni fa, ma anche per ragioni che mi permetterò di sottoporre all'attenzione della Camera.

Non do affatto per scontato che le cosiddette degenerazioni, deviazioni o, meglio, illegalità (perché non le chiamiamo con un termine più esatto?) del SIFAR siano state interamente sanate dai provvedimenti presi, anche se riconosco che questi hanno certamente un peso ed un significato. Quel problema non può essere considerato interamente risolto per

lo meno per due considerazioni. La prima l'ha portata lo stesso ministro quando ha detto che si trattava in fondo di una coincidenza personale (si parlava implicitamente del generale De Lorenzo, capo del SIFAR, allora principale imputato — se vogliamo essere corretti — e parte lesa nell'attuale processo). Si tratta veramente, onorevole ministro, di una coincidenza personale, di un fatto casuale, di qualcosa che è scritto sulle stelle o non si tratta invece di una figura che va collocata certamente, anche se forse non da sola, al centro del complotto che trova le sue radici proprio nella cosiddetta degenerazione del SIFAR?

Il 3 maggio, onorevole ministro, ho cercato da questi stessi banchi di fare il ritratto dell'uomo che oggi indico come colui che stava al centro del complotto per rovesciare le istituzioni. De Lorenzo, capo del SIFAR, è colui che lo fa degenerare, accumulando 150 mila fascicoli; passando al comando dell'arma dei carabinieri, egli lascia al SIFAR i suoi uomini (vi sono state testimonianze esplicite in tribunale su questo punto, con decine di nomi), mentre altri uomini del SIFAR porta con sé nell'arma dei carabinieri. E li colloca nei punti fondamentali, nei punti chiave e da questa posizione (taluno potrebbe dire di « plagio » del SIFAR, con riferimento ad un reato diventato recentemente assai noto) di predominio del SIFAR, di controllo totale dell'arma, con uomini di sua fiducia, il generale De Lorenzo mette in moto la « macchina » del luglio 1964.

L'altra connessione, anch'essa chiaramente risultante dagli atti del processo, sta nel fatto che all'arma dei carabinieri (lo ha dichiarato il generale Picchiotti, teste portato in causa dalla parte lesa), le « liste » furono presentate da ufficiali del SIFAR in borghese. Il generale Picchiotti ha detto di non ricordare i nomi di questi ufficiali: forse un piccolo sforzo di memoria potrebbe far tornare in mente nomi che del resto tutti quanti conosciamo. Spero che li conosca il ministro, altrimenti dovrei farmi una pessima opinione delle sue possibilità di essere informato. Sta di fatto che lo stesso generale Picchiotti ha affermato che i fascicoli gli furono consegnati da ufficiali del SIFAR. È proprio la connessione fra questi fatti e queste vicende (SIFAR, 150 mila fascicoli, De Lorenzo che lascia al SIFAR i suoi uomini ed altri se li porta dietro, diventa comandante dell'arma dei carabinieri) è proprio questa connessione che ha permesso di « mettere in moto un

meccanismo con il quale si voleva strangolare in una notte la democrazia italiana ».

Vorrei che queste ultime parole fossero messe fra virgolette, signor Presidente, perché sono le stesse che io ho usato da questo banco il 3 maggio 1967. È probabile che ella, signor ministro, in quel momento fosse distratto, ma c'è stato un rappresentante del popolo in quest'aula che sette mesi fa ha denunciato l'esistenza del tentativo di un colpo di Stato.

Ma io non voglio, signor ministro, rinvagare troppo questo passato ben noto, con le responsabilità che ne conseguono, politiche certamente. La degenerazione del SIFAR non è che sia avvenuta a caso; ché anche se così fosse, come un cancro che si sviluppa *ex se*, non ci sono forse ministri responsabili di mancata vigilanza? Ma può un ministro sottrarsi alle responsabilità per degenerazioni di questo tipo avvenute nel suo dicastero, sotto la sua giurisdizione, anche se egli non ne sapeva niente? C'è un modo attraverso il quale gli uomini politici possono testimoniare la loro buona fede; c'è un istituto nella nostra vita parlamentare che dà testimonianza piena della buona fede di un uomo e che mette gli altri di fronte alle loro responsabilità: questo istituto si chiama dimissioni. Purtroppo è un istituto un po' dimenticato, anche in tempi di centro-sinistra, anche da ministri socialdemocratici.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Avrebbe dovuto chiederle prima, e non al ministro Tremelloni.

ANDERLINI. E tanto per chiudere su questo punto, vediamo anche questa storia dei fascicoli. Il presidente del tribunale ha impedito a me — giustamente, credo, dal punto di vista della procedura penale — di parlare di questa faccenda dei fascicoli. Poco fa abbiamo sentito l'onorevole Covelli che vuole leggere il fascicolo del Presidente della Repubblica, sperando probabilmente di farne uscire uno scandalo a danno della Repubblica, che controbilanci un po' lo scandalo Titti-Arena a danno dei Savoia. Non sta a me, signor ministro, né io ho i documenti sufficienti, fare delle affermazioni in quest'aula. (*Interruzione del deputato Caradonna*). Sta di fatto che di questo benedetto fascicolo che riguarda il Presidente della Repubblica ormai parla tutta l'Italia! Ma non sarebbe ora di dire le cose come stanno, di dire il modo odioso e spregevole — sono sue parole — con il quale questo fascicolo è stato raccolto e da chi è stato raccolto? Da un uomo odioso e spregevole

che si chiama colonnello Filippi, una delle parti lese nel processo De Lorenzo-*Espresso*.

CACCIATORE. Questo è il ridicolo: che sia una delle parti lese!

ANDERLINI. Non sarebbe ora di dire che sono calunnie raccolte nella più volgare delle pattumiere? Non sarebbe ora di liberare il Capo dello Stato, gli uomini che gli sono vicini, la democrazia italiana dal peso di un ricatto che diventa insostenibile soprattutto se condotto in questi termini?

Io lascio a lei la scelta su questo punto; ma per parte mia resto convinto che, finché non avremo tolto dalla circolazione, parlando chiaramente, quei 20-30 fascicoli che sono scomparsi, ci saranno sempre delle mine collocate sotto la democrazia nel nostro paese, ci saranno sempre dei tarli che fenteranno di rodere dal di dentro la pianta della democrazia italiana.

Ma ho detto che intendevo parlare soprattutto del presente e del processo. Diciamo innanzitutto, onorevole ministro, che il processo non è stato voluto da lei. Il processo ha permesso di mettere in luce quello che ormai sappiamo perché due giornalisti coraggiosi e qualche uomo politico a loro vicino hanno avuto il coraggio di dire le cose che hanno detto e di correre il rischio di andare di fronte ad un tribunale e magari di essere condannati.

Dunque, non lei ha voluto il processo. Probabilmente non lo voleva neanche il generale De Lorenzo; è stato costretto dalla situazione a dare una querela limitata, che non riguarda gli interi articoli, badate: riguarda due frasi di quegli articoli. Si tratta quindi di un processo per diffamazione nel corso del quale la quarta sezione del tribunale di Roma si comporta come è giusto che si comporti un tribunale; io non sono un procedurista, ma mi rendo conto che esistono dei limiti. L'unico obiettivo del tribunale è di accertare se c'è stata o no una diffamazione. E noi vogliamo lasciare sulle spalle di due giornalisti, per coraggiosi che siano, sulle spalle di tre magistrati di tribunale, per autorevoli che possano essere, la responsabilità di stabilire se in Italia ci fu o no nel luglio del 1964 un tentativo di colpo di Stato? E un modo troppo comodo di lavarsi le mani di fronte alle proprie responsabilità! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Che cosa è emerso dal processo? L'elemento nuovo rispetto agli articoli e alle cose già dette nel maggio è costituito dalle liste, liste delle quali si parlava anche negli arti-

coli ma forse senza quell'ampiezza e quella ricchezza di informazione che siamo venuti acquisendo. Vi erano le liste, e vi erano liste che comprendevano 1.800 nomi. Si disse che era la prima ondata: erano pronti gli aeroporti, erano fabbricate le chiavi false laddove fossero servite, erano pronti i campi di concentramento.

Qualcuno qui ha detto: « Ma forse è ordinaria amministrazione; uno dei tanti piani che si tirano fuori ». No, signor ministro, ella sa che non è così e che non si tratta di questo. Se non lo sa o se non ne è informato, consentirà a me di darle alcune informazioni su questo punto. Qual è la storia degli ultimi mesi? Ho il dovere di dirle alcune cose ed ella me lo deve consentire, signor ministro. Non lo dico in polemica con la sua persona, le dirò anzi che questa mattina sono entrato in quest'aula nutrendo in lei molta più fiducia di quanto non ne nutra adesso, debbo essere sincero. Tuttavia penso ancora a lei come a un galantuomo, ed è per questo che ritengo sia bene ricordarle alcune cose.

Il 3 maggio pronuncio da questo banco un atto di accusa: si è tentato di « strangolare in una notte le sorti della democrazia italiana », così come si è fatto in Grecia; indico il responsabile; ella era distratto, non ha sentito; vengono subito dopo gli articoli dell'*Espresso*: invenzione di giornalisti, avrà pensato lei; ella esce di qui con l'impegno di nominare una commissione d'indagine - non accetta la Commissione parlamentare come richiesto da questi banchi - e si accinge a nominarla, incaricandone il generale Ciglieri e nel luglio riceve anche - ne fu data comunicazione ufficiale - gli onorevoli Parri e Schiano.

Non so che cosa le abbiano detto questi due illustri colleghi; tra l'altro c'era un ex Presidente del Consiglio, capo morale, politico e militare della Resistenza. So però quello che poi il senatore Parri ha detto in tribunale: lo abbiamo letto tutti sui giornali. Il senatore Parri ha detto in tribunale: in un colloquio con il generale De Lorenzo, questi mi confermò che c'era stato un tentativo illegale e che tutto si era poi fermato sol perché il Presidente della Repubblica Segni fece il nome dell'onorevole Taviani come quello del probabile primo ministro. « Se è per un ministero Taviani, non ne vale la pena », disse il generale De Lorenzo a Parri. Certo, il generale De Lorenzo forse pensava a un colpo alla Papadopulos, alla Patakos.

Io non so cosa - ripeto - le abbiano detto questi due nostri colleghi, so però quello che

ha detto l'onorevole Parri in tribunale e so quello che ha detto a me e a Jannuzzi l'onorevole Schiano, e che io ho ripetuto in tribunale. Comunque, ella, nel luglio, forte della relazione Ciglieri, sta tranquillo e il 26 settembre va al Senato e fa la nota dichiarazione: non sono risultati fatti tali per cui si debbano prendere provvedimenti nei confronti di componenti delle forze armate.

Questa è la sua dichiarazione del settembre. Ma dopo di allora, onorevole ministro, sono successi fatti nuovi: il processo, le deposizioni di Gaspari, di Zinza, di De Crescenzo, di Picchiotti, di Parri. E c'è anche la mia deposizione ed è venuto fuori che quel rapporto Ciglieri era menzognero. Si è parlato a lungo, tutta la stampa italiana ne parla da dieci giorni, del rapporto Manes. Lo ha letto il rapporto Manes? Lo ha visto? Questa mattina, quando è entrato in quest'aula, lo ha letto? Se l'è fatto dare? Lo conosce dunque questo testo? Se non lo conosce, onorevole ministro, le dirò io quello che so e che tutti sanno del rapporto Manes.

Vi è scritto che quello che il generale Zinza ha riferito per Milano (lista di 44 nomi nelle mani di Zinza, altre liste di decine di nomi nelle mani degli altri ufficiali presenti alla riunione, citati da Zinza) vale per tutta l'Italia, e cioè per le tre divisioni di carabinieri di Milano, Roma e Napoli, che operano sull'intero territorio nazionale. Nel rapporto Manes è scritto anche che le persone da arrestare nella prima ondata erano 1.800: è una cifra, questa, che va un po' al di là, debbo dire il vero, di quella, risalente ad alcune informazioni di cui disponevo nel maggio, che comprendeva mille persone.

Tra queste 1800 persone c'erano solo dei sindacalisti? No, signor ministro; non sono in grado di farle molti nomi, ma le posso dire che, nel rapporto Manes, c'è il nome di un generale dell'esercito che doveva essere arrestato perché sospettato di complicità. Nel rapporto Manes c'è scritto — ed è risultato chiaro — che si dovevano assoldare delle squadre di civili, reclutate tra ex carabinieri, ex sottufficiali, pagate con danaro non proveniente dal Ministero della difesa. Nel rapporto Manes c'è scritto che tutti coloro che partecipavano a questa operazione erano tenuti a mantenere il più assoluto segreto nei confronti del Ministero e delle organizzazioni di pubblica sicurezza.

Signor ministro, è o non è questo un tentativo di colpo di Stato? Come lo dobbiamo chiamare? E le dirò che, a questo punto,

senza bisogno di fare ulteriori inchieste, con quello che è già risultato al processo, con quello che ella può acquisire entro mezz'ora facendosi consegnare dal generale Manes il suo rapporto, ella ha il sacrosanto dovere di mandare di fronte alla corte marziale il generale De Lorenzo come colpevole di tradimento nei confronti della Repubblica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

A meno che, signor ministro, non voglia assumersi ella la responsabilità di coprire ancora una volta con il suo nome onorato una situazione assai pericolosa, di questo genere. Delle due l'una: o bisogna mandare di fronte all'alta corte Zinza, Gasperi, mettere me sotto inchiesta (perché no?) come colpevole di mendacio o per aver fatto qualcosa capace di scuotere la sicurezza dello Stato, di aver corso una avventura; oppure non c'è altra strada: il generale De Lorenzo vada a rispondere davanti ai suoi giudici naturali (non vogliamo giudicarlo noi), per un reato che è già abbastanza evidente perché i giudici possano essere chiamati a pronunciarsi su di esso.

CACCIATORE. In mancanza, chiameremo i ministri.

ANDERLINI. Ecco perché, signor ministro, il suo discorso non mi ha convinto e le assicurazioni che ella ha dato al Parlamento — mi spiace doverglielo dire — non possono essere prese sul serio. Ella ha dato assicurazioni al Parlamento nel maggio, nel discorso da lei pronunciato in quest'aula, e nel settembre al Senato; e ogni volta queste assicurazioni rischiano di saltare per aria di fronte a fatti nuovi che vengono fuori per una strada diversa da quella per la quale noi ameremmo che venissero fuori, affidati alla responsabilità e al coraggio di due giornalisti e degli uomini che gli sono vicino.

Non è possibile continuare in questo modo e in questa direzione. Signor ministro, ella pensa probabilmente che la storia del SIFAR sia del tutto finita. Io mi permetto di non essere di questa opinione. Secondo me, gli uomini che fecero degenerare (per usare il suo vocabolo) il SIFAR e che poi furono trasferiti all'arma dei carabinieri e che organizzarono il complotto del luglio sono ancora attivi ed operanti, passano all'estrema destra certe lettere che abbiamo sentito leggere oggi. Non si spiega altrimenti come uno dei colleghi della destra abbia letto una

lettera che era diretta al generale De Lorenzo.

CARADONNA. Come ha avuto il rapporto Manes?

ANDERLINI. Mettono in circolazione delle veline. Signor ministro, non mi meraviglierei se lei trovasse nella sua stessa segreteria o nel suo stesso ufficio stampa uomini che sono stati (per lo meno) e forse sono tuttora collegati in una certa direzione, uomini che l'hanno fatta trovare di fronte alla spiacevole situazione di scoprire che ella o la sua segreteria avevano invitato a pranzo, in occasione di una cerimonia ufficiale o semi-ufficiale, una giornalista del *Borghese* che l'aveva calunniata nella maniera che sappiamo. Su questo argomento ella sa che è stata presentata un'interrogazione dal collega Lombardi, e che si attende una seria risposta al riguardo.

Ecco perché, signor ministro, le omertà, il « dico e non dico », le mezze misure, le nebbie, la melma (chiamiamola col suo nome) nella quale l'onorevole Moro, per esempio, tenta di ingabbiare la situazione e lei stesso, non possono durare a lungo. Non possiamo continuare su questa strada. Non potete lasciare alla sola opposizione la responsabilità di condurre una battaglia quando sono in gioco le fondamenta delle istituzioni democratiche che insieme abbiamo costruito! La facciamo questa battaglia, anche da soli se necessario, ma non ci pare che questo sia il comportamento più serio da parte di una maggioranza come quella che governa oggi il paese, se vuole essere all'altezza delle sue responsabilità. Se non sarete a quest'altezza, si preparano tempi duri per il paese.

Io ho fatto questa sera un discorso amaro, come da qualche tempo mi capita spesso. Il collega Pajetta me lo rimprovera e dice anche pubblicamente che sono troppo pessimista quando faccio queste analisi e dico queste cose. Del resto questo è stato l'atteggiamento dell'uomo che ha contribuito a crescermi ideologicamente e culturalmente: Antonio Gramsci. Io credo che — secondo il suo insegnamento — bisogna avere il coraggio di essere pessimisti nelle analisi (quella che lui chiamava il pessimismo dell'intelligenza) e ottimisti nella volontà (*Applausi all'estrema sinistra*).

Io non dispero che noi saremo all'altezza della situazione. E non ne dispero per due ragioni, perché a differenza della Grecia, in Italia ci sono fortunatamente generali e co-

lonnelli che hanno il coraggio di dire la verità, di non piegarsi al conformismo, che amano più le istituzioni repubblicane che il loro grado e che sanno che l'esercito deve difendere la repubblica. Sono uomini che hanno coraggio, mi scusi, signor ministro, forse più di quanto non ne abbia avuto oggi lei, facendo il discorso che ha fatto; discorso che è stato interpretato dal collega Ferri in un certo modo (e non sarò certo io a dire che quella interpretazione non era un tentativo di aggiustare le cose) ma che è stato interpretato dalla destra nella maniera che abbiamo sentito, con un chiaro invito rivolto a certi ufficiali a rendersi conto del valore del segreto militare.

Ma perché ha parlato due volte di segreto militare, signor ministro? Ma che bisogno c'è di parlare di segreto militare per i fatti del luglio 1964? Ma vogliamo svelare forse la disposizione dei nostri missili atomici o il calibro dei nostri cannoni o come sono costruite le nostre centrali per il tiro antiaereo o come sono dislocate le nostre divisioni? Non ci sono segreti militari di sorta e se qualche generale, qualcuno dei testimoni che poteva fare i nomi, come era giusto che fossero fatti, perché avevamo il diritto di essere informati anche di questo, non lo ha fatto, è solo perché qualcuno ha detto che l'esistenza delle liste non è segreta, ma i nomi (poiché possono essere adoperati in altre occasioni) è bene che restino segreti. Dica lei che queste cose non hanno niente a che vedere con il cosiddetto segreto militare.

Il suo discorso è stato meno coraggioso di quello che hanno fatto alcuni dei suoi generali di fronte al tribunale. E in loro, in questi uomini delle nostre forze armate e soprattutto nella forza organizzata della sinistra italiana la cosa unica e vera che fa l'Italia diversa dalla Grecia (*Applausi all'estrema sinistra*), e che consente la speranza che il popolo italiano possa finalmente aprirsi la via di una democrazia rinnovata al di là di tutti i compromessi, di tutta la melma, di tutte le forme di moderatismo. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 21 dicembre 1967, alle 10:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

CASTELLUCCI ed altri: Concessione di un contributo straordinario dello Stato al Comitato per le celebrazioni del 525° anniversario della nascita di Bramante (3673).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1968 (4676);

— *Relatore:* Isgrò.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza;* Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza.*

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospenso tra i due Paesi, con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 (4548);

— *Relatore:* Di Primio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza;* Bozzi, *di minoranza.*

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

15. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

16. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 21,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno portato all'abolizione della stazione di granicoltura Nazareno Strampelli di Rieti che aveva raggiunto un altissimo livello e che vanta numerose affermazioni sul piano tecnico nazionale ed internazionale. (25485)

VERONESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, in connessione al problema della lentezza nella definizione dei ricorsi alla Corte dei conti per pensioni di guerra:

a) se viene rispettato l'ordine cronologico nella trattazione dei ricorsi;

b) in caso di risposta positiva, a quale numero progressivo di ricorso definito si è arrivati alla fine del 1967;

c) per sapere quanti ricorsi sono stati definiti nell'anno 1967;

d) per sapere quanti nuovi ricorsi siano arrivati alla Corte nel 1967;

e) per sapere se si prevede un acceleramento nella definizione delle pratiche e di quale entità. (25486)

ABENANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare perché la pianta organica del servizio di nettezza urbana del comune di Torre Annunziata (Napoli) sia approvata superando ritardi che hanno determinato grave danno ai lavoratori ed alla città.

In particolare l'interrogante sottolinea la necessità che le determinazioni ministeriali tengano conto dello sviluppo urbanistico che Torre Annunziata ha avuto da alcuni anni e sia quindi previsto un'organico adeguato alle attuali esigenze e tale da assicurare anche un maggior numero di posti di lavoro ai disoccupati locali. (25487)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a) fino a poco fa l'Istituto nazionale di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro era solito richiedere agli imprenditori contribuenti la regolazione del premio annuale sulla base di un conteggio consuntivo che poneva gli interessati nella condizione di controllare agevolmente i loro interessi;

b) di punto in bianco l'Istituto, senza preavviso, è passato al sistema della richiesta della somma globale, sottoponendo le sedi provinciali a migliaia di richieste di chiarimento con disagio dei contribuenti;

c) una proposta, apprezzabile, del Consiglio nazionale albo dei consulenti del lavoro, interpretante lo stato d'animo di mezzo milione di imprenditori, di richiedere la dichiarazione dei salari erogati in duplice copia in modo da restituirne una con il consuntivo ricalcato, non ha avuto alcun esito — se non ritenga di intervenire nei confronti dell'ente vigilato allo scopo di soddisfare le esigenze delle aziende, senza alcun aggravio di spese. (25488)

ABATE, DI VAGNO, LEZZI, MOSCA E MARIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della esplosione avvenuta nelle prime ore del 19 dicembre nel palazzo comunale di Brindisi dove fino a poche ore prima si era svolta la riunione del consiglio comunale che aveva proceduto alla nomina della nuova giunta di centro-sinistra;

per conoscere se abbia ordinato una immediata inchiesta per accertare le responsabilità, tenendo presente che l'obiettivo dei vili attentatori è stato ancora una volta un organismo pubblico ed il movente, anche per l'incivile comportamento dei rappresentanti fascisti alla nomina della giunta, politico;

e per sapere quali immediati provvedimenti intenda prendere per rassicurare la cittadinanza, vivamente preoccupata della frequenza degli attentati che sono sempre diretti contro le abitazioni di esponenti politici del governo o contro le sedi dei partiti politici e organismi democratici. (25489)

DEGAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intende intervenire sull'INAM affinché sia riconosciuto il diritto per i pescatori assistiti ai sensi della legge 1° maggio 1958, n. 250, di godere anche delle prestazioni economiche durante la malattia.

In tal modo si compirebbe un atto di concreta giustizia equitativa in favore di una categoria che, fra tutte, è certamente la più esposta alle malattie ed ai conseguenti danni economici. (25490)

FRANCHI E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti interventi intenda finalmente disporre in ordine al grave pericolo che corrono tut-

tora gli abitati di Timau e di Casteons nel comune di Paluzza (Udine) a causa delle condizioni dell'alveo del But il cui letto è stato pericolosamente rialzato in seguito al riporto di ingenti quantità di materiale; e per conoscere, in particolare, se non siano stati disposti i lavori di scolmatura e di costruzione dell'argine sulla sinistra del But, a Timau per i quali ultimi esiste già un progetto esecutivo. (25491)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in base a quali criteri, motivazioni e direttive, il commissario prefettizio di Spoleto, nel nominare le commissioni preposte alla direzione dei vari enti ha sistematicamente escluso il MSI ed il PLI, concedendo la percentuale di presenza del PCI e del PSIUP.

Come può, conseguentemente, il cittadino avere fiducia nello Stato se perfino i principi di libertà e di eguaglianza assimilati dalla coscienza popolare sono violati da chi è preposto per il rispetto della legge;

e per sapere, infine, in base a quale principio l'autorità tutoria ha approvato la delibera e quali provvedimenti intende adottare nei riguardi di un funzionario che non può essere considerato, dopo tali atti, leale servitore dello Stato. (25492)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in favore degli agricoltori di San Martino in Pensilis (Campobasso) gravemente danneggiati dalle alluvioni dei giorni scorsi. (25493)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti possono essere adottati, nell'ambito del compartimento di Reggio Calabria, al fine di ripartire in maniera più equa e più utile i turni del servizio notturno del personale viaggiante, giacché nessuna particolare esigenza giustifica che la ripartizione dei treni sia fatta in modo tale che il personale di alcuni depositi, a differenza di quello di altri, goda del riposo dopo nove giorni di servizio e tre turni consecutivi di notte. (25494)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali possibilità di immediato intervento vi siano per valorizzare l'importante complesso archeologico di Castiglione di Paludi,

cioè dell'unica zona archeologica monumentale della provincia di Cosenza, ove si ritrovano, già in luce, alcuni chilometri di poderose mura perimetrali con una maestosa porta di accesso tra due torrioni circolari (Amedeo Maiuri scrisse che si tratta del più mirabile esempio di architettura militare greca, dopo Siracusa) nonché la cavea di un teatro greco dall'acustica perfetta e numerosi resti di grandi edifici pubblici e sacrali.

Allo stato, il Soprintendente alle antichità della Calabria è impossibilitato a provvedere alla necessaria sistemazione di tale magnifico complesso archeologico — che potrebbe divenire altresì uno dei centri di maggior rilievo del turismo archeologico calabrese — sol perché non è stato finora possibile ottenere la costruzione dei tre chilometri di strada necessari per rendere la zona agevolmente accessibile agli archeologi ed agli studiosi. (25495)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere gli intendimenti dell'Azienda delle ferrovie dello Stato in ordine al potenziamento dello scalo merci della stazione ferroviaria di Cesena, certamente uno dei più importanti d'Italia soprattutto per l'esportazione ortofrutticola.

In particolare l'interrogante si permette far presente la opportunità che, qualora la Amministrazione ferroviaria non abbia disponibile l'intera somma occorrente per la completa ristrutturazione del predetto scalo merci, venga sì mantenuto fermo l'intero progetto inizialmente predisposto e si provveda a realizzarne subito quella parte che è consentita dalle attuali disponibilità finanziarie per rinviare il completamento delle opere al reperimento degli ulteriori fondi necessari.

Va da sé che in primo luogo si potrebbe insistere, affinché sia riconosciuta all'opera di cui trattasi una priorità che probabilmente le spetta. Gli esportatori cesenati stanno trattando da anni con la Direzione generale delle ferrovie (e ritengo prossima l'intesa) per la costruzione di un centinaio di carri ghiacciaia a spese degli operatori. Si tratta di un grosso sforzo e di un grosso sacrificio per molte centinaia di milioni che però gli operatori rinunceranno a compiere, se non avranno la certezza di avere a disposizione uno scalo adeguato e funzionale, tale da consentire la composizione a Cesena di interi treni per le principali destinazioni estere. (25496)

MATTARELLI. — *Al Governo.* — Per conoscere i provvedimenti con cui intende tutelare l'economia delle zone turistiche profondamente turbata dalle conseguenze della svalutazione della sterlina e della pesetas su tutto il mercato turistico europeo.

In particolare l'interrogante rendendosi interprete delle gravi preoccupazioni degli operatori turistici della riviera Adriatica di Romagna, che nelle sole località di Cesenatico, Bellaria-Igea Marina, Rimini, Riccione, Misano Adriatico e Cattolica, hanno realizzato, con il loro coraggio e spirito di sacrificio, uno dei complessi ricettivi più importanti di Europa (3720 fra alberghi pensioni e locande) con un capitale investito di centinaia di miliardi, che dà occupazione a oltre 50.000 dipendenti, chiede che venga seriamente considerata la possibilità di adottare le seguenti misure:

1) un cambio turistico agevolato compatibile con la politica del MEC, oppure, un trattamento privilegiato dei *travellers cheques*, oppure la creazione di un fondo di integrazione che compensi le perdite sul fatturato con l'estero;

2) l'equiparazione dell'industria turistica a quella esportatrice in riferimento alle provvidenze e alle agevolazioni che la predetta industria esportatrice già gode;

3) sgravi fiscali e ciò sia per le imposte erariali, sia per i tributi locali a causa della impossibilità per la categoria di sopportare il già oneroso carico fiscale;

4) massimo sforzo pubblicitario da parte degli organi centrali mediante l'approvazione di provvedimenti rapidi inerenti all'aumento dei contributi alle organizzazioni turistiche, centrali e periferiche; si chiede pertanto un massiccio rilancio della nostra Riviera verso la clientela di tutta Europa con forme e concetti nuovi ed efficaci;

5) rapida approvazione di provvedimenti di incentivazione alberghiera, per il processo di indispensabile riqualificazione ricettiva;

6) termine delle lezioni presso le scuole elementari e medie al 31 maggio;

7) le consultazioni politiche del 1968 si tengano in aprile o al massimo nella prima quindicina di maggio;

8) riduzione delle tasse aereo portuali (di scalo ed imbarco). (25497)

MATTARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia esatto che l'Opera nazionale invalidi di guerra ha dovuto sospen-

dere l'assistenza dei mutilati di guerra, militari e civili e dei mutilati per servizio, per esaurimento di fondi e che anche il personale dell'ONIG ha ripetutamente effettuato scioperi al fine di ottenere l'accoglimento di alcune istanze che sembrano, peraltro legittime, e se non si possa provvedere tempestivamente ad integrare il bilancio dell'Ente, sia per l'esercizio in corso, sia per quello relativo all'anno 1968, della cifra necessaria, che sembra possa essere valutata in circa due miliardi. (25498)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli si oppongono all'accoglimento della pratica di riversibilità in favore di Antonaci Biagio Luigi della pensione di guerra n. 848031 di posizione, di cui godeva il di lui defunto fratello Antonio.

Tutti gli accertamenti, attestanti anche la inabilità a qualunque proficuo lavoro del richiedente, sono stati da tempo espletati. (25499)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono e se può essere definita la domanda inoltrata da Cappello Angiolo Fausto, da Lecce, con la quale l'interessato ha chiesto alla Direzione generale istituti di previdenza - servizio pensioni - il trasferimento della liquidazione « una tantum » dal Ministero del tesoro all'Istituto nazionale della previdenza sociale. (25500)

PEZZINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, per ragioni di studio, è possibile avere conoscenza dei risultati elettorali (voti di lista) relativi alle elezioni politiche del 1919, del 1921 e del 1924 distintamente provincia per provincia e comune per comune, dato che solo i risultati complessivi per collegio risultano pubblicati a suo tempo dalla Direzione generale della statistica del Ministero dell'economia nazionale.

In modo particolare l'interrogante è interessato a conoscere:

1) per il 1919 i voti riportati da ciascuna lista in ognuno dei comuni allora facenti parte del collegio elettorale della provincia di Catania;

2) per il 1921 e per il 1924 i voti riportati da ciascuna lista:

a) complessivamente in ciascuna delle provincie siciliane del tempo;

b) in ciascuno dei comuni allora facenti parte della provincia di Catania. (25501)

SANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In merito alla situazione dei professori di materie letterarie delle classi di collegamento inquadrati nel ruolo speciale transitorio.

Con decreto ministeriale 5 luglio 1949 venivano banditi concorsi a cattedre di ruolo speciale transitorio a cui potevano partecipare tutti i professori che avessero almeno dieci anni di insegnamento al loro attivo.

Ai sensi del primo comma dell'articolo 7 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127, gli insegnanti già di ruolo conservavano il trattamento economico e di carriera del ruolo ordinario di provenienza.

Successivamente queste cattedre di ruolo speciale transitorio divenivano cattedre di ruolo ordinario, eccettuate le cattedre di materie letterarie delle classi di collegamento.

Infatti, ai professori di ruolo speciale transitorio delle classi di collegamento, che avevano inoltrato istanza per essere immessi nei ruoli ordinari, il Ministero della pubblica istruzione rispondeva che la loro istanza non poteva essere presa in esame in quanto l'ordinamento vigente non prevedeva cattedre di ruolo ordinario, né di ruolo transitorio ordinario per l'insegnamento delle materie letterarie nelle classi di collegamento dei licei scientifici e degli istituti magistrali.

Come risultato pratico solo i titolari delle classi di collegamento sono rimasti nei ruoli speciali transitori.

Fino all'anno scolastico 1962-63 tutti i professori delle classi di collegamento, di ruolo e non di ruolo, venivano considerati di ruolo B.

Con legge 31 dicembre 1962, n. 1859, notificata alle scuole con circolare n. 187 del 5 settembre 1963, si disponeva che, con decorrenza 1° ottobre 1963, le classi di collegamento venissero considerate di ruolo A; per cui gli incaricati ed i supplenti che insegnassero in tali classi, avrebbero dovuto avere il trattamento economico dei professori di ruolo A. Da tale beneficio venivano esclusi i titolari delle cattedre che continuavano ad essere considerati di ruolo B.

Inoltre, con provvedimento recente, il Ministero ha disposto che per il corrente anno scolastico 1967-68 i professori di ruolo nella scuola media inferiore che vengano comandati su richiesta ad insegnare nelle scuole medie superiori (compresi i collegamenti) conservino il trattamento economico del ruolo di provenienza per quanto riguarda la voce stipendio, ma percepiscano i com-

pensi accessori come i professori di ruolo A poiché questi compensi sono inerenti alla funzione docente.

Ma in tale provvedimento non si fa menzione dei professori titolari delle classi di collegamento, i quali hanno vinto per tale cattedra un regolare concorso per titoli (ruolo speciale transitorio), non solo, ma molti di essi hanno vinto per tale classe anche un concorso per esami e titoli, in quanto le attuali classi di collegamento altro non sono che le antiche quarte degli istituti tecnici inferiori e delle magistrali inferiori.

Ora si verifica l'assurdo che anche uno studente universitario che venga chiamato ad insegnare nelle classi di collegamento abbia il trattamento economico dei professori di ruolo A, e che i titolari della cattedra, che spesso hanno al loro attivo più decenni di insegnamento di ruolo, continuino ad avere il trattamento economico dei professori di ruolo B, trattamento iniquo oltre che assurdo che lede non solo gli interessi economici, ma anche la posizione morale di questi professori.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se in presenza delle fondate rimostranze dei docenti in parola, che peraltro sono anche in numero esiguo, non ritenga di dover adottare le misure necessarie per assicurare il passaggio nel ruolo A di tutti i titolari delle cattedre in oggetto che con il 1° ottobre 1963 sono cattedre di ruolo A e per le quali essi hanno vinto un regolare concorso.

(25502)

VESPIGNANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere come intenda intervenire al fine di risolvere l'agitazione sindacale proclamata dal personale dell'Ufficio motorizzazione agricola (UMA) che si astiene dal lavoro per ottenere soddisfazione alle seguenti richieste da tempo avanzate:

1) adeguamento degli stipendi, in via provvisoria, secondo la maggiorazione del 20 per cento rispetto al pari grado statale;

2) inserimento dell'indennità integrativa nella 13ª mensilità;

3) promozione entro il 1967 del personale con progressione di carriera inammissibilmente lenta;

4) riconoscimento degli scatti di anzianità;

5) autorizzazione alla consegna ai Sindacati dello « stato del personale » e visione dei bilanci dell'Ente;

6) un buon regolamento organico a breve scadenza.

(25503)

VESPIGNANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che il prefetto di Bologna, annulla sistematicamente le deliberazioni della Commissione amministratrice delle Aziende municipalizzate e del consiglio comunale di Imola che davano applicazione all'accordo sindacale stipulato tra la rappresentanza nazionale delle aziende municipalizzate (CISPEL) e i sindacati di categoria, provocando la giusta protesta e lo sciopero da parte delle maestranze con grave disagio per la popolazione servita;

se non ritenga inoltre che pretendere da parte del Prefetto di entrare nel merito degli accordi sui contratti collettivi di lavoro rappresentati oltre che una lesione dell'autonomia funzionale degli enti locali, un attacco ai principi preposti alla libera contrattazione collettiva dei contratti di lavoro, e un indiretto appoggio non giustificato alla politica di blocco salariale voluta dal padronato. (25504)

VESPIGNANI E VENTUROLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il prefetto di Bologna, nonostante che il 13 luglio 1967 sia intervenuto un accordo interconfederale tra sindacati dei lavoratori e la Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali (CISPEL) relativo al sistema delle trattenute da operarsi in caso di astensione dal lavoro dei dipendenti, ha, con suoi recenti decreti del 7 dicembre 1967, nn. 7301, 7302, 7303, annullato le delibere consiliari che davano applicazione ai detti accordi;

se non ritenga inoltre, di dover intervenire perché anche a Bologna così come nella grande parte delle province interessate, il prefetto non ostacoli più oltre l'applicazione dell'accordo medesimo;

se non ritenga infine lesione dell'autonomia di giudizio e di decisione dei consigli comunali e provinciali, il fatto che a Bologna il prefetto pretende di essere giudice unico, anche in contrasto con il parere unanime delle rappresentanze elette, sulle conseguenze che può apportare ai servizi l'astensione dal lavoro dei dipendenti delle aziende municipalizzate, sottoposte nel merito al solo controllo dei rispettivi consigli comunali a norma delle vigenti leggi. (25505)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda intervenire con urgenza presso l'azienda municipalizzata filoviaria (ATAN) di Napoli sulla corretta equiparazione tra gli invalidi di guerra e per servizio.

Infatti, mentre agli invalidi di guerra concede abbonamenti con forti riduzioni, agli invalidi per servizio nega tale beneficio.

Tale arbitraria decisione, assunta dalla direzione dell'ATAN ha creato grave malcontento in questa benemerita categoria. (25506)

VENTURINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a sua conoscenza la situazione di tensione che esiste fra i lavoratori postelegrafonici e in particolare nel personale addetto all'ufficio pacchi a domicilio.

L'atmosfera di preoccupazione che esiste in detti uffici è dovuta in buona misura al comportamento vessatorio ed alla mancanza di comprensione da parte di alcuni direttori, ispettori, capi reparto.

Nei confronti degli autisti, ad esempio, si è dato luogo a casi clamorosi nel colpire in modo disumano lavoratori che sono incorsi in incidenti stradali, anche se in mancanza di responsabilità dirette.

Inoltre si pretende l'ingresso del personale portapacchi anche con un'ora o due ore di anticipo sull'orario d'obbligo, fissato alle ore 7, e, proprio in questi giorni, nei confronti dei dirigenti sindacali si è fatto ricorso alla applicazione dell'articolo 79, mentre nuovi metodi di lavoro vengono applicati senza che si consenta alcuna trattativa preventiva.

Infine, l'interrogante chiede al Ministro, se non intenda intervenire perché da parte dei funzionari dirigenti si segua una linea improntata a comprensione, tenuto conto che gravi responsabilità ha l'amministrazione nel non portare avanti quelle modifiche, già più volte segnalate, attraverso le quali si possono assicurare il buon andamento degli uffici e la sicurezza e la serenità del personale. (25507)

ALINI E PIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità che numerosi Istituti di credito effettuano trattenute o conguagli tra pensioni di anzianità corrisposte ai lavoratori che hanno compiuto i 35 anni di servizio e trattamenti di quiescenza dovuti dagli Istituti a norma dei contratti di lavoro; in caso affermativo si chiede di sapere quali provvedimenti intenda assumere per impedire che venga posta in essere una operazione di conguaglio la cui meccanica porterebbe all'assurdo di un trattamento contrattuale di quiescenza pagato in tutto o in parte con la pensione di anzianità del lavoratore. (25508)

STORCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali norme siano applicabili ai medici italiani che prestano la loro opera in paesi in via di sviluppo ai fini del rinvio del servizio militare di leva e quindi del congedo al raggiungimento del 30° anno di età.

In particolare per conoscere se sia esatto quanto dichiarato da talune autorità che ad essi non sarebbero applicabili le agevolazioni concesse alla generalità dei cittadini italiani che si trovano all'estero per ragioni di lavoro, dato che già usufruiscono di un più lungo rinvio del servizio militare a causa dei loro studi. (25509)

VEDOVATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere: 1) se hanno fondamento le notizie recentemente apparse sulla stampa circa una grave sfavorevole situazione dell'Italia, relativamente alle scarse percentuali di posti ad alto livello (gradi 1, 2 e 3) riservati al nostro Paese nell'ambito della Commissione delle comunità europee; 2) se rispondono a verità le informazioni in nostro possesso, secondo le quali un solo funzionario di nazionalità italiana farebbe parte del gruppo di lavoro: « fusione dei trattati », creato recentemente dalla Commissione delle comunità europee, mentre di tale gruppo farebbero parte due funzionari di nazionalità francese, due di nazionalità tedesca, tre di nazionalità belga, due di nazionalità olandese ed uno di nazionalità lussemburghese, con la conseguenza che l'Italia verrebbe a trovarsi, in un gruppo di lavoro di tale importanza, su di un piano nettamente sfavorevole; 3) se possono essere smentite le notizie da noi raccolte in ambienti comunitari, secondo le quali nessun italiano farebbe parte del gruppo di lavoro: « *task force* » sulla ricerca scientifica, con il rischio che le recenti iniziative prese dal Ministro degli esteri italiano sul piano comunitario riguardanti l'urgente necessità di colmare o quantomeno ridurre il gap tecnologico Europa-Stati Uniti d'America, non ricevano, al momento della loro pratica attuazione, quel sostegno che proprio da parte italiana non dovrebbe loro mancare.

Se — rispondendo a verità le notizie ora elencate — non si ritenga di provocare con urgenza le misure idonee a far sì che la presenza italiana in tali importanti gruppi di lavoro sia proporzionata al peso del nostro Paese ed al nostro contributo finanziario alle Comunità europee. (25510)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti e risolutivi interventi il Ministro intenda compiere presso la SARA, concessionaria dei lavori per la costruzione del tratto dell'autostrada Roma-L'Aquila che passa per il comune di Roviano.

Tale richiesta viene avanzata dall'interrogante in relazione con precedente interrogazione sullo stesso oggetto presentata nel marzo 1966 (n. 15863).

Infatti nella risposta a tale interrogazione il Ministro rispose testualmente « la Società concessionaria per la costruzione dell'autostrada Roma-L'Aquila, d'intesa con l'Amministrazione comunale di Roviano » avrebbe « accolto le richieste del comune », consistenti soprattutto nel salvaguardare i passaggi in quattro strade comunali, che collegano l'abitato con la montagna.

Al contrario, secondo il progetto esecutivo, tre strade verranno chiuse e sostituite con altrettanti tombini per lo scarico delle acque.

Nella stessa risposta si assicurava che il tracciato non avrebbe portato « intralcio al piano di sviluppo comunale » perché sarebbero stati sacrificati « terreni pressoché improduttivi » invece, proprio nella zona colpita, vi sono oliveti produttivi, che costituiscono un ottimo coefficiente per la ricchezza del paese e terreni idonei per lo sviluppo urbanistico.

Si assicurava anche, in quella risposta, che si sarebbe provveduto alla creazione « di un parcheggio dotato di ogni confort », che avrebbe potuto valorizzare « la caratteristica bellezza della zona ».

Queste assicurazioni sono rimaste solo sulla carta, perché nulla è in progetto per quest'ultima parte.

In considerazione di tutto quanto sopra e dei danni che verrebbero arrecati all'economia del comune di Roviano, partendo dal principio che in ogni opera d'interesse pubblico si devono ledere il meno possibile gli interessi sia dei privati che degli Enti, si insiste perché il Ministro intervenga con urgenza presso la SARA al fine di salvaguardare gli interessi del comune di Roviano. (25511)

CASTELLUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, dopo la mortale sciagura che il 7 novembre 1967 è costata la vita al capitano pilota Giancarlo Battagli, della base aerea di Villafranca, provocata dal mancato funzionamento del paracadute durante un volo di addestramento, per un di-

fetto già constatato del sellino, del quale il Battagli è stato la quarta vittima in poco tempo, siano stati assunti gli urgenti indispensabili provvedimenti, sostituendo, secondo la precisa denuncia dei tecnici, quel tipo di paracadute anche sugli aerei *R. F. 84 F.* e applicando invece il tipo *Martin Bacher* che consentirebbe ai piloti di salvarsi anche lanciandosi a pochi metri dal suolo. (25512)

FORNALE E BOLOGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere a quale punto si trova attualmente l'annunciato studio atto a sistemare la situazione precaria dei capitani di complemento trattenuti e richiamati delle Forze armate ed in particolare dell'Esercito e dell'Aeronautica.

Infatti è ben risaputo che detti ufficiali si trovano tuttora in posizione di totale instabilità e che molti di essi vengono colpiti dai limiti di età e che dopo tanti anni di lodevole servizio non possono essere transitati in SPE, come già avvenne per numerosi altri della medesima categoria al momento dell'applicazione della legge istitutiva del ruolo speciale unico.

È pertanto comprensibile il disagio e giustificato il malcontento di detti ufficiali, i quali non conoscono quale sarà il loro avvenire ed attendono con ansia la emanazione di una legge che risolva in forma concreta e definitiva la loro situazione.

Gli interroganti ritengono opportuno far presente che una tale sistemazione non comporterebbe aggravii economici rilevanti al bilancio perché l'onere sarebbe diluito nel tempo ed inoltre i capitani sono anche oggi a carico dell'Amministrazione della difesa. Verrà così sanata una sperequazione di trattamento che di fatto si è creata tra questi ufficiali e quelli che poterono beneficiare delle leggi 16 novembre 1962, n. 1622 e 2 marzo 1963, n. 308. (25513)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere se sono a conoscenza della gravissima iniziativa presa dalla direzione dello stabilimento Snia Viscosa di Varedo (Milano) nei confronti di numerosi lavoratori tramite l'invio di una lettera nella quale gli si comunica che si sono assentati per malattia e infortunio per un numero di giornate troppo elevato e che se in futuro non

provvederanno a diminuire le assenze, in caso di alleggerimento del personale, saranno i primi ad essere licenziati.

« I lavoratori perciò in base alla logica della direzione della Snia non dovrebbero assentarsi al lavoro in caso di malattia o infortunio oltre un certo numero di giornate anzi, « per il loro specifico interesse » così dice testualmente la lettera, non dovrebbero assentarsi affatto.

« Di fronte ad una così aperta e sfacciata pressione rivolta di fatto a costringere il lavoratore a recarsi in fabbrica anche se ammalato, ed alla palese violazione delle leggi, dei contratti di lavoro e dei più elementari principi di umanità, negando al lavoratore il diritto di essere assistito e curato; di fronte al fatto che in questa fabbrica come è stato più volte denunciato, la condizione ambientale e l'alto grado di nocività delle lavorazioni intacca gravemente l'integrità fisica dei lavoratori tanto che, in molti reparti il lavoratore a 40 anni è completamente distrutto fisicamente; gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intendono prendere contro la illegale iniziativa presa dalla direzione della Snia Viscosa e per imporre tutte quelle misure atte a garantire i diritti e la salute dei lavoratori.

(6916) « SACCHI, ROSSINOVICH, ALBONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto all'inquadramento delle infermiere professionali nella categoria B, inquadramento che taluni Enti pubblici, ed in particolare l'INPS non hanno effettuato disattendendo completamente il parere favorevole espresso sin dal novembre 1962 dalla sezione prima del Consiglio superiore della pubblica istruzione su richiesta del Ministero della sanità già favorevolmente pronunziosi in merito.

(6917) « GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fatto che il presidente dell'Opera nazionale ciechi civili, con l'avallo di una minoranza del consiglio di amministrazione, sta attuando una revisione dei provvedimenti concessivi dell'assegno vitalizio, disposti a suo tempo a favore di circa dodicimila ciechi civili, ispirandosi a criteri di valutazione dello stato di bisogno che non tengono in nessun conto le odierne esigenze sociali ed il concetto

di sicurezza sociale al quale lo stesso programma quinquennale di sviluppo economico fa preciso riferimento quando affronta il problema di garantire ad ogni cittadino una esistenza libera e dignitosa;

per sapere se gli sia noto che in conseguenza dell'atteggiamento odiosamente fiscale del presidente dell'ONCC, ben sei consiglieri dell'Opera, e tra questi lo stesso rappresentante del Ministero della sanità, hanno rassegnato le dimissioni dalla carica;

per conoscere il suo divisamento in ordine all'assurdità e illegittimità giuridica e morale dell'iniziativa summenzionata, le cui conseguenze sono certamente quelle di gettare in difficoltà economiche migliaia di ciechi civili, il cui reddito principale è rappresentato dall'assegno vitalizio erogato dall'ONCC e ai provvedimenti urgenti che ritiene di adottare per ricondurre l'iniziativa del presidente dell'ONCC nell'alveo dei necessari principi di equità e giustizia, modernamente intesi e per consentire il ricostituirsi del consiglio di amministrazione dell'Opera in grado di prendere decisioni legali e responsabili.

(6918) « ALBONI, NICOLETTO, BIAGINI, MORELLI, TOGNONI, PAGLIARANI, BALCONI MARCELLA, ZANTI TONDI CARMEN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e della sanità, per sapere se sono a conoscenza dell'atto deliberativo con cui il comune di Zelo Buon Persico ha autorizzato l'installazione nel suo territorio di una raffineria di olii minerali da parte della società per azioni Sarni con sede in Roma;

che l'area occupata dallo stabilimento suddetto si aggirerebbe su un milione di metri quadrati, con dislocazione a sud della statale Milano-Crema-Cremona e precisamente sulla riva del fiume Adda;

che la progettata raffineria effettuerebbe una lavorazione di tre milioni di tonnellate di petrolio grezzo all'anno, assoggettando il territorio circostante per un raggio di 15 chilometri, ai pericoli e ai danni certi degli scarichi liquidi e gassosi;

che le assicurazioni fornite dal comune di Zelo Buon Persico circa le garanzie contro gli inquinamenti sono assolutamente infondate e ingannatrici non sussistendo a tutto oggi mezzi tecnici certi per la totale eliminazione dei residui dannosi in atmosfera e nelle acque, come risulta largamente dimo-

strato per altri complessi del genere anche di più modeste dimensioni;

che le conseguenze di tale iniziativa si ripercuoteranno con immediatezza sia sulle condizioni igienico-sanitarie delle popolazioni, sia sulle prospettive di sviluppo e di potenziamento dell'agricoltura che nella zona interessata dal sorgere della raffineria rappresenta il fattore economico fondamentale;

che le conseguenze dell'inquinamento delle acque irrigue e del fiume Adda (l'unico fiume in Lombardia che mantiene ancora una relativa purezza delle sue acque!) porteranno inevitabili danni alle colture agricole e agli allevamenti zootecnici dell'intero territorio lodigiano;

che l'assorbimento di mano d'opera risulterà contenuto in limiti modesti per l'automatismo di funzionamento degli impianti e per contro il traffico stradale verrà ulteriormente sovraccaricato da mille autobotti giornalieri, rendendo oltremodo penosi i faticosi trasferimenti « pendolari » dei lavoratori per e da Milano;

che le condizioni meteorologiche della zona sono del tutto sfavorevoli per il lungo periodo invernale, per l'addensarsi delle nebbie, per le frequenti inversioni termiche, per l'assenza di una ventilazione costante;

che il tentativo di impiantare la raffineria a Zelo Buon Persico viene operato senza il preventivo parere del CRLPE, contro le decisioni del Piano intercomunale milanese e quindi in dispregio ad orientamenti e decisioni che si propongono di indirizzare lo sviluppo delle attività civili ed economiche della provincia in modo da ubbidire a criteri di salvaguardia della salute delle popolazioni, di decongestionamento industriale e del traffico, di alleggerimento del peso dei costi dei servizi sociali, di salvaguardia delle caratteristiche produttive e paesaggistiche delle zone interessate;

in relazione a quanto sopra, chiedono di conoscere le iniziative ed i provvedimenti che intendono adottare per impedire che la sciagurata iniziativa di impianto della raffineria SARNI a Zelo Buon Persico, favorita dalla decisione affrettata e sprovvista di quella Amministrazione comunale, possa aver luogo, assecondando in tal modo le attese ed i propositi della stragrande maggioranza delle popolazioni interessate.

(6919) « ALBONI, LEONARDI, ROSSINOVICH, SACCHI, OLMINI, LAJOLO, RE GIUSEPPINA, MELLONI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, GOMBI ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1967

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda promuovere un'inchiesta relativamente alla conduzione del giardino di infanzia - scuola materna - di Imola in cui, in contrasto con l'organico, non esiste alcuna maestra di ruolo almeno da quattro anni; in cui la direttrice svolge anche le mansioni di segretaria e di ragioniera, e in cui le cinque classi di alunni, per scarsità di aule, si svolgono in condizioni di affollamento eccessivo con grave disagio per gli alunni, che non hanno neppure alcuna possibilità di ricreazione, anche perché il saloncino che dovrebbe servire a tale scopo, è adibito ad aula, come del resto lo è lo stesso locale del refettorio.

(6920)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e del bilancio, per sapere se siano a conoscenza dell'atteggiamento assunto dal quotidiano *Il Mattino* di Napoli finanziato dal Banco di Napoli, Ente di diritto pubblico, atteggiamento intimidatorio ed ingiurioso, assai lontano dalle sue nobilissime tradizioni, nei confronti di tutti i movimenti e tutte le iniziative, perfino rappresentate ed espresse da uomini, che onorano la cultura meridionale e nazionale quali: Antonio Cederna, Roberto Pane, Manlio Rossi Doria e altri, per avere responsabilmente essi, in sede di qualificati dibattiti, assunto posizioni critiche e comunque difformi su di un opinabile progetto viario quale la così detta « Strada sorrentina », reclamizzato politicamente da alcuni settori di un partito politico, e prima ancora, che siano intervenuti giudizi tecnici sulla congruità del progetto stesso;

l'interrogante chiede inoltre di conoscere i provvedimenti che si intende adottare per

garantire, in ogni momento, la serietà, l'indipendenza, la obiettività di informazione giornalistica da parte di quotidiani, come *Il Mattino*, finanziato con pubblico denaro, e la cui diffusione rende ancora più urgente l'intervento dell'autorità di governo diretto ad impedire che con il denaro della collettività siano sostenute campagne di parte, soffocando o mistificando, in pieno contrasto con l'attuale indirizzo politico, ogni riserva e ogni critica da qualsiasi parte vengano.

(6921)

« LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se sia a conoscenza della decisione presa dalla SNFT di abbandonare con il 1° gennaio 1968 il servizio pubblico trasporto passeggeri in una ventina di paesi ubicati in alcune convalle della media e alta Valle Camonica (Brescia) con il conseguente inevitabile disagio di quelle popolazioni.

« Per conoscere quali interventi urgenti intenda operare.

(6922)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a conoscenza della grave crisi della giustizia a Brescia determinata, fra l'altro, dalla carenza di magistrati presso il tribunale (su un organico di 31 ne mancano 16), di pretori (su un organico di 9 ne mancano 3), di cancellieri (su un organico di 25 ne mancano 6);

per sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere.

(6923)

« NICOLETTO ».